

RESOCONTO STENOGRAFICO

254.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21277	Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato e trasmissione alla Commissione bilancio (Annunzio) .	21277
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	21279	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	21278
(Annunzio)	21277, 21278	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21293
(Annunzio della presentazione, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) .	21277	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21329
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21279	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	21279
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21277, 21293	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21330
(Autorizzazione di relazione orale) . .	21277	Risoluzione (Annunzio)	21330
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21329		
(Trasmissione dal Senato)	21292, 21312		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
Commissione speciale (Istituzione e nomina)	21312	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	21278
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2) (Discussione):		Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	21280, 21289	PRESIDENTE	21330
BOZZI (PLI)	21321	PAZZAGLIA (MSI-DN)	21330
CARUSO (PCI), Questore	21280	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	21279
CECCHI (PCI)	21303	Sull'ordine dei lavori della seduta di domani:	
CICCARDINI (DC)	21293	PRESIDENTE	21330
CICCIOMESSERE (PR)	21313	Sul rapimento del giudice Giovanni D'Urso:	
MELLINI (PR)	21280	PRESIDENTE	21279
MINERVINI (Misto-Ind. Sin.)	21324	CICCIOMESSERE (PR)	21279
PUCCI (DC), Questore	21280	Ordine del giorno della seduta di domani	21330
SERVADEI (PSI), Questore	21280		

La seduta comincia alle 16.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1980.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Rodotà è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze hanno presentato, con lettera in data 12 dicembre 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (2196).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato e sua trasmissione alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 12 dicembre 1980, il ministro

del tesoro ha trasmesso alla Presidenza una prima « Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 » (2036-bis).

Il documento sarà stampato e distribuito. Esso sarà altresì trasmesso alla Commissione bilancio perché ne tenga conto durante la discussione degli articoli del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983 » (2036).

Annunzio di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 12 dicembre 1980, ha presentato il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 » (2195).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione bilancio sia autorizzata sin d'ora a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di martedì 16 dicembre 1980.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 12 dicembre 1980, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dei trasporti:

« Accesso alla professione e istituzione dell'Albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, disciplina degli autotrasporti di cose e istituzione degli uffici di controllo ai valichi di frontiera » (2197).

In data 13 dicembre 1980 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifica all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1959, n. 1088, nel testo introdotto dall'articolo 5 della legge 5 dicembre 1978, n. 786, concernente disposizioni in materia di sospensione dei giudizi di avanzamento nei riguardi dei sottufficiali graduati e militari di truppa della marina e della aeronautica nonché dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della Guardia di finanza e degli agenti di custodia » (2198);

dal Ministro del turismo e dello spettacolo:

« Interventi straordinari a sostegno delle attività musicali » (2199);

« Interventi straordinari a sostegno delle attività teatrali di prosa » (2200).

**Assegnazione di una proposta di legge a
Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.**

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 novembre 1980 è stato assegnato alla VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2108.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2108:

STEGAGNINI ed altri: « Norme per l'adeguamento organico e funzionale delle cancellerie giudiziarie militari » (1411) (*con parere della I, della IV e della V Commissione*).

**Annunzio di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 60);

contro i deputati CiccioMessere e Melega, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 61);

contro i deputati CiccioMessere, Mellini e Teodori, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 62);

contro il deputato Mellini, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 63);

contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 64);

contro i deputati Aglietta Maria Adelaide e Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 65);

contro i deputati Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Ciccio messere, Faccio Adele e Roccella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 66).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sul rapimento del giudice Giovanni D'Urso.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Desidero chiedere, signora Presidente, una semplice informazione. Normalmente, in presenza di fatti eccezionalmente gravi, il Governo, attraverso il ministro dell'interno, viene a comunicare alla Camera i fatti stessi. Volevo semplicemente chiederle se per caso è prevista una comunicazione del Governo in relazione al rapimento del giudice D'Urso.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccio messere, le rispondo che per il momento non è prevista. Successivamente potremo prendere contatti con il ministro dell'interno per vedere se ciò sia eventualmente possibile. Il presidente del gruppo radicale mi ha inoltrato una lettera nella quale avverte che questa sera, in sede di fissazione dell'ordine del giorno, verrà chiesto - e ciò varrà evidentemente come preavviso - di fissare la data di svolgimento delle interpellanze presentate dai deputati su questa vicenda.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 1083. — « Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, e al decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1958, n. 916, sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1040-B) (con parere della I, della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Industria):

FORTE FRANCESCO e BRINI: « Nuove norme concernenti i termini e le sanzioni relativi alla presentazione delle denunce al registro delle ditte presso le camere di commercio » (2027);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

XIV Commissione (Sanità):

S. 87-879. — Senatore PITTELLA; Senatori COSTA ed altri: « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie » (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2011).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2).

Informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Pucci.

PUCCI, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che per il momento sia opportuno rimetterci alla relazione scritta, anche perché sarà molto utile ascoltare le osservazioni, i consigli e le

proposte dei colleghi, e poter intervenire in maniera più completa in sede di replica.

PRESIDENTE. Anche gli altri questori sono di questo avviso?

CARUSO, *Questore*. Sì, signor Presidente.

SERVADEI, *Questore*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi questori, colleghi, la discussione sul bilancio della Camera è stata sempre occasione di un confronto e di un dibattito sui lineamenti della politica istituzionale che riguarda il funzionamento del Parlamento non soltanto per quella che è la meccanica del suo funzionamento interno, ma anche per quello che riguarda i rapporti del Parlamento con le altre istituzioni dello Stato.

Credo che opportunamente, colleghi questori, la vostra relazione abbia sottolineato l'importanza del dibattito che ora stiamo iniziando, e giustamente ha sottolineato che quest'anno è stato ricco di occasioni per l'approfondimento di temi, di accenni, di proposte. Infatti, altra cosa è l'approfondimento, altra cosa è lo sviluppo di un dibattito sulle istituzioni e altra cosa è il confronto di certe tesi che sono emerse e di certe polemiche che si sono sviluppate, nell'ambito di una realtà articolata e complessa, qual è la vita costituzionale del nostro paese.

Ritengo che i dati, che sono riportati nella relazione, relativi all'attività del Parlamento, in qualche modo contraddicano quell'analisi delle cause del malessere dell'attività parlamentare, che pure è data per scontata nella vostra relazione. Credo che, forse, sia troppo poco dire che il malessere dell'attività parlamentare si concentri soprattutto nel fallimento della programmazione dei lavori parlamentari e

che, a fronte dell'imponente mole dei lavori parlamentari, la programmazione palese delle deficienze nelle quali si concreterebbe la crisi dell'attività del Parlamento.

C'è indubbiamente qualcosa di più. E se io sono convinto — come dichiarano di essere convinti i questori nella conclusione di questa analisi — che il problema non è quello della ridefinizione dei principi costituzionali del nostro paese, e che quindi non sono in discussione le norme della Costituzione scritta, io sono però convinto che la costituzione di fatto del nostro paese sia, essa sì, una costituzione da rivedere, dati i problemi che ha creato, anche perché ritengo che la crisi del Parlamento sia la crisi di questa costituzione di fatto e che, a fronte di questa crisi, noi dobbiamo riaffermare con forza la necessità di realizzare quella prima Repubblica che sembra essere stata gettata dietro le nostre spalle per realizzare in maniera strisciante una seconda Repubblica, nella quale noi non ci riconosciamo perché crediamo fermamente nella Repubblica della Costituzione del 1948, i cui lineamenti sono certamente validi ed essenziali per la vita democratica. Siamo anche convinti che in certi aspetti di quella costituzione di fatto che si è andata imponendo in maniera strisciante nella nostra vita istituzionale, in quel disegno costituzionale diverso e contrario alle norme della Costituzione che deve reggere il nostro paese, devono essere ricercate le cause di una crisi profonda, che non è soltanto delle istituzioni parlamentari.

È vero, i rapporti fra Governo e Parlamento, fra Parlamento e Corte costituzionale, fra Parlamento e pubblica amministrazione (intesa in senso più ampio del semplice potere esecutivo); i rapporti fra Parlamento e magistratura, fra Parlamento e potere di democrazia diretta (che si esprime attraverso i *referendum*) sono stati alterati nella vita istituzionale del paese.

Chi può negare che quell'abuso di decreti-legge che viene ammesso e addirittura confermato come una delle cause della crisi della programmazione parlamentare (e che certamente è, allo stesso tem-

po, una delle cause ed uno degli effetti di una crisi più grave e più ampia che travaglia la nostra vita istituzionale), non rappresenti, nella realtà, un qualche cosa che non investe soltanto il normale svolgimento della programmazione dei lavori parlamentari, ma anche tutto un sistema di rapporti tra Parlamento e potere esecutivo?

Chi può negare che la crisi che sta oggi travolgendo la Corte costituzionale (che è sopraffatta da una massa di lavoro che non sarà mai in condizione di smaltire tempestivamente) sia l'espressione, anche essa, di una crisi di rapporti con il Parlamento? Un Parlamento che sembra troppo spesso dimenticare che la sua funzione primaria è l'adeguamento dell'ordinamento giuridico ai principi della Costituzione, non solo rispettando i principi costituzionali nell'attività legislativa, ma anche realizzando, a fronte di un ordinamento istituito prima dell'entrata in vigore della Costituzione, il necessario adeguamento dell'ordinamento stesso ai principi costituzionali, lasciando alla Corte costituzionale una funzione che dovrebbe essere soltanto di controllo e di verifica, che dovrebbe essere esercitata nel momento del contenzioso, ma che viceversa molto spesso finisce oggi per essere invece una funzione suppletiva dell'attività parlamentare.

Chi può negare l'esistenza di una crisi dell'attività ispettiva del Parlamento? È questa una attività che, con la sua stessa mole, denuncia la sua scarsa incisività, per la mancanza di sensibilità politica e di conseguenze politiche derivanti dagli interventi di sindacato ispettivo.

Lasciatemi dire che di tutto questo, signori questori, non vi è traccia nella vostra relazione.

Vi è poi un rapporto che, a mio avviso, è fonte di una grave crisi della vita del Parlamento. Mi riferisco non tanto al rapporto tra Parlamento ed altri poteri dello Stato, quanto piuttosto al rapporto tra il Parlamento e quegli altri organi della Repubblica che sono le regioni.

Ritengo che l'affastellarsi di una così grave mole di lavoro parlamentare sia oggi frutto e conseguenza anche di una

profonda crisi dell'istituto regionale e della capacità del Parlamento di affrontare il problema del rapporto fra legislazione dello Stato e legislazione regionale, rapporto che sta entrando in una fase tanto grave da mettere probabilmente in forse l'esistenza stessa dell'istituto regionale. Abbiamo inteso grida di allarme in questi ultimi giorni e ne parlerò, ma la storia di questa crisi è lunga; la realizzazione dell'istituto regionale configura situazioni ed incongruenze che si ripercuotono sulla vita del Parlamento.

Nella relazione dei deputati questori si fa riferimento alla crisi nella programmazione dei lavori parlamentari, per una duplice considerazione. In primo luogo si lamenta l'abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, ed in secondo luogo si denuncia l'ostruzionismo praticato in Parlamento.

Do atto ai deputati questori di aver usato in proposito termini certamente più moderati di quelli usati in altre occasioni e, confrontando la loro relazione con altre dichiarazioni fatte al riguardo, se volessimo ribaltare quello che ci sembra in qualche modo un aspetto positivo della loro relazione, potremmo dire che essi ritengono che il Governo sia più pericoloso delle stesse Brigate rosse, dato che affermano che l'abuso della decretazione d'urgenza occupa il primo posto tra le cause della paralisi dell'attività parlamentare, rispetto ad altre cause come l'abuso di determinate norme regolamentari che altre volte, e da altri, erano state indicate come espressione di un'attività da paragonare a quella delle Brigate rosse nell'eversione delle istituzioni!

L'abuso della decretazione d'urgenza non è stato certamente scoperto dai deputati radicali; tuttavia — e non soltanto da oggi — da quando un gruppo radicale ha fatto il suo ingresso in quest'aula, è stato puntualmente denunciato come grave momento di violazione dei principi costituzionali. Non abbiamo semplicemente sottolineato che il ripetersi del ricorso ai decreti-legge, per la loro quantità, fosse sintomo di questa disfunzione, ma abbiamo denunciato, fin dalla nostra comparsa in

quest'aula, l'abuso della decretazione d'urgenza: abbiamo denunciato la violazione costante della Costituzione e l'uso di criteri interpretativi della Costituzione che sono di per sé allarmanti. Si fa coincidere l'urgenza e la necessità con la tempestività dell'azione di Governo e si fa coincidere la straordinarietà con il carattere ordinario dei decreti; si riconosce che qualsiasi situazione di maggiore tempestività non nell'entrata in vigore della norma, ma nel suo *iter* parlamentare, possa giustificare il ricorso al decreto-legge, con l'evidente aberrazione che il decreto-legge viene emanato dal Governo con l'intenzione di non darvi attuazione fino alla sua conversione in legge, con ciò contraddicendo il principio di urgenza e necessità che lo stesso Governo invocava e che solo avrebbe potuto autorizzarlo a ricorrere alla decretazione d'urgenza.

Abbiamo denunciato l'uso del decreto-legge per i motivi più strani ed abbiamo ricevuto l'interpretazione autentica non di una legge, ma di un'intera disciplina, quella sul gioco del calcio, forse insuperata per certi suoi contenuti e per le relative aberrazioni; abbiamo ricevuto l'interpretazione autentica della disciplina sull'assunzione dei giocatori, tramite decreto-legge, da parte delle società di calcio! Abbiamo avuto il « decreto-legge Pedini » (uno di quegli abusi del regolamento, di cui si fanno carico alcune parti politiche, impedì che quel mostro diventasse legge dello Stato), che pianificava, per la durata di dieci anni, la « provvista » delle cattedre universitarie; e vedemmo stabilito, sempre tramite decreto-legge, l'obbligo del Parlamento a regolare una determinata materia. Abbiamo assistito all'istituzione, con decreto-legge, di una Commissione parlamentare bicamerale, che per fortuna non fu istituita, in quanto quel decreto-legge non fu convertito allo scadere dei sessanta giorni. Comunque, per quel periodo, avemmo un Governo che impose la sua volontà al Parlamento per l'istituzione di un organismo parlamentare.

Non si tratta evidentemente di un abuso della quantità dei decreti-legge; abbia-

mo assistito ad uno sconvolgimento dei rapporti tra esecutivo e Parlamento; il decreto-legge è stato usato come una sorta di disegno di legge provvisoriamente esecutivo ed è stato usato per i motivi più strani e squalificanti. Certo, ne è stata sconvolta la programmazione parlamentare, ma ne è stato sconvolto anche tutto il meccanismo dei rapporti tra l'esecutivo ed il Parlamento. Credo che lo strumento della decretazione d'urgenza, usato nel modo che sappiamo, non abbia rafforzato l'esecutivo; in realtà quest'ultimo, nel fare ricorso in maniera così squalificante a questo strumento, ha creato i presupposti per il proprio indebolimento ed ha inserito questo nuovo meccanismo in quello più perverso di un'alterazione della funzione parlamentare attraverso un nuovo rapporto delle forze parlamentari, non più legate tramite una dialettica, ma in realtà in un'accettazione del concetto della democrazia che è la democrazia consociativa, che è quella dell'unanimismo, che è quella nella quale i governi deboli finiscono con l'inserirsi in un rapporto con il Parlamento che, a sua volta, viene esautorato delle proprie funzioni per contare solo nella fase di corresponsabilizzazione con l'attività propriamente esecutiva del Governo, non in un rapporto dialettico bensì in un rapporto di cooperazione.

Le Commissioni parlamentari, e non solo quelle create al di fuori della Costituzione (il terzo ramo del Parlamento, come è stato definito, quello rappresentato da una serie di Commissioni bicamerali, che svolgono un'attività non si sa bene se di controllo nei confronti dell'esecutivo o di cooperazione), molto spesso non esercitano la funzione di organi del Parlamento. Una visione distorta della centralità della funzione del Parlamento ha finito per avvilire la funzione parlamentare in una funzione di organo ausiliario della pubblica amministrazione.

Voglio ricordare la distorsione tipica che esiste in questo punto fondamentale per la vita di uno Stato democratico, cioè nel rapporto tra esecutivo e Parlamento, distorsione rappresentata dallo snatura-

mento della funzione legislativa delegata al Governo. Che la Costituzione sia stata molto spesso violata in sede di formulazione delle deleghe al Governo è cosa ammessa dalle stesse leggi di delega là dove hanno inteso la necessità di sottoporre l'esercizio della delega ad un controllo parlamentare successivo: ma non si tratta nemmeno di un controllo successivo alla fase di elaborazione dei decreti da parte del Governo. Le Commissioni parlamentari, cioè, debbono esprimere sugli schemi di decreto un parere, vincolante o non vincolante, ma che rappresenta un elemento che avvilisce la funzione parlamentare, che non è certo di controllo sull'operato del Governo. I casi sono due: o il Governo è stato legittimamente investito della delega a legiferare, secondo i principi della Costituzione, cioè con l'indicazione precisa degli indirizzi e dei limiti della funzione legislativa delegata; o altrimenti non si vede come questa mancanza di indicazione dei principi (che, secondo la Costituzione, debbono essere individuati per l'esercizio di questa funzione da parte del Governo) possa essere sanata da questo intervento successivo con l'emissione di un parere all'esecutivo per una funzione affidata a quest'ultimo e rispetto alla quale l'intervento della Commissione parlamentare non può essere altro che una funzione di organo ausiliario del potere esecutivo. Si tratta, quindi, di un compito che avvilisce la funzione parlamentare.

Nella stessa situazione si trovano altri modi di intervento del Parlamento. Ad esempio, è stato particolarmente esaltato l'intervento del Parlamento rispetto alle famose nomine ai vertici degli enti; questa è stata presentata come una conquista rispetto alla funzione centrale del Parlamento. Ebbene, ritengo che questa legge e che questa prassi abbiano segnato un arretramento della funzione del Parlamento. Il Governo, che presenta al Parlamento la proposta per le nomine, può o non può avere il conforto di un parere favorevole? In realtà, la funzione del Parlamento in questo caso non può essere altra che quella di rimettersi alle indicazioni ed ai

dati di conoscenza forniti dal Governo. Assai più probabilmente — come avviene nella pratica — quella è soltanto la sede per pervenire alla lottizzazione di quelle nomine, cioè per ripartirle in maniera diversa da quella in cui sarebbero state ripartite all'interno della maggioranza; in realtà, si vogliono far partecipare quelle forze che contano all'interno delle Commissioni alla funzione esecutiva. Tutto questo avviene in una maniera che non passa attraverso la formazione ed il funzionamento del Governo, ma con la corresponsabilizzazione delle Commissioni parlamentari in questa funzione che è propriamente esecutiva, e che, allo stesso tempo, priva il Parlamento nella sua totalità della possibilità di un controllo successivo nell'eventualità che emergano incongruenze o responsabilità, come la mancanza del rilievo di dati rispetto a persone nominate a posti di tanta delicatezza. In quel momento il Parlamento non deve più rappresentare al Governo le sue responsabilità giacché sono responsabilità comuni: quindi, questa funzione dialettica, propria dei rapporti tra Parlamento e Governo, viene completamente smorzata ed avvilita.

Molto spesso abbiamo sentito nei dibattiti parlamentari che la funzione legislativa del Parlamento deve essere diretta all'individuazione, alla formulazione della espressione di una volontà politica che lasci, poi, al momento interpretativo il perfezionamento di certi aspetti che fanno della legge « la legge ». La legge è tale quando dal suo dettato è possibile ricavare il comando che lo Stato, che la Repubblica dà a quanti sono tenuti a rispettarlo, con chiarezza di previsione, attraverso la generalità della previsione legislativa di ogni fatto che possa essere oggetto della materia trattata da quella legge.

Ebbene, credo che questa pretesa di limitare la portata dell'intervento legislativo all'espressione della volontà politica (tesi della quale — ripeto — si è intesa l'eco molto spesso anche qui: dobbiamo indicare la volontà politica, sarà poi compito dell'interprete provvedere ad individuare quello che dovrà essere lo sviluppo della

casistica dell'applicazione di questa legge) abbia determinato, di fatto, una deresponsabilizzazione del potere legislativo, del potere del Parlamento, perché ha finito per attribuire alla magistratura compiti che non le sono propri. D'altra parte, abbiamo inteso molto spesso lamentare qui che la magistratura ha travalicato, con la sua funzione di interpretazione, i compiti che le sono propri. C'è una fondamentale contraddizione tra queste due proposizioni. In realtà, è logico che quando la legge, il meccanismo legislativo, il linguaggio legislativo finiscono per essere generici e non chiari con un affastellarsi di disposizioni molto spesso contraddittorie (queste sono le caratteristiche del nostro modo di legiferare), credo che sia ben difficile che, di contro, la funzione dell'interprete, ed in particolare la funzione della magistratura, non finisca per travalicare i suoi compiti. È praticamente impossibile che il giudice non tenda a trasformarsi nel « signore della legge », finendo in realtà per rappresentare un altro potere politico. E si tratta di un potere che la Costituzione affida al legislatore, quando dà a quest'ultimo il potere di legiferare nel senso proprio di questa parola, non consentendo certamente che una funzione integrativa di quella legislativa possa essere svolta da altri poteri.

E quello che è vero per la giurisdizione ordinaria è vero per la funzione del sindacato giurisdizionale di costituzionalità. La Corte costituzionale, di fronte ad una deficienza del potere legislativo nell'affrontare problemi di adeguamento ai dettami della Costituzione del nostro ordinamento giuridico preesistente alla Costituzione stessa, e per una certa corritività nell'osservanza delle norme costituzionali, ha finito per svolgere un diverso ruolo nelle sentenze condizionate, in tutte le formule che è venuta elaborando e che certamente si discostano da quella che era la funzione, attribuita dalla Costituzione, di dichiarare l'incostituzionalità delle leggi, per passare invece alla declaratoria di incostituzionalità in quanto la legge non prevede una determinata particolarità, o ad una declaratoria di incostituzionalità

condizionata al tipo di interpretazione che della legge venga data, con le norme che dichiarino l'incostituzionalità con indirizzo al legislatore, con l'indicazione di come esso debba provvedere per sopperire a questa situazione di violazione della Costituzione. Tutto ciò denota il malessere di una funzione; e di ciò non può essere fatto carico certamente alla Corte costituzionale. Si tratta di un malessere che investe, di fatto, i rapporti tra il Parlamento e gli altri poteri dello Stato.

Credo che dobbiamo prestare maggiore attenzione al ricrearsi, di momento in momento, di strutture che in realtà incidono sull'ossatura costituzionale dello Stato e che molto spesso sono contenute in « legghine », in provvedimenti che, una volta stratificati, finiscono con il pesare assai di più delle norme costituzionali. Si dà vita così a quella costituzione di fatto che oggi, nei suoi lineamenti fondamentali, si discosta in tante parti da quella disegnata dal costituente del 1948. Credo anche che queste considerazioni debbano essere svolte soprattutto per quanto riguarda le regioni. Nonostante certe esperienze, sono e continuo ad essere un convinto regionalista; credo, anzi, di essere uno dei pochi deputati che, con puntigliosità, ha sollevato questioni di incostituzionalità per violazioni di norme relative alle competenze delle regioni. Debbo ritenere tuttavia che, probabilmente, siamo arrivati ad un punto di non ritorno nella violazione quotidiana delle norme relative alle competenze regionali, così come sono convinto che il disegno costituzionale relativo al funzionamento delle regioni sia oggi fallito, soprattutto se riguardiamo a quell'attività del Parlamento che avrebbe dovuto ridisegnarsi a seguito dell'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto regionale. Altre volte ho avuto occasione di affermare che l'aspetto che differenzia in maniera più incisiva la Costituzione della nostra Repubblica dall'ordinamento costituzionale prefascista non sia costituito tanto dalla scelta istituzionale della forma repubblicana anziché di quella monarchica, quanto dall'introduzione, nel nostro ordinamento, di un altro organo ca-

pace di emanare leggi. L'istituzione delle regioni, se non ha trasformato il nostro Stato in una Repubblica federale, ne ha fatto certo qualcosa di diverso, di intermedio tra lo Stato federale e lo Stato unitario.

Credo che questo disegno, per quanto riguarda la funzionalità del Parlamento, dovesse sortire l'effetto di alleggerire il Parlamento medesimo di fronte all'espandersi delle materie da regolamentare per legge, di fronte all'espandersi dell'attività della pubblica amministrazione, di fronte all'espandersi dell'intervento pubblico nella vita della società; dovesse cioè alleggerire il Parlamento di tutta una serie di attività legislative da attribuirsi alle regioni. Ma, affinché ciò non si trasformasse, invece, in una duplicazione di compiti e di funzioni ed in un aggravamento delle funzioni del Parlamento, ma, soprattutto, in una deresponsabilizzazione, non soltanto sul piano legislativo, ma anche su quello amministrativo, era necessario che i confini tra le funzioni attribuite allo Stato e quelle attribuite alle regioni fossero disegnati e soprattutto osservati con fermezza, in primo luogo dal Parlamento.

La situazione che si è venuta a creare nella nostra Repubblica — e ne siamo testimoni tutti i giorni — è viceversa quella rappresentata, ad esempio, dal provvedimento concernente i patti agrari. Che cosa significa questa vicenda se non il fallimento dell'attribuzione alle regioni di quella competenza che è primaria per quanto riguarda le regioni a statuto speciale e concorrente, nei limiti delle leggi dello Stato, per quanto riguarda quelle a statuto ordinario, in materia agraria? Certo, l'interprete ha potuto dire che quella materia non è di competenza delle regioni. Sta di fatto che intorno alla interpretazione di norme fondamentali di uno Stato si formano i veri partiti. I grandi momenti della vita istituzionale della confederazione americana, ad esempio, furono quelli della ripartizione fra i vari Stati e la confederazione, delle competenze in cui si articolò la vita politica di quel paese.

Era a mio avviso naturale che, in Italia, di fronte alla novità della istituzione delle regioni, nascesse e si articolasse un certo dibattito politico, con la creazione di schieramenti politici su tale questione. In realtà, abbiamo assistito ad una fine misera di questa speranza. Ritengo, infatti, che di speranza si tratti, alla quale non intendo, per quanto mi riguarda, rinunciare. Sta di fatto che oggi assistiamo alla situazione cui ho già accennato: regioni che non legiferano, Stato che legifera al loro posto, regioni, infine, che si rifugiano volentieri in una funzione di mero adattamento alle leggi dello Stato; posizione che è fondamentalmente di confusione tra il momento esecutivo ed il momento legislativo, che serve, nella realtà ad abbattere la barriera che separa i poteri, il potere esecutivo dal potere legislativo. Mi riferisco alla possibilità di dar vita a provvedimenti amministrativi « rinforzati », con il carattere della legge, possibilità che si traduce in una rinuncia del momento in cui affrontare i temi della composizione e dell'equilibrio degli interessi attraverso le scelte legislative.

Le regioni non vogliono legiferare ed il Parlamento lo fa al loro posto. Si sono inventate teorie giuridiche a giustificazione di questo fenomeno: le competenze integrate in luogo delle competenze ripartite. Le stesse competenze amministrative attribuite alle regioni sono, molto spesso, competenze spezzettate, non su materie ma, sovente, su funzioni specifiche nell'ambito di determinate altre funzioni proprie dello Stato, con formulazioni aberranti.

Tempo fa mi è accaduto, in Commissione, di trovarmi di fronte ad un progetto di legge che stabiliva come lo Stato dovesse provvedere alla repressione delle frodi in fatto di concimi, con la collaborazione delle regioni! Altre volte abbiamo qui deciso, attraverso leggi dello Stato, l'attribuzione ad organi delle regioni, che hanno una loro autonomia, nella propria organizzazione interna, di determinate funzioni. Abbiamo, cioè, attribuito a presidenti di regioni, funzioni che non sono

loro riconosciute dagli statuti, attraverso provvedimenti legislativi magari sul risparmio energetico. È lo « spapolamento » totale di ogni confine di competenza tra Stato e regioni, con la conseguenza, grave, della deresponsabilizzazione.

Accadono eventi quali i terremoti e si scopre che i prefetti non contano più niente. Noi, che non siamo mai stati dei « patiti » dei prefetti, e che avremmo certo approvato la scomparsa degli stessi, come superamento di una fase dell'amministrazione di tipo napoleonico, ci troviamo oggi di fronte ad una realtà in cui, scomparsi i prefetti, non si sa che cosa appaia al loro posto. C'è il terremoto e ci si accorge che non vi è alcuno che sia responsabile e che fra Stato e regioni i confini cui mi sono riferito sono evanescenti e tali, comunque, che vanno benissimo con qualunque formulazione, nei contesti più ampi. Udito, consultato chi di competenza, per il raggiungimento di un accordo, quando si cerca il responsabile, tutto si trova fuorché quest'ultimo. È un terremoto che indica il momento drammatico di questa situazione di sfascio amministrativo, che peraltro preesisteva all'evento e creava danni, accumulandosi, da tempo, con meccanismi perversi.

Probabilmente in questi giorni dovremmo occuparci dei provvedimenti finanziari fondamentali. Anche in questo settore risentiamo della mancanza di coraggio nella applicazione della Costituzione, cui ho fatto riferimento. Parlo di questo voler fare e non fare, allo stesso tempo, di rimanere a mezza strada nella realizzazione delle regioni, per avere il peggio dello Stato unitario e dello Stato regionale, con regioni che hanno una finanza completamente derivata da quella dello Stato, con meccanismi finanziari che sono essenzialmente quelli della finanza dei contributi: lo Stato dà contributi alle regioni, le quali danno contributi ai comuni, che a loro volta danno contributi ai privati; lo Stato dà contributi alle province, ai comuni, ai privati, e così via; e naturalmente è più bravo l'amministratore che ottiene contributi per le cose più inutili, perché

ottenere contributi per le cose utili è molto più facile! In questo quadro, si capisce perché nell'ambito delle regioni si riproduca un altro grave aspetto della nostra situazione istituzionale: anche in tale ambito, infatti, le regole della democrazia consociativa trasformano la finanza regionale nella finanza dei residui passivi, poiché si ricercano quelle unanimità nelle decisioni di spesa da cui non si può prescindere se si vuol garantire un tipo di finanza che si basa sulla lottizzazione della spesa; per questo, quando non si raggiunge l'unanimità, si resta ancorati ai residui passivi, a questa piaga che, mentre permane nella gestione del bilancio dello Stato, si sposta e si propaga anche nell'ambito regionale. Anche il meccanismo finanziario viene così a risentire della situazione in atto.

Anche in questo caso occorre trarre delle precise conclusioni per quanto riguarda le responsabilità. Certo, vi sono anche responsabilità da parte delle regioni, che non vogliono, in realtà, essere autonome: si parla tanto di autonomia quanto più, in realtà, non si vuole l'autonomia, ma al massimo il decentramento, magari di funzioni secondarie, di funzioni di controllo, di funzioni connesse ad elargizioni della spesa, mai di responsabilità. E altrettanto certo, però, che nostre sono le maggiori responsabilità. L'osservanza puntigliosa della Costituzione, il fatto di essere « schiavi » della Costituzione costituisce spesso l'elemento determinante perché sia forte il Parlamento, perché sia forte il Governo, perché siano forti le istituzioni. Non si tratta di ancorarsi ad atteggiamenti che denuncino mancanza di mobilità e di dinamica, poiché spesso è proprio la mancanza del rigore costituzionale (che non è rigidità) che finisce per costituire elemento di debolezza. E di ciò, nella nostra quotidiana attività, credo siamo puntualmente testimoni. Credo che il Parlamento abbia le maggiori responsabilità, rispetto alla situazione che ho indicato, e non perché alle Commissioni parlamentari vengano affidate funzioni suppletive o ausiliarie del potere esecutivo, ma perché nel disegno costitu-

zionale il Parlamento « deve » essere centrale: è la dialettica parlamentare ciò che fa del Parlamento l'istituzione fondamentale della Repubblica. Ora, in questa sua attività, il Parlamento è certamente responsabile in misura maggiore, rispetto alle regioni e rispetto al Governo, dello « spappolamento » dei confini tra poteri ed attività dello Stato e delle regioni.

Credo però che, a questo punto, sia nostro compito guardarci attorno per capire che cosa avviene nella nostra vita istituzionale, quale sia il punto di partenza da cui muovono le forze politiche nello scivolamento su queste posizioni. Certo, non si tratta soltanto di un difetto di visione politica e costituzionale, non si tratta soltanto di una lettura sbagliata della Costituzione. La realtà è che a mano a mano si è introdotto nella nostra vita politica il concetto della democrazia consociativa, che si collega all'incapacità di individuare nella dialettica delle forze politiche, delle maggioranze e delle opposizioni, l'aspetto essenziale di ogni Parlamento e di ogni moderna democrazia. A questo elemento si tende a sostituire la visione che è appunto propria della democrazia consociativa; si tende cioè a spostare il concetto di centralismo democratico dalla sfera che attiene ad un partito ad una sfera che attiene alle istituzioni, per fare delle istituzioni del nostro paese qualcosa di diverso. E proprio il concetto di democrazia consociativa che ha portato, tra l'altro, alla elaborazione del regolamento del 1971, che prefigurava già le formule politiche della democrazia consociativa.

Il regolamento del 1971 in qualche modo andava avanti alla realtà delle formule politiche di quel periodo, era il regolamento adatto per una Camera nella quale successivamente sono prevalse le formule realizzatesi nella settima legislatura. Ma a questo punto credo che il fallimento di questo meccanismo non possa essere ricercato nel fatto che minoranze — come qualcuno ha detto — non abbiano accettato la logica parlamentare; in realtà, quando si accetta la concezione di una democrazia di tipo consociativo e la si tra-

duce nelle istituzioni, cosa fanno le minoranze che vogliono continuare il loro compito di minoranze in un rapporto dialettico con le maggioranze, in una diversa concezione dello Stato quale quella della Costituzione del 1948 che parla di maggioranze e di minoranze? A questo punto una minoranza che rimane tale e che vuole avere un rapporto dialettico deve essere criminalizzata e la si accusa di non accettare il gioco parlamentare, diverso da quello previsto dalla Costituzione.

Credo che questa legislatura si troverà ad affrontare i nodi che abbiamo denunciato negli anni passati a proposito della deformazione dei rapporti interni della vita parlamentare; probabilmente noi radicali abbiamo commesso un errore, parlando della politica dell'«ammucchiata», nel senso che non abbiamo sottolineato abbastanza che essa si andava trasformando in un dato istituzionale nella vita del paese. Infatti, le grandi maggioranze sono stati momenti forse anche esaltanti delle democrazie classiche, ma il problema è che si è preceduto — il regolamento del 1971 lo dice — con il momento istituzionale quelle che sono state e che potevano essere scelte di formule politiche. Infatti, una volta cadute le formule politiche restano le deformazioni istituzionali, cioè la costituzione di fatto che si è creata in vista di questo obiettivo politico.

Probabilmente la lunga anticamera fatta fare al partito comunista ha portato sul piano istituzionale, con quella furberia propria del nostro regime, ad accomodamenti istituzionali, portando a conseguenze negative spesso non valutate e non volute e sicuramente nel momento in cui la grande maggioranza verrà meno, si registreranno altri risultati negativi.

In questo contesto si continuerà a dire che è l'abuso dei regolamenti che conduce alla paralisi del Parlamento, mentre in realtà è l'abuso della Costituzione, concependo e disegnando questa costituzione di fatto, dell'unanimità e della compromissione istituzionale, che conduce alla paralisi del Parlamento.

Molto spesso abbiamo denunciato in quest'aula gli ostruzionismi posti in esse-

re dalla maggioranza, incapace di essere tale nel momento in cui cerca unanimismi che dovrebbero servire alla corresponsabilizzazione delle altre forze politiche.

Gli ostruzionismi che hanno in realtà bloccato la vita del Parlamento sono quelli della maggioranza e delle grandi maggioranze che vi sono state in questo Parlamento, che non hanno funzionato, ma che hanno preteso di identificarsi con l'essenza stessa delle istituzioni.

Credo quindi che, quando abbiamo denunciato questo slittamento deterioro delle istituzioni, abbiamo anticipato dei nodi che purtroppo arriveranno forse al pettine nel corso di questa legislatura.

Questa situazione abnorme, questa crisi dei rapporti con il Parlamento con gli altri poteri dello Stato si è già fatta sentire in passato, e ci auguriamo che non debba farsi sentire anche in questa legislatura. Mi riferisco, in particolare, ai rapporti con un potere dello Stato definito come tale anche dalla Corte costituzionale, ma direi definito come tale anche dalla Costituzione, quello che è rappresentato dal popolo nell'esercizio dell'attività legislativa diretta, di una funzione di democrazia diretta: parlo del *referendum*.

Nel 1978 abbiamo assistito ad una sorta di attività emulativa del Parlamento, che alla vigilia dei *referendum* ha provveduto in tutta fretta alla abrogazione di leggi che erano sottoposte a *referendum* popolare. Qua fuori, per le strade di Roma, erano affissi i manifesti del Ministero dell'interno che convocavano gli elettori per alcuni *referendum* abrogativi, il Parlamento si affannava ad emanare leggi abrogative di quelle che erano oggetto del voto popolare, con una celerità senza precedenti. Se questa gara di celerità — pensiamoci un momento — fosse messa in atto normalmente fra le due Camere, creerebbe certamente una crisi istituzionale nei rapporti tra i due rami del Parlamento. Certo, si tratta di ipotesi diverse; però nei rapporti tra le due Camere esiste indubbiamente il principio del rispetto dell'iniziativa della Camera che per prima ha affrontato un determinato argomento. Esiste indubbiamente anche un

problema di coordinamento del potere legislativo delle Camere; questo rispetto minimo, comunque, credo che sia un dato di fatto. Se le due Camere si mettessero a gareggiare per vedere chi arriva prima, avremmo forse un acceleramento dei lavori parlamentari, ma non certo una esaltazione della democrazia parlamentare, della vita parlamentare del paese e del funzionamento delle istituzioni.

Ebbene, il risultato di questa emulazione, di questa gara, è stato quello che sempre si ottiene quando c'è una distorsione dei principi costituzionali fondamentali dello Stato: per liquidare quei *referendum* sono state approvate leggi che sono tra le peggiori del nostro paese. Per aver voluto liquidare un *referendum* chiaro, netto, preciso sull'aborto, abbiamo oggi tre richieste di *referendum* sull'aborto, ma soprattutto abbiamo una pessima legge sull'aborto, che non risolve il problema, che continua a mantenere nell'illegalità la maggior parte delle donne che abortiscono, che sancisce principi che sul piano del diritto sono aberranti, stabilendo un monopolio dell'attività dell'aborto da parte degli ospedali, determinando non il diritto delle donne, ma il diritto degli ospedali a praticare l'aborto. La conseguenza, ripeto, è che abbiamo oggi tre richieste di *referendum*.

Si è detto, ancora, che era stata abrogata la legge sull'Inquirente, e non si è tenuto il *referendum* perché si diceva che quella legge era stata abrogata: oggi abbiamo un ministro che, in base alla legge abrogata viene giudicato ed assolto dalla Commissione per i procedimenti d'accusa con una relazione al Parlamento le cui conclusioni potranno essere capovolte soltanto con il voto della metà più uno dei parlamentari. Si trattava dunque di una falsa abrogazione, perché il nodo dell'Inquirente è stato sciolto soltanto reprimendo e sopprimendo il potere popolare del *referendum*, a scapito della credibilità delle istituzioni, a scapito della funzionalità di una legge essenziale, qual è quella relativa al procedimento per i giudizi di accusa nei confronti dei ministri, attraverso la quale si vaglia la credibilità di

una giustizia che sia tale anche per chi ricopra le massime cariche dello Stato. È cosa di non poco conto in un paese democratico, in un paese di libere istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, vorrei ricordarle che siamo in sede di discussione del bilancio interno e del consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati; pertanto, riferimenti a questioni istituzionali sono perfettamente appropriati. Tuttavia non credo si possa sconfinare nel campo delle vicende politiche quotidiane.

MELLINI. Signora Presidente, prendo atto che lei mi consiglia di parlare delle istituzioni, senza parlare di esempi della nostra vita costituzionale. Credo che questo renderà molto più difficile la mia esposizione...

PRESIDENTE. Ha capito bene che non le ho detto questo!

MELLINI. Signora Presidente, io credo che se si dà atto che il potere del *referendum* è un potere dello Stato — come altri ci hanno insegnato — sia difficile non parlare di quegli esempi, che abbiamo avuto e che potrebbero ripetersi — anche se mi auguro di no — perché nel bilancio della nostra attività, e soprattutto in previsione della nostra attività, certamente tali esempi sono presenti.

Comunque, ho chiuso questo argomento. Credo che non mi rimprovererà, signora Presidente, se, avendo accennato al problema della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, ritengo che non vi sia nessuno oggi che voglia dire che il meccanismo di realizzazione delle norme costituzionali, riguardanti la messa in stato di accusa dei ministri, sia attuato attraverso norme, che garantiscano la possibilità di una equa, possibile, funzionale giustizia, anche nei confronti dei ministri.

Io credo che questo danneggi tutti. Danneggia i ministri, danneggia il Parlamento e crea, con la manovra delle maggioranze e delle minoranze — in funzione

anche lì di una visione consociativa della democrazia, ma certo con una deresponsabilizzazione dei vari stadi in cui si amministra questa giustizia — situazioni che di fronte al paese mettono le istituzioni in una condizione imbarazzante di scarsa credibilità.

Questo ci porta ad affrontare la cosiddetta questione morale. Signora Presidente, non so se ancora possiamo continuare ad usare questo termine, dopo che se ne è fatto l'uso che se ne è fatto negli ultimi giorni, volto in realtà a dimostrare che l'unico modo per affrontarla sia quello di negarne, nella sostanza, l'esistenza. Quest'ultimo sarebbe certamente un modo molto grave e molto poco responsabile per affrontare una questione di tal genere.

Il paese giustamente chiede conto ad una classe politica, chiede conto alle istituzioni di una situazione di crisi, in cui i pubblici poteri si trovano di fronte al paese. Io credo che chiuderemmo gli occhi di fronte alla realtà, se negassimo quello che è stato affermato per difendere la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sottoposta — sia pure all'ultimo momento, sia pure con una sostanziale soppressione di una possibilità di conoscenza per un giudizio retto, equilibrato, fondato sulla informazione e sulla pari possibilità di espressione da parte di tutte le forze in contrasto sull'argomento — ad un giudizio popolare, che poi ne ha respinto l'abrogazione.

Di quella legge ancora oggi si discute — e questo avviene nell'altro ramo del Parlamento —; ma quando se ne discute in quest'aula e fuori, nel paese, si sostiene che essa doveva ovviare ad una piaga della nostra vita politica, che era quella del finanziamento alle forze politiche, del denaro che occorre per fare politica.

Credo che la Repubblica e la moderna democrazia rivendichino come titolo d'onore il potere di sottrarre alle disponibilità personali i mezzi per la propaganda elettorale e l'organizzazione politica, per farne oggetto di forme di un finanziamento certamente più vasto e più de-

mocratico dell'attività politica. La legge sul finanziamento pubblico dei partiti fu sostenuta e difesa con l'argomentazione che essa era necessaria per far venir meno quelle forme di corruzione della vita pubblica, di appropriazione del denaro pubblico, di corruzione, di concussione che si lamentavano e si lamentano nel nostro paese, ma che approvata quella legge sono purtroppo continuate nella nostra vita politica come momenti particolarmente gravi e delicati, che rischiano di mettere in crisi la credibilità delle istituzioni.

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti non è servita a tutto ciò, non è servita a fare, nei rapporti tra la classe dirigente politica, i partiti, le correnti, i cittadini e le istituzioni dello Stato quella pulizia che si riteneva giustificasse la sua entrata in vigore, con sacrificio certo di una certa concezione privatistica dei partiti, che è propria della Costituzione. L'attività dei partiti, infatti, nella Costituzione è prevista come momento di libertà della organizzazione politica dei cittadini; i partiti sono concepiti non come istituzioni dirette a conquistare e mantenere il consenso dei cittadini, ma piuttosto come organizzazioni che consentono ai cittadini di esprimere la loro volontà per farla arrivare ai massimi livelli della vita politica del paese.

Certo, la « questione morale » ci interessa, non solo come legislatori, non solo come facenti parte di un organo che ha nei confronti dell'esecutivo una funzione di vigilanza, e rispetto al quale il Governo dovrebbe confrontarsi per dar conto della posizione dei suoi membri, ma anche come deputati, come parlamentari, perché il paese guarda a noi come a dei privilegiati per quanto riguarda la possibilità di rendere conto alla giustizia di possibili reati, di possibili scorrettezze, in particolare di quelle nei confronti della pubblica amministrazione.

Questo ci porta ad affrontare un altro problema grave, quello della cosiddetta immunità parlamentare. Questo problema, che è storicamente legato alla salvaguardia della indipendenza dei parlamenti

(di quei parlamenti che contro la giustizia del re rivendicano la immunità per i propri membri, quanto meno durante le sessioni parlamentari) nella moderna democrazia e nella vita repubblicana, anche se, certamente con altri accenti e in un altro contesto, riguarda l'altro momento importantissimo della indipendenza del Parlamento rispetto a possibili colpi di mano esterni e a forme di prevaricazione sulla libertà dei parlamentari e, attraverso questi, del Parlamento.

La prassi instaurata, le interpretazioni date e la giurisprudenza creata in questa aula e non soltanto in quest'aula hanno determinato la giustificazione del termine stesso di immunità del parlamentare, che è improprio perché di altro si dovrebbe trattare.

Precisamente, si dovrebbe trattare di salvaguardia nel momento processuale, non di immunità; ma immunità si è avuta con l'interpretazione abnorme del concetto di proiezione esterna della funzione del parlamentare. Crediamo, certo, che la funzione del parlamentare non si esaurisca in quest'aula, non si esaurisca nel palazzo del Parlamento, sia propria e sia presente nel paese. Ma quando si inventa la teoria della proiezione retroattiva dell'attività del parlamentare e quindi si comprendono comportamenti posti in essere quando il parlamentare non era ancora stato eletto, come si è affermato con talune pronunce in fatto di immunità parlamentare, certamente nei confronti del paese si arriva a momenti di crisi per la credibilità della nostra istituzione. Quando si finisce per negare l'immunità parlamentare, sempre, ogni volta che si tratti di reati commessi nell'attività o che si afferma siano stati commessi nell'esercizio di funzioni pubbliche, quali che esse siano, quando si arriva a creare la teoria del *fumus persecutionis* ogni qualvolta si affermi che non esiste già una prova provata, come se noi dovessimo essere i giudici di appello nei confronti di non si sa quali sentenze, nei confronti dei parlamentari, credo che con questo l'istituto dell'immunità parla-

mentare meriti quella diffidenza che si è creata nel paese.

E a questo proposito devo dire che manifestazioni di ostruzionismo, certo, sono state espresse ai deputati radicali: ne abbiamo sempre assunta pienamente la responsabilità. Le abbiamo portate avanti ogni qualvolta abbiamo ritenuto che fosse violata la Costituzione, che fossero violate le regole del gioco. Non so se sia concepibile l'ostruzionismo in tema di autorizzazioni a procedere. Probabilmente sì. Ma credo che quando dovesse presentarsi questa occasione, chi dovesse farvi ricorso dovrebbe farlo a fronte alta e gridando ben forte di voler fare l'ostruzionismo in difesa di un diritto e di una prerogativa del Parlamento che si ritenesse violata nella persona di un qualche parlamentare, accusando, se possibile, la maggioranza di voler, per spirito di parte, far venir meno una prerogativa e una salvaguardia prevista nei confronti del singolo parlamentare, per le istituzioni e per la difesa delle istituzioni.

Ma credo che siano sostanzialmente in atto - probabilmente ne dovremo parlare ancora in quest'aula - altre forme - e sistematiche - di ostruzionismo nei confronti delle autorizzazioni a ~~procedere~~ nella Giunta per l'esame delle autorizzazioni a procedere. E questo è certamente un fatto molto grave, che in questo momento non è certamente volto a quella chiarezza che tutti quanti abbiamo il dovere di avere nei confronti del paese, rappresentando chiaramente le nostre responsabilità perché sia fatta sempre e comunque giustizia, soprattutto nei confronti di chi può essere considerato come portatore di poteri e di privilegi, che certamente non sono diretti ad impedire che giustizia sia fatta.

Queste sono considerazioni che credo di dover rassegnare ai colleghi, non soltanto ai pochi colleghi, ai pochissimi colleghi presenti in quest'aula, ma anche, credo, a quanti hanno a cuore i problemi istituzionali. Mi auguro che da parte di parlamentari più autorevoli di me questo dibattito sia raccolto e introdotto qui.

Abbiamo inteso altrove, in questi giorni, teorizzare riforme della Costituzione, abbiamo inteso parlare di condizionamenti al voto di sfiducia al Governo, abbiamo inteso ipotizzare che dovrebbe essere stabilito con norme positive che non si possa dare la sfiducia al Governo se non si rappresenta la possibilità della formazione di un nuovo Governo. Credo che nella dialettica parlamentare questo dovrebbe essere dietro ogni voto di sfiducia, ma credo che sarebbe per lo meno ridicola ogni formulazione di una legge e di una norma costituzionale che sanzionasse questo. Chi difenderà le nuove formazioni governative dalle insidie delle manovre di corrente? Chi stabilirà con la articolazione politica, che è propria nella nostra geografia politica, che passa attraverso correnti e sottocorrenti, quali siano le forze che possono votare la sfiducia al Governo? Quale dovrebbe essere il dettato di una norma volta a garantire tutto ciò? La realtà è che anche qui si esprime, con il velleitarismo delle modificazioni costituzionali, l'incapacità di vivere autenticamente lo spirito della Costituzione.

Sarebbe molto grave che chi si è espresso su proposte di modifica della Costituzione, affidandole a giornali e rotocalchi, non venga in quest'aula, in questa occasione, a parlare, a confrontarsi con le altre forze politiche. Chi ha teorizzato il pericolo subito dalle istituzioni per l'ostruzionismo radicale, per poi passare a teorie diverse, a quelle appunto che riguardano le meccaniche del voto di fiducia, insieme a chi si è fatto portatore di modifiche alla Costituzione deve venire in quest'aula a parlarne, perché della Costituzione non si può mormorare. Credo che quella forma strisciante di modifica della Costituzione di cui ho parlato prima può diventare ancora più pericolosa quando ad essa, a causa delle incongruenze e della inapplicazione delle norme costituzionali, si facciano seguire, fuori dal Parlamento, fuori dal dibattito e dalle responsabilità del confronto parlamentare, anche le proposte di modificazione della Costituzione scritta.

Noi abbiamo formulato e ripetiamo qui la nostra proposta di modificazione della

Costituzione. C'è una Costituzione che vogliamo modificare: è la Costituzione di fatto, quella delle « leggine », quella delle interpretazioni, quella delle deformazioni, quella della mancanza di coraggio nell'applicazione della Costituzione scritta, che fa sì che oggi il nostro paese sia retto in un modo diverso da quello prescritto dalla Costituzione del 1948.

La modifica della Costituzione che vogliamo attuare è l'applicazione della Costituzione del 1948: la Repubblica che vogliamo fondare e riaffermare è la prima Repubblica, non realizzata, ma che credo rappresenti ancora per molti di noi, certamente per noi radicali, l'obbiettivo, l'ideale e la speranza che noi dobbiamo coltivare e riaffermare nella nostra vita di parlamentari e nella nostra battaglia nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 77-B. — « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (*già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato da quel Consesso*) (1047-B);

S. 651. — « Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione delle pubbliche forniture alla direttiva della Comunità economica europea n. 77/62 del 21 dicembre 1976 » (*approvato da quel Consesso*) (2201);

S. 951. — « Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma » (*approvato da quel Consesso*) (2202);

S. 998. — « Disposizioni concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune, nei nuclei abitati e nei rifugi montani » (*approvato da quel Consesso*) (2203);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

S. 1060. — «Affidamento in prova del condannato militare» (*approvato da quelle II e IV Commissioni*) (2204);

S. 1157. — «Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1980» (*approvato da quel Consesso*) (2205).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ANDÒ ed altri: «Riordinamento organizzativo e funzionale dei servizi amministrativi, contabili e tecnici dell'avvocatura dello Stato» (2049) (*con parere della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (2196) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

ANDÒ ed altri: «Legge-quadro per l'attuazione da parte delle regioni del diritto allo studio nelle università» (1954) (*con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della IX, della XIII e della XIV Commissione*);

XII Commissione (Industria):

FORTE FRANCESCO e LABRIOLA: «Disciplina delle scorte petrolifere» (2113) (*con parere della I e della V Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

SEPPIA ed altri: «Modifiche alla legge 22 dicembre 1975, n. 685, concernente la

disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, la prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza» (2030) (*con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione*);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

BABBINI ed altri: «Norme relative agli alloggi non locati» (2070) (*con parere della I e della II Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

CICCARDINI. Signor Presidente, ella alcuni giorni fa ebbe la cortesia di ricevermi perché io le chiesi un colloquio per ricordarle una richiesta che avevo già rivolto ai Presidenti della Camera Pertini e Ingrao circa una questione che può apparire secondaria, ma che io ritengo molto importante. Mi sono permesso di parlare con lei, signor Presidente, e le chiedo scusa se rinnovo la mia richiesta in questa pubblica seduta, al fine di lasciarne traccia negli atti di questa Camera.

Si tratta di completare nelle vestigia storiche di questa Camera il significato delle memorie che ci sono qui ricordate. Abbiamo giustamente, a ricordo dell'unità italiana, un fregio che ricorda il casato dei Savoia, che è stato fra i promotori dell'unità italiana, e vicino ad esso i ricordi dei plebisciti che hanno significato l'adesione del popolo italiano alla causa unitaria; mancano le conseguenze di tutto ciò: l'unità italiana non a caso fu compiuta nella Resistenza e attraverso quel referendum popolare che ebbe ad istituire la nostra Repubblica.

Penso quindi che in quest'aula dovremmo trovare il modo di ricordare il compimento della nostra unità nazionale, sia ricordando la Resistenza, sia ricordando il referendum istituzionale, che costituisce il compimento dei plebisciti che hanno realizzato l'unità nazionale.

MELLINI. Un po' di spazio per la Costituzione!

CICCARDINI. Detto questo, vorrei entrare nel merito della discussione di questo bilancio, ricordando che può sembrare una piccola cosa parlare delle spese sostenute dalla Camera, mentre in realtà molto importanti sono i fatti che stanno dietro a quelle spese. Così, di solito, nel corso di questo dibattito, si parla, giustamente, della funzione centrale del Parlamento rispetto alle altre istituzioni, della condizione del parlamentare, delle conseguenze che tutto questo può avere sulla vita dello Stato.

Fino a qualche legislatura fa, questa discussione era seguita da un numero di parlamentari forse maggiore di quelli oggi qui presenti ed aveva anche un seguito sulla stampa e nel paese. Il fatto che le cose siano cambiate dimostra non tanto sfiducia, quanto piuttosto crisi del dibattito parlamentare. Oggi si pensa che, in fondo, un intervento alla televisione o in una tavola rotonda, l'intervista rilasciata a un giornale possano avere maggiore influenza nel dibattito di tutti i giorni che non un intervento sul conto consuntivo delle spese della Camera, con tutto quanto di importante e di significativo vi è dietro tutto ciò proprio per la stessa vita del Parlamento.

Leggo, ad esempio, sulla *Rassegna stampa* di oggi che il segretario del partito socialdemocratico, l'onorevole Longo, parla di cambiamento della legge elettorale. Non è il primo, perché il segretario della democrazia cristiana ne ha parlato già alcuni mesi fa e comunque l'argomento è affrontato in dibattiti e in tavole rotonde che si svolgono un po' dovunque. È strano però che un tema così importante per la vita del Parlamento, per la funzione del parlamentare non venga affrontato in questa sede. Eppure, fino a qualche anno fa, proprio questa sarebbe stata la sede e questa l'occasione per parlare di temi del genere.

Ma non dobbiamo scandalizzarci, onorevole Mellini: ogni cosa ha una sua ragione e noi dobbiamo proprio parlare del

perché vi sia questa crisi del dibattito parlamentare.

MELLINI. Lo sai meglio di me.

CICCARDINI. Forse, il modo di abusare da parte dei radicali della facoltà di parlare non è del tutto estraneo alla crisi del dibattito in questa aula.

MELLINI. Perché non si noterebbe che gli altri su questi argomenti stanno zitti!

CICCARDINI. Non è questo il problema. Lo vedremo dopo.

Parlamento e partiti. È chiaro che la condizione del parlamentare, che noi oggi esaminiamo attraverso alcuni capitoli di spesa, sta al centro della vita del Parlamento. Non mi riferisco soltanto alla condizione materiale del parlamentare, ma alla sua condizione morale, al suo modo di far valere il mandato ricevuto come rappresentante della nazione; ma anche al suo rapporto con il partito e con il gruppo parlamentare che il partito qui rappresenta. Bisogna vedere quale sia l'influenza dei partiti, cioè dell'insieme di parlamentari che si riconoscono in un gruppo, sulle decisioni del Parlamento.

Nel momento attuale, questo è un tema importante, visto che stiamo vivendo un momento di passaggio della nostra vita istituzionale. Quando ero ancora un ragazzo, feci la mia tesi di laurea proprio sul formarsi dei partiti all'interno della vita del Parlamento unitario, tra il 1870 e il 1900. E sostenevo allora, con l'entusiasmo tipico dell'età giovanile, la necessità dei partiti, così come essa si andava sviluppando nella vita del Parlamento unitario. I due partiti storici (la destra storica e la sinistra storica, fondate sull'aggregazione di volontà notabili del paese, dato il suffragio ristretto e la mancanza di una organizzazione dei partiti di massa, sostituita da una organizzazione di comitati elettorali di partiti di opinione), formavano un sistema tale per cui si cercava di imitare il bipartitismo inglese. In realtà, questo bipartitismo scomparve e fu sostituito dal trasformismo, cioè da un'influen-

za del Governo che aveva alle spalle il peso determinante della monarchia, nello sconvolgere la dialettica parlamentare, nell'aggregare (attraverso consorterie, cricche parlamentari) la maggioranza, con un uso illecito del potere dell'esecutivo nei confronti del Parlamento. Questo toglieva ai partiti, ai gruppi ed alle correnti all'interno della Camera ogni consistenza politica rispetto al paese: abbiamo quindi salutato tutti, come un passaggio importante nella vita del Parlamento, l'organizzazione in gruppi parlamentari stabili che esprimesse opinioni politiche e le confrontassero poi con l'elettorato attraverso una Costituzione più radicata nei bisogni del paese e nella vita dei partiti.

Nascono così i partiti storici; la loro forza, il loro merito è certamente quello di aver fatto del Parlamento ciò che esso oggi è: l'organo centrale del paese. Il Parlamento non sarebbe così importante, come potere, come figura rappresentativa e costituzionale, se non avesse questa proiezione dei partiti con le loro vicende e capacità di aggregare, con la loro attitudine a fare cultura ed operare nella convinzione della gente, se non avesse i partiti come strumento di collegamento col paese. Dobbiamo ricordare, a difesa del sistema dei partiti, il loro grande merito storico: i partiti che si sono formati nel periodo antifascista hanno attraversato momenti difficili; i nostri partiti hanno vissuto i momenti difficili della storia unitaria nazionale ed hanno saputo trovare nella Resistenza la capacità di alternativa alla dissoluzione dello Stato in Italia. Certo, è più facile per dei partiti dire che hanno ricevuto dei voti, ma è molto più difficile per essi convincere ad esempio dei giovani ad armarsi ed andare a morire per la libertà; eppure è quello che hanno fatto i partiti del Comitato di liberazione nazionale, che hanno così avuto il merito storico, la capacità di farsi strumenti portanti di questa democrazia parlamentare. I costituenti forse non hanno colto questo aspetto nell'articolo 49, in cui si parla di partiti ancora a livello dell'esperienza prefascista: non era tanto presente forse, ai costituenti, la necessità di dire

qualcosa di più sul rapporto tra partiti e Parlamento. Ciò nonostante, riconosciuto questo, dobbiamo dire che il sistema dei partiti oggi sembra essere diventato troppo stretto, per l'espressione della nostra democrazia; ci si lamenta che i partiti prendono decisioni prese in altre sedi, assunte di là dalla formazione della volontà parlamentare; ci si lamenta ad esempio che vertici di partiti usurpino la funzione della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Governo; ci si lamenta che spesso le decisioni portate in questa Camera (vi è qualcosa di rituale, in ciò), sono assunte da organi certamente legittimi e meritori nel nostro sistema democratico, ma sempre dai comitati centrali dei partiti, dalle loro direzioni, ed a questo Parlamento non resterebbe altro che una funzione notarile.

Dobbiamo affrontare il problema realtisticamente: la perdita di peso dei parlamentari, nella vita dei partiti, è un dato di fatto e dobbiamo valutarne le ragioni per vedere se, proprio da parte degli organi parlamentari, dal punto di vista delle provvidenze da assumere per l'autonomia morale e politica del parlamentare, non vi sia qualche colpa nella preminenza della vita di partito su quella parlamentare. Certo, questi partiti erano forti ed autorevoli, forse più di quanto non lo siano oggi, ad esempio nella vita della Costituente; tuttavia, non direi che nell'esperienza della Costituente il voto del parlamentare, la sua esperienza culturale e storica, la sua battaglia politica, fossero di secondo piano rispetto all'apporto dei partiti. Abbiamo visto, nell'esperienza della Costituente, illustri personaggi portare il loro contributo personale che non era certo umiliato dall'appartenenza ad un gruppo parlamentare; eppure torno a dire che in quel periodo i partiti non erano meno forti e meno autorevoli di quanto lo siano oggi, anzi mi sembra che ad una perdita di forza dei partiti, nei confronti del paese e dell'elettorato, corrisponda invece una maggiore ingerenza della vita parlamentare e un maggiore soffocamento delle qualità e delle possibilità di apporto personale dei parlamentari.

I partiti si stanno allontanando dalla loro funzione naturale, che era di raccordo tra società e Parlamento. In fondo, nello schema del sistema dei partiti, al partito spettava il compito di dare una proiezione di sé nei gruppi parlamentari perché la presenza di questi ultimi nel Parlamento fosse collegata con le realtà del paese. E avevano anche l'altra funzione di portare in Parlamento l'esperienza, attraverso la sintesi politica che il partito faceva dei ceti che rappresentava, non soltanto del singolo parlamentare, del suo collegio, della sua appartenenza ad organizzazioni, della sua azione sociale, ma la rappresentanza sintetica — vista attraverso la ideologia dei partiti e la loro esperienza sociale — di vaste realtà del paese. Questa era la funzione del partito. Oggi questa funzione non dico che i partiti non la svolgano più, certo la svolgono in mezzo a difficoltà e in una maniera non così agile e strutturata come qualche anno fa.

Vi sono larghe zone del paese che non si sentono più rappresentate dai partiti, vi sono realtà sociali che rifiutano il rapporto con i partiti e ricercano una loro autonomia; forse questo potrebbe essere anche un bene. Vi sono comunque forme di assenteismo, di qualunquismo, di rifiuto della funzione dei partiti. Essi sono spesso arroccati, nella loro vita interna, nella gestione del potere, nella discussione al loro interno sul modo di gestire il potere. Tutto ciò trova, per esempio nella democrazia cristiana, alcune forme addirittura degenerative, che sono rappresentate dalle « correnti », che limitano in questo partito — ma questo avviene anche in altri partiti — le sue grandi capacità di rappresentanza popolare, di contatto con le realtà sociali del paese. I partiti, distaccandosi da questa loro funzione, sembrano divenire un surrogato della loro funzione: il surrogato sembra consistere nell'occupazione delle istituzioni. Si fanno forti della loro presenza parlamentare, magari per esigere, in maniera diretta, funzioni che non sono loro proprie. La funzione del Presidente del Consiglio nella nomina dei ministri e dei sottosegretari è, nel nostro sistema di coalizione gover-

nativa, usurpata dalle segreterie dei partiti. Ma si va spesso anche al di là. La nomina, che può essere del Governo sotto l'ispezione del Parlamento, ai vertici di certi enti, di certi istituti pubblici, viene spesso usurpata dai partiti, i quali trovano, in questa loro nuova forma di presenza nell'amministrazione dello Stato, nelle scelte che sono proprie di altri organi, un surrogato di quella che era la loro funzione principale, che sembra venir meno.

Di questo ci dobbiamo preoccupare, onorevoli questori, perché a tutto ciò corrisponde una diversa funzione del parlamentare. Il parlamentare che fosse, oltre che espressione del partito, anche espressione della realtà sociale del proprio elettorato, del proprio mandato nazionale, potrebbe in qualche modo correggere — se avesse più autorevolezza — questa degenerazione del sistema dei partiti. Ma come può correggere tutto ciò se il parlamentare, oggi, si trova schiacciato tra l'incudine e il martello? Da una parte, il parlamentare vive in una sempre più difficile situazione all'interno del Parlamento, con sempre minore autorevolezza, con accuse che gli vengono mosse da tutte le parti di non svolgere le sue funzioni, mentre, dall'altra, vi è senso di frustrazione e di inutilità della presenza in Parlamento e di certi dibattiti non concludenti; il parlamentare, cioè, viene schiacciato dalla necessità di avere sempre di più l'appoggio del partito, delle segreterie, delle « correnti » che si formano all'interno dei partiti stessi, per poter svolgere in modo migliore la sua funzione. Vi è, in conclusione, una perdita di peso del parlamentare.

Tutto questo corrisponde anche alle condizioni di vita materiale del parlamentare. Non c'è dubbio che il parlamentare di qualche anno fa, forse, non aveva bisogno degli strumenti di cui ha bisogno quello di oggi per mantenere la sua dignità e la sua funzione politica, poiché poteva contare di più nel partito, nella strumentazione delle forze sociali e popolari che stavano dietro al partito stesso. In fondo, non aveva bisogno di distin-

guersi dal partito come in certe occasioni deve fare oggi se vuole svolgere bene la sua funzione. Sotto questo aspetto, nella problematica attuale, il parlamentare dovrebbe avere meno privilegi e più diritti, signori questori.

Noi siamo svillaneggiati nel paese poiché abbiamo il privilegio di una barberia gratuita, di cui dovremmo fare a meno: infatti, si tratta di un fatto folcloristico, nonostante la bellezza dei nuovi ambienti destinati alla barberia. Siamo svillaneggiati - e giustamente - per il privilegio di quell'esenzione fiscale cui dobbiamo assolutamente rinunciare e cui è giusto rinunciare. Si tratta di forme di privilegio non più comprensibili; il parlamentare, al contrario, ha bisogno di avere un minimo di indipendenza nelle strutture. Molto è stato fatto da questo « governo » del Parlamento (dato che gli onorevoli questori siedono nei banchi del Governo) per migliorare le condizioni del parlamentare: bisognerebbe inserire le cose già fatte in una diversa visione della attività del parlamentare. Non si tratta soltanto di fornirgli una stanza ed un telefono, ma anche la possibilità di lavorare, altrimenti la stanza si può trasformare in una specie di deposito romano del parlamentare di passaggio. Il problema è un altro: il parlamentare deve poter sviluppare le proprie funzioni con gli strumenti a disposizione di un qualsiasi funzionario dello Stato, cioè la posta, il telefono e determinati collaboratori. In questo consiste il concetto moderno di Parlamento, che rinveniamo presso il Parlamento europeo ed altri parlamenti d'Europa. Il parlamentare che vive in Parlamento non vive soltanto in aula o nelle Commissioni, ma soprattutto nel suo ufficio, dove ha la necessità di avere collegamenti diretti con i servizi della Camera, quelli dell'Assemblea e delle Commissioni. È in questo modo che si disegna la funzione del parlamentare, e si disegna proprio in quest'esigenza del parlamentare di avere rapporti con il proprio gruppo in modo che sia delineata la sua capacità di lavoro e di indipendenza.

A questo punto debbo svolgere la difesa del parlamentare di maggioranza, il quale si trova più di altri schiacciato fra la funzione del Governo e dell'Assemblea, proprio per la sua difficoltà di esprimersi, cosa che non avviene per i parlamentari all'opposizione. Direi, anzi, che vi è una certa differenza fra i parlamentari che appartengono ai grandi gruppi e quelli che appartengono ai piccoli: si tratta di un problema che riguarda la gestione dell'Assemblea, il regolamento, il modo e l'autorità della Presidenza nella direzione della discussione. Sono favorevole ad un tipo di direzione che assomigli a quella dello *speaker* nella Camera dei comuni inglese, in cui il presidente è arbitro della discussione, proprio per garantire l'uguaglianza di tutti i parlamentari. Qui vi sono gruppi che vengono espressi dal Governo: ma questa non è una tipica funzione costituzionale, perché non vi è identità tra gruppo di maggioranza e Governo. Spesso i gruppi minoritari approfittano del regolamento per allargare il dibattito al di là di un certo limite, non dico del dovuto, poiché non è una questione di diritto, ma di rapporto di dignità tra i singoli parlamentari.

Essi usufruiscono di un maggior numero di ore nel dibattito, di una maggiore possibilità di intervento rispetto ai parlamentari democratici cristiani, i quali vedono ridotti i tempi a loro disposizione non perché qualcuno voglia comprimere la loro libertà, ma perché è senz'altro opportuno che i parlamentari democratici cristiani, essendo dalla parte della maggioranza, in qualche modo si facciano carico della necessità di giungere alla decisione; e, per farsi carico di questo, spesso devono rinunciare alla possibilità di esprimersi. Questo accade perché non vi è una divisione dei tempi proporzionale fra i vari gruppi, con il risultato di conferire una differente dignità ai parlamentari. Se nella direzione dell'Assemblea non ci fosse un'interpretazione soltanto formalistica del regolamento, se il Presidente fosse un po' di più lo *speaker* sul modello del Parlamento inglese, se il Presi-

dente avesse presente la divisione dei comitati, dei tempi della discussione, il fine, il traguardo, il momento in cui la discussione deve finire, il tempo da attribuire proporzionalmente ai vari gruppi per gli interventi, sarebbe meglio garantita la funzione del parlamentare, sia di maggioranza, sia di minoranza. Non ci possono essere in Parlamento gruppi privilegiati, anche perché — lo dico con molta cordialità ai deputati radicali —, in realtà, quando la discussione diventa monocorde, nel senso che nella discussione stessa vi è solo la presenza ossessiva di qualche gruppo e l'assenza degli altri gruppi, è chiaro che viene meno il dibattito; e, venendo meno il dibattito, viene meno l'interesse. Quando viene meno l'interesse, si rischia, poi, di parlare ad un'aula vuota, come noi stiamo facendo.

Un altro punto importante per la funzione del parlamentare riguarda l'espressione del voto. Della discussione sul voto segreto e sul voto palese abbiamo avuto avvisaglia a seguito della caduta del secondo Governo Cossiga. Credo che il voto segreto abbia — e, d'altra parte, dico questo in consonanza con le posizioni del mio gruppo, con le opinioni espresse anche dal presidente Gerardo Bianco — ancora una sua ragion d'essere. Ma qui non dobbiamo fare una discussione moralistica tra i due valori rappresentati dal voto segreto e dal voto palese, tra il coraggio del voto palese e la libertà del voto segreto. Non sono due valori astrattamente in antagonismo. Abbiamo un sistema preciso, un sistema parlamentare basato su certi partiti, che hanno una loro storia e loro caratteristiche: sono partiti non troppo omogenei, a causa della storia della nostra società e della nostra storia politica, sono partiti ideologici, sono partiti che hanno, quindi, un loro tessuto, una loro struttura. Questi partiti hanno dato luogo ad un sistema che non è paragonabile a quello di altri paesi; essi hanno un loro modo di essere, sul quale incide la scelta del voto segreto o del voto palese. Questa scelta non può essere limitata astrattamente. Essa è legata alla vita dei partiti, al loro modo di essere nel paese, al siste-

ma elettorale che gli stessi partiti esprimono. Non vi è dubbio che, in un sistema basato sulla proporzionale, nel quale quindi vengono accentuate le differenze dei partiti, nel quale vengono privilegiate le differenze ideologiche rispetto, invece, alle convergenze pragmatiche, il voto segreto sia un modo per attenuare certe tensioni che possono esistere ai margini dei partiti, nel momento in cui avviene la discussione. D'altra parte, è anche vero che, per altri aspetti, il voto palese — per esempio il voto di fiducia — rappresenta un'esigenza di chiarezza politica, che risponde anch'essa al funzionamento del sistema dei partiti in questo momento storico. Non si può ridurre questa discussione, quindi, ad un fatto moralistico; la si deve allargare, invece, al nostro sistema di leggi elettorali.

Credo che in questi giorni, in questi mesi, stia cadendo nel nostro paese un vecchio tabù, secondo il quale si riteneva che non si potesse discutere di sistemi elettorali. Questo forse — è una mia opinione — è dovuto allo *shock* che vi fu nel paese quando si tentò di cambiare la legge elettorale nel 1953. Il fatto che ancora oggi nella pubblicistica — e non nella pubblicistica di parte, ma nella pubblicistica generale — quella legge sia ricordata come la « legge truffa » (ma, in realtà, a guardarla con obiettività, non si può dire che essa fosse peggiore o più truffaldina di altre) dà il senso dello *shock* che in quel momento fu da essa provocato. Probabilmente si trattava soltanto di una legge...

POCHETTI. Questo tarlo ti rode sempre !

CICCARDINI. Non rode soltanto me; direi anzi che in questo momento mi sento piccolo tra i grandi cervelli che stanno discutendo in Italia di leggi elettorali. Ho una sola paura: che se ne parli troppo senza riuscire a stabilire quale possa essere la strada per adeguare il nostro sistema politico senza ricorrere a fatti traumatici. L'adeguamento della legge elettorale alla nuova realtà sociale del paese potrebbe essere un modo per uscire dalla

crisi dei partiti. Certo, non penso che sia facile adottare in Italia sistemi elettorali di altri paesi; non c'è dubbio tuttavia che il sistema proporzionale adottato in Italia risponda ad una esigenza storica di molti anni fa. Nel 1919, infatti, il partito popolare ed il partito socialista pensarono che si potesse lottare contro il « notabilato » - che era l'espressione democratico-liberale di allora - e si potesse favorire l'affermazione dei partiti di massa attraverso il sistema proporzionale. Ciò di fatto avvenne, nel bene e nel male: nel bene perché rappresentò la vittoria dei partiti popolari, nel male perché l'avvento della proporzionale certamente provocò un trauma nel sistema politico e forse contribuì all'avvento del fascismo.

E di questo dobbiamo prendere atto, così come dobbiamo prendere atto che i grandi partiti operai e contadini di allora probabilmente non avrebbero avuto la supremazia in Parlamento se non fosse esistito il sistema proporzionale.

Del resto ancora oggi votiamo secondo la concezione ideologica di quei partiti. Si trattava di partiti formati da analfabeti e quindi, ancora oggi, la scheda elettorale reca delle figure; inoltre votiamo con la matita, perché allora era difficile adoperare la penna. In altre parole questo sistema elettorale risale alle esigenze storiche del 1919.

Il signor Presidente mi guarda con una certa preoccupazione...

PRESIDENTE. No, no.

CICCARDINI. So quanto difende e difenderà il sistema proporzionale. Ma non è questa la sede per parlare a favore di altri sistemi, signor Presidente; mi accontenterei se in Italia potessimo stravolgere il tabù per il quale ci scandalizziamo - e Pochetti si è un po' scandalizzato - nello affrontare questi temi.

Il prezzo da pagare sarebbe alto, perché, in realtà, la storia non si ferma, il nostro sistema si va modificando; nella misura in cui non lo allarghiamo, non diamo maggiori possibilità di scelta, non diamo a corpi sociali che si sono creati un loro potere nella società, la possibilità di

influenzare le scelte democratiche, non rischiamo di stravolgere il sistema democratico.

Ritengo, ad esempio, che costituisca un grave danno il fatto che in quest'aula, per incompatibilità, sia impedito ai sindacati di trovare in Parlamento dei rapporti con i partiti. L'assenza dei sindacati arreca un danno effettivo alla rappresentatività del Parlamento, però in questo sistema elettorale in cui i candidati sono così legati alla sorte dei partiti ed alla loro struttura ideologica, sarebbe impossibile, per i sindacati che hanno conquistato un'autonomia, un loro potere, una loro influenza nella società, ridursi alle liste dei partiti. Ecco un problema offerto alla meditazione di tutti coloro che vorrebbero un Parlamento rappresentativo, che vorrebbero ricondurre in Parlamento il dibattito che spesso si svolge tra Governo e sindacati, tra Camere e sindacati. Ciò è impossibile con un sistema elettorale come l'attuale che - non c'è dubbio - privilegia la centralità dei partiti rispetto a quella delle altre forze sociali ed in qualche modo impone la supremazia ideologica di partiti ideologici anche sulle forze sociali.

Da qui, ad esempio, il malessere del collateralismo per quanto riguarda il mio partito, malessere che tuttavia non è solo della democrazia cristiana in quanto colpisce tutto il sistema dei partiti in questo momento. Le forze sociali rifiutano una certa egemonia ideologica dei partiti, che si esprime nel sistema proporzionale, un sistema che obbliga i candidati a rimanere nell'ambito di rigide colorazioni e definizioni.

Nel nostro paese diventa difficile per un candidato liberale mettersi assieme ad un candidato repubblicano, per un candidato socialdemocratico farlo con un candidato socialista. Anche i partiti che hanno una comune origine, attraverso l'attuale sistema elettorale sono portati a divaricare invece che a convergere. Ed è un dato che rende più difficile l'amministrazione del voto popolare e quindi la stabilità e la governabilità. E qualcosa di cui dobbiamo preoccuparci in questa discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

CICCARDINI. Così come dobbiamo preoccuparci di un fatto che raccomando ai resoconti di questa Assemblea: la correttezza della interpretazione del voto elettorale. Sono notizie di questi giorni l'annullamento di verbali elettorali, la scoperta di brogli, la necessità di dichiarare nulle talune elezioni poiché non è stato rispettato il voto degli elettori. È fatto grave perché testimonia di una malattia all'interno del sistema. Se è vero che il sistema è di partiti, se è vero che i partiti hanno determinate possibilità di scelta dei candidati, se è vero che si tende addirittura ad abolire il voto di preferenza, se è vero che l'accordo dei partiti può sostituire, talvolta, la volontà democratica, se è vero che esiste questa tendenza nel nostro sistema, può anche accadere che un accordo tra scrutatori dei vari partiti determini non l'entità del voto di lista (che risulta garantito dalla presenza di scrutatori di tutti i partiti) ma la validità della scelta di partito. Può accadere che all'interno di un seggio elettorale gli scrutatori si accordino nel privilegiare i candidati che sono indicati dal partito, a nocimento degli altri. Questo può accadere e sarebbe gravissimo. Occorre assolutamente che la Camera effettui al riguardo dei controlli, che migliori il suo modo di controllare, magari per campione, le schede, in riferimento ai collegi nei quali sono state avanzate doglianze. In fondo, i seggi elettorali sono gli stessi per le elezioni amministrative e per le elezioni politiche. Se ci si è potuti rendere conto di un broglio con riferimento alle elezioni amministrative, dal momento che più puntuale è stato il controllo da parte degli interessati, degli elettori, non è detto che il broglio non si sia potuto verificare anche per le elezioni politiche e che il controllo non possa essere esercitato nello stesso modo. Abbiamo la prova del diffondersi di un certo lassismo nel controllo del voto, nel controllo della correttezza dello scrutinio dei

voti. Ripeto, è un fatto molto grave che potrebbe ingenerare sfiducia nei confronti del sistema democratico e del sistema dei partiti; potrebbe ingenerare sfiducia fino al punto da lasciar pensare che tale sistema potrebbe fare a meno delle preferenze, incamminandosi verso forme più rigide di «partitocrazia», proprio per rimediare al male che ho detto.

La dignità del parlamentare viene, a mio avviso, difesa anche da un corretto uso delle funzioni all'interno del Parlamento. La Costituzione, in fondo, afferma che in questo Parlamento risiede soprattutto il potere legislativo, che ad esso fa soprattutto riferimento la funzione legislativa. Se dovessimo, peraltro, dire che i membri di questa Camera sono coloro che si collocano alla base della produzione legislativa, affermeremmo una cosa inesatta. Ci accorgiamo che talvolta il Governo, che ha così poca autorità nei confronti dell'amministrazione, nella applicazione della linea indicata dal Parlamento, risulta più attivo sul fronte legislativo, che è quello tipico del Parlamento. Oggi è ben difficile che, con il regolamento che abbiamo, soprattutto con riguardo all'accordo, in sede di Conferenza di capigruppo, sull'ordine del giorno delle varie sedute, si possa arrivare ad una iniziativa legislativa dei parlamentari.

Da quanto tempo non approviamo leggi di iniziativa di parlamentari? Oggi i principali promotori dell'azione legislativa sono il Governo, attraverso la decretazione d'urgenza, e gli uffici legislativi della pubblica amministrazione, della burocrazia. Accade che le leggi vengano persino suggerite dagli organi di controllo, dai membri della Corte dei conti e del Consiglio di Stato che, attraverso la loro posizione nei gabinetti dei ministri, assolvono ad una funzione legislativa.

Vi è una funzione legislativa che proviene addirittura dalle forze sociali e si esprime attraverso i partiti o anche attraverso i singoli parlamentari: quella che si restringe è la funzione legislativa e di raccordo con gli altri poteri, propria del Parlamento. È questo un aspetto che va studiato, in parte ricollegabile, signori

questori, alle condizioni del parlamentare, che oggi può fare bella figura presentando un provvedimento elaborato da una categoria o da un sindacato, magari anche ben formulato, ma difficilmente dispone degli strumenti per esercitare un reale controllo o elaborare autonomamente una proposta di legge. Conosciamo il rapporto che qui esiste tra la legislazione proveniente dalle categorie interessate e dalla amministrazione dello Stato, e l'iniziativa parlamentare vera e propria: mentre dovrebbe essere proprio in questa sede che l'esperienza, lo studio, la capacità di autonomia dei parlamentari riescono a dare al Parlamento la sua funzione precipua, che è quella di resistere alla legislazione proveniente dalle categorie, o almeno di riuscire a sintetizzarla e armonizzarla con la restante legislazione, e di resistere alla legislazione proveniente dalla burocrazia, anch'essa parziale, anch'essa legislazione di interessi e priva di quel senso generale del politico che può avere la rappresentanza parlamentare. Il ritorno ad un concetto corretto della funzione legislativa è alla base della ripresa della dignità del parlamentare.

Non nascondiamoci però che il ritorno alla funzione legislativa da parte del Parlamento comporta anche il ritorno alla funzione esecutiva e di direzione dell'amministrazione da parte del Governo. Dobbiamo essere molto chiari: il Governo, del quale già la nostra Costituzione limitava i poteri, sotto la paura dell'esperienza fascista, ha perso vieppiù autorevolezza e poteri in questi anni, a vantaggio dei direttori generali, degli enti di Stato, dei grandi feudi economici che pure, in linea di principio, dovrebbero far capo alla politica dell'esecutivo; ha perso potere nei confronti dello stesso Parlamento, poiché si è visto spossessato dell'indicazione di linee direttive per alcuni settori in cui si rifletteva tipicamente l'azione dell'esecutivo; ha perso potere nella designazione degli uomini destinati a dirigere gli enti pubblici; per non dire che la Presidenza del Consiglio ha perso potere persino nella designazione dei membri del Governo.

Dobbiamo oggi partire dalla constatazione che la democrazia è garantita, nel nostro paese, non soltanto dalla Costituzione e dal costume democratico, ma da un proliferare di poteri decentrati, dall'assunzione di potere da parte dei comuni, delle regioni, di corpi sociali: e questi poteri che si bilanciano danno una garanzia di democrazia molto maggiore di quanto non avvenisse, nel primo periodo di applicazione della Costituzione, attraverso la limitazione dei poteri del Governo. Oggi occorre forse restituire al Governo qualcuno di quei poteri che, appunto, sono suoi tipici e che non può essere certamente il Parlamento ad esercitare. Da qui la necessità della riforma della Presidenza del Consiglio, l'opportunità di restituire autorevolezza al Presidente del Consiglio nei confronti dei ministri e dei partiti che formano la coalizione, l'utilità di individuare meccanismi costituzionali che siano in grado di dare stabilità ai Governi.

Il Presidente della Repubblica, parlando del sistema praticato in Germania, disse che quel paese è fortunato perché possiede un sistema di fiducia costruttiva capace di dare stabilità ai governi e forza al Parlamento. Non so se quel sistema sia applicabile da noi, ma non c'è dubbio che le consultazioni dei gruppi parlamentari in occasione della nomina del Presidente del Consiglio, le conseguenti consultazioni del Presidente designato per formare il Gabinetto, così come si svolgono, non sono sancite da alcuna legge costituzionale, ma sono il frutto di una prassi che risale al periodo monarchico, che si connette quindi alle modalità di formazione del Governo quando c'era una dialettica tra potere del re e del Parlamento, nonché ad alcuni appunti collegati alla esperienza del Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola. Certo, nessuno potrebbe imporre ad un Presidente della Repubblica di fondare l'investitura del Presidente del Consiglio esclusivamente sui pareri dei presidenti dei gruppi parlamentari, che spesso rappresentano piuttosto l'opinione delle direzioni dei partiti che non quella dei parlamentari, e non invece direttamente su una decisione del

Parlamento, inteso come organo che dà nel suo insieme l'indicazione e l'investitura al Presidente del Consiglio. Ci troveremmo con un mutamento della sola prassi e non anche della regola costituzionale, molto vicini al sistema tedesco, dando un'investitura al Presidente del Consiglio che potrebbe essere tolta solo nel caso in cui un'altra investitura avente la maggioranza dei consensi del parlamentario venisse indicata nella sede parlamentare.

E questa una limitazione del potere del Parlamento? No, anzi è un rafforzamento dei poteri del Parlamento. Tutti i poteri dello Stato hanno da guadagnare se ciascuno di essi si contiene nei suoi limiti costituzionali e se all'interno dei suoi limiti si rafforza; così il Parlamento sarà più forte se più piena sarà la sovranità sul processo legislativo e il Governo, a sua volta, sarà più forte, se avrà più piena la sua capacità e il suo potere sull'amministrazione dello Stato e sull'esecuzione delle linee direttive del Parlamento.

Dalla commistione di questi poteri non può derivare forza del Parlamento, né funzionalità per le istituzioni e non è certo con il sistema della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV - questo aborto costituzionale che sta a metà tra una funzione parlamentare e una funzione ministeriale di tipo collegiale - che si può pensare di risolvere il problema. Ebbene, ci siamo resi conto che un'istituzione del genere può dar luogo ad una proliferazione della lottizzazione, ad una continuazione della suddivisione nell'ambito del potere amministrato e non all'esecuzione di una coerente linea amministrativa. In fondo, avere allargato il compito del Parlamento in una funzione impropria ha indebolito il Governo, ma ha indebolito lo stesso Parlamento; il compito ispettivo e di controllo del Parlamento non è risultato rafforzato, ma indebolito.

Infatti, l'istituzione della Commissione per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV - faccio questo esempio ma potrei farne altri - non ha dato una maggior forza alle interpellanze e alle interrogazioni, ma anzi ne ha tolta loro. Forse ha

dato al Parlamento qualche possibilità maggiore di inserirsi nella lotta interna della RAI-TV, e che, peraltro, esiste in ogni organismo, ma non ha certo dato al Parlamento la possibilità di meglio controllare il servizio pubblico radiotelevisivo.

Ritornando a pretendere i poteri propri del Parlamento e rifiutando invece quelli che sono del potere esecutivo o del potere giudiziario, possiamo avere più forza all'interno delle istituzioni; l'istituzione non può essere anarchica e la lotta tra i vari corpi, i vari organi dello Stato non può che portare all'indebolimento di tutto lo Stato.

Abbiamo visto che la trasformazione dei poteri di ispezione e di controllo in funzione di governo ha indebolito il Parlamento; lo vediamo nella cerimonia poco importante delle interpellanze e delle interrogazioni, anche a causa della mancanza di sanzioni nei confronti di risposte improprie.

Nella mia esperienza di Governo ho sempre cercato di dare alle risposte il senso della responsabilità personale di chi rispondeva, talvolta modificando e contraddicendo le affermazioni che venivano dalla burocrazia quando non me la sentivo di assumerne la responsabilità. Tutto sommato debbo dire che un atteggiamento di questo genere non portava a grandi cambiamenti, se non si cambia il sistema di sindacato: in realtà anche quando davo ragione all'interpellante più volte dovevo constatare la sua insoddisfazione. Infatti, la cerimonia che si svolgeva non era volta a scoprire la verità, o a indicare ciò che non funzionava, ma era una cerimonia che forse sarebbe potuta servire per la pubblica opinione se quest'ultima avesse seguito i dibattiti.

Ecco come abbiamo spezzato, ridotto a nulla un compito importante del Parlamento, proprio perché pretendiamo che esso serva non allo scopo principale, che è quello del controllo ispettivo, ma ad uno scopo secondario, che è quello del rapporto con la pubblica opinione, magari quello dell'uso demagogico, che serva all'esterno, ma non risponde al compito principale del Parlamento.

Mi permetta, signor Presidente, di fare un ultimo accenno: è un'ultima preghiera che rivolgo ai questori per quanto riguarda il loro modo di immaginare la funzione e le necessità del parlamentare, e quindi i servizi a disposizione del parlamentare. Vorrei li immaginassero nel quadro di una ripresa della funzione e dell'autorevolezza dell'istituto, insieme con una ripresa della funzione e dell'autorevolezza dei partiti nel loro ambito e nel loro compito speciale, una ripresa della funzione e dell'autorevolezza del Governo nel suo ambito e nei suoi compiti particolari; una ripresa che permetta di vedere il compito del Parlamento svilupparsi secondo le esigenze e le necessità dei parlamentari in quel contesto particolare che è la città di Roma.

Noi viviamo ancora come vivevano i piemontesi, in questa città, ci comportiamo come si comportavano i « buzzurri » quando arrivarono, e cercarono di riprodurre in questa città, che aveva una sua particolarità, i portici di Torino, a piazza Vittorio, o i grandi corsi, aprendo via Nazionale o corso Vittorio Emanuele. Noi non ci comportiamo in maniera diversa, nonostante la nostra cultura urbanistica sia progredita, nonostante sappiamo che questa è una città unica, nonostante, in fondo, le promesse dello spirito nazionale italiano di Quintino Sella, il quale affermava che l'Italia veniva a Roma con un compito universale, non certo per fare di Roma la capitale di una potenza secondaria, ma per fare di Roma la capitale mondiale del progresso. Forse quelle erano speranze e illusioni; tuttavia dobbiamo dire che noi dobbiamo a questa città il senso della nostra unità nazionale; dobbiamo quindi rispetto a questa città.

Le attività del Parlamento, invece, proliferano all'intorno di Montecitorio, senza alcun riferimento al piano regolatore della città e alla funzione del centro storico; e rischiamo di fare grave danno anche alla istituzione del Parlamento se essa non si accorda, in qualche maniera, con la vita della città, con la ripresa del centro storico, con la sua vita naturale.

Il centro storico è cambiato negli ultimi anni. È cambiato perché le banche, all'interno, hanno operato una espropriazione della vita dei comuni cittadini, del popolo di Roma, che vi viveva; è cambiato perché i grandi complessi burocratici lo hanno svuotato, senza alcun rispetto per la fisionomia della città. Vicino ad essi, però, anche il Parlamento ha operato in questo senso.

Ora, io chiederei più attenzione al Parlamento perché nel suo modo di organizzare se stesso e la vita dei parlamentari, abbia cura - ed è importante riferirsi per questo alla cultura urbanistica più avveduta - della città di Roma, e se ne faccia carico (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cecchi. Ne ha facoltà.

CECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare atto, prima di tutto, al Collegio dei questori di aver motivato in maniera abbastanza convincente il ritardo con cui si arriva anche quest'anno alla discussione del bilancio, che dovrebbe essere di previsione, per il 1980.

Il ritardo - che, ripeto, è dovuto ad una serie di fattori - ci induce purtroppo ad una discussione piuttosto affrettata, o almeno ad una preparazione affrettata per questa discussione, e chiedo scusa ai colleghi se gli argomenti che tratterò non avranno, forse, una piena concatenazione logica.

Tra le cause addotte per questo ritardo, alcune riguardano gli impegni che hanno pressantemente assorbito i parlamentari, e che hanno occupato alcuni periodi di lavoro che tradizionalmente venivano occupati dalle discussioni sul bilancio preventivo delle spese della Camera.

Mi pare che ci si debba riferire alle elezioni del 1979, e al conseguente spostamento del calendario dei lavori, che ha portato ad una serie di disfunzioni, di sfasature, tra cui qualcuna è riconoscibile in alcuni degli appunti critici che i questori rivolgono al modo di lavorare della Camera.

Vorrei aggiungere subito che la serie di spostamenti di calendario e le disfunzioni sono stati prezzi pagati senza il raggiungimento di quell'assetto di governo più stabile che dallo scioglimento traumatico delle Camere sarebbe dovuto derivare, secondo l'opinione di alcune delle forze politiche, che al proposito di sciogliere periodicamente il Parlamento sembrano ormai dedicare la loro continua e permanente attenzione.

Con le elezioni anticipate del 1979 abbiamo avuto un Governo, che è poi caduto, e un altro Governo, che adesso arranca faticosamente, a poche settimane dalla sua investitura. Il problema non è di far esprimere periodicamente ai cittadini rinnovate volontà politiche, che a distanza di poco tempo non possono probabilmente subire nemmeno grandi spostamenti, ma di arrivare a rendere ragione, in sede politica, ed a prendere atto degli orientamenti espressi.

Credo che da questa constatazione dovrebbe venire un monito per chi vaneggia ancora di nuove interruzioni traumatiche della legislatura.

Poco fa il collega Ciccardini ha voluto fare un riferimento a cose che vengono dette, mormorate o fatte circolare da rappresentanti politici, da dirigenti di partito. Non ci ha detto, però, se egli giudica — come noi riteniamo — che sia una strada avventurosa quella del ricorso periodico allo scioglimento traumatico delle Camere, all'interruzione delle legislature, che tende a rovesciare sulle istituzioni le crisi e le difficoltà che sono della maggioranza fatiscente e della democrazia cristiana, con gli orientamenti politici che essa si è data.

Devo qui ribadire a nome del gruppo comunista che la nostra avversione ad intraprendere queste strade avventurose è netta, ferma e senza mezzi termini. Certo, in questa legislatura esistono problemi di orientamento e di definizione di indirizzi politici e di governo. Basterebbe pensare ai momenti acuti già vissuti in questa ottava legislatura: le vicende del « decreto-ne » e della sorte del secondo Governo Cossiga; l'insorgenza di nuovi scandali nel paese, che hanno già avuto riflessi durissi-

mi nel Parlamento; la tragedia del terremoto, con il trauma che è derivato al Governo ed alle forze politiche della maggioranza.

Sono vicende che postulano un mutamento, una diversa conduzione, una svolta sensibile nella direzione politica del paese, anche quando si possono avere opinioni e pareri difformi su alcune delle cause, su alcune delle terapie che si possono seguire, anche quando si sente, dalle file stesse della maggioranza — come abbiamo sentito dall'onorevole Piccoli —, riconoscere che così non si può andare avanti.

La nostra discussione può probabilmente contribuire a che si intraprenda una strada diversa. Del resto, è tradizione, quando si discute del bilancio della Camera, che si compia una verifica più attenta del funzionamento delle istituzioni, e anche dei rapporti tra la Camera e gli altri organi dello Stato.

A questo riguardo, vorrei dire qualche cosa più avanti, non senza avere, però, prima espresso un apprezzamento per il lavoro svolto dall'Ufficio di Presidenza e dal Collegio dei questori nel periodo contemplato dal bilancio che ci viene proposto.

Intendo dire il periodo comprendente l'anno 1980 e quello scorcio del 1979 cui i questori si sono riferiti nel periodizzare il lavoro svolto. Non so se si possa dire che il ritardo diventa anche un'occasione per compiere un esame attento delle innovazioni, delle riforme e del riordinamento del lavoro svolto, ma preferirei che questa occasione si potesse trovare volta a volta al momento della discussione dei consuntivi; purtuttavia prendo atto che si deve discutere a cose fatte delle direttrici seguite, compiere un'analisi e cercare perlomeno di trarre un bilancio, anche se retrospettivo.

Credo che si debba apprezzare il lavoro svolto nelle due direttrici principali, quella dell'assetto del personale in funzione della riforma dei servizi e dell'amministrazione della Camera e quella dell'applicazione delle direttive contenute nell'ordine del giorno che la Camera votò nel 1979

per migliorare la condizione di lavoro dei parlamentari.

Sulla prima di queste due direttrici è forse ancora presto per esprimere giudizi definitivi. La maggiore scioltezza ed elasticità dell'apparato servente della Camera sembra essere più confacente a funzioni tipiche di un organo legislativo, quale la Camera è, differente per tanti versi da altri settori della pubblica amministrazione; soprattutto ci sembra che sia stato offerto più spazio all'affermazione della professionalità dei dipendenti e si sia anche aperta la possibilità di avere da essi un contributo creativo all'organizzazione e al funzionamento dei servizi, elemento essenziale per guardare con una certa tranquillità alla possibilità di un ulteriore sviluppo dell'organizzazione del nostro lavoro. Qualche problema di assetamento forse si è fatto sentire e qualche altro si farà sentire, ma dopo l'avvio del nuovo rapporto con le organizzazioni sindacali ci auguriamo di poter contare su un assetto concordato ed una piena partecipazione da parte dei dipendenti della Camera.

Avvertiamo che questo è un punto delicato per la trasformazione e la riforma dei servizi e delle strutture, e sentiamo che da questo potrà dipendere in gran parte il miglioramento del funzionamento e della produttività del lavoro parlamentare, non solo di quello legislativo.

Sono pienamente d'accordo con il giudizio espresso dai questori sul fatto che nei vari servizi della Camera si possa già riscontrare un alto livello di professionalità dei dipendenti e credo che ciò costituisca una delle garanzie su cui fondare la prospettiva di un miglioramento complessivo dell'attività ed anche di piena e consapevole adesione alla riforma e trasformazione dei servizi.

In alcuni settori si avvertono alcuni segni dell'ammodernamento e del miglioramento avvenuti; per altri si hanno purtroppo sintomi di diverso segno e credo che alcuni di questi siano dipendenti da numerosi fattori, non certamente in via principale dall'attività svolta dal personale della Camera.

Vorrei prendere come riferimento uno degli elementi addotti dai questori nella relazione a proposito delle difficoltà che si incontrano ancora per dare una rispondenza migliore dell'attività del Parlamento negli organi di stampa e nell'utilizzazione degli strumenti audiovisivi.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla relazione dei questori, là dove si afferma che siamo ancora in presenza di un'informazione politica che tende a privilegiare la parte declaratoria ed oratoria della vita politica, anche nelle sue minori manifestazioni, o le competizioni di ristretti vertici, rispetto alla vita degli organi costituzionali. A suo tempo — afferma sempre la relazione — l'associazione della stampa parlamentare si fece promotrice di una iniziativa che, con la collaborazione delle Presidenze dei due rami del Parlamento, tendesse ad approfondire i diversi aspetti di questo importante problema, e si aggiunge: «L'Ufficio di Presidenza della Camera ritiene che questa iniziativa sia ancora attuale e utile». Vorrei aggiungere che a questa opinione dell'Ufficio di Presidenza (e credo anche del Collegio dei questori, che fa propria questa valutazione) debba andare il pieno appoggio e la piena adesione del nostro gruppo, e voglio augurarmi anche degli altri gruppi.

Vorrei cogliere qui l'occasione per ringraziare i colleghi giornalisti — parlo di «colleghi» perché anch'io faccio parte dell'ordine che comprende i rappresentanti della stampa italiana —, specialmente quelli che riescono a compiere uno sforzo critico, serio e puntuale, non soltanto per informare, ma per sollecitare, criticare e suggerire indicazioni per il nostro lavoro. Di questo noi abbiamo bisogno e il servizio svolto dall'ufficio stampa, che ci offre una sintesi assai valida ogni giorno delle opinioni che sono esposte sulla stampa nazionale, credo ci offra già una silloge adeguata alla conoscenza delle indicazioni che ci vengono dalla stampa.

Accanto a questo ringraziamento, vorrei, se possibile, aggiungere anche una viva preghiera, una sollecitazione ad uno sforzo per il superamento di ogni sommarietà e di ogni superficialità acritica

nella considerazione dell'attività del Parlamento, di ogni concessione alle mode o al sensazionale. Io non so se possiamo sapere dal terminale dei nostri uffici per la informazione parlamentare quante volte viene ripetuta, per interpretare le vicende della nostra attività parlamentare, l'espressione « classe politica ». Non so se sia una moda, se chi la adopera creda di essere *à la page* o se creda di dare una interpretazione moderna, attuale, dei rapporti che si svolgono qui dentro, eppure quella è l'espressione di un decrepito canone interpretativo che fu strumento di scardinamento dei rapporti tra il Parlamento e il paese, anche se passò da molte dottissime pagine di Gaetano Mosca nella prassi salandrina che percorse la dittatura nel nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

CECCHI. Chiedo scusa per questa digressione, ma ho voluto fare questo richiamo perché molto spesso si sentono utilizzare espressioni in un modo acritico che sembra non conoscere o voler disconoscere ciò che sta alle spalle di alcune definizioni che qualche volta si ritiene di poter usare con piglio garibaldino. Rientro subito nell'argomento, dichiarando una conferma della disponibilità del nostro gruppo, ma credo anche di tutti i parlamentari, a cooperare con la stampa e con i mezzi audiovisivi per una conoscenza più compiuta, più profonda dei problemi complessi, veri e reali che agitano e anche distinguono le forze politiche.

Per la parte che riguarda la realizzazione degli aspetti dell'ordine del giorno votato dalla Camera nel 1979, credo che non si debba fare altro che dare atto al Collegio dei questori e all'Ufficio di Presidenza dello sforzo e della tenacia che sono stati posti nel realizzare almeno buona parte delle indicazioni in esso contenute, se si tiene conto che al momento in cui quell'ordine del giorno fu approvato lo scetticismo circolava ampiamente

dentro quest'aula (ed anche fuori), e si riteneva che molte delle sue indicazioni fossero assolutamente di impossibile realizzazione. È vero che si sono incontrate le difficoltà che i questori dicono a proposito della possibilità di mettere a disposizione dei parlamentari un servizio di segreteria, del personale che possa cooperare con loro, e ci rendiamo conto del problema che è insorto sul piano della necessità di una normativa di natura legislativa. Crediamo che si debba guardare alle possibilità di dare piena attuazione a quelle indicazioni anche per questo aspetto, ma ritengo che molto già sia stato fatto.

Ritengo che, per molti versi, sia vero quello che poco fa diceva qui l'onorevole Ciccardini, sulla condizione del parlamentare; anzi, vorrei dire che ho sentito anche qualche nota coraggiosa, perché riferita alla condizione del parlamentare democristiano e detta senza mezzi termini: apprezziamo queste dichiarazioni. Dobbiamo dire però che troviamo che la sua coerenza nel riferirsi al ruolo che viene a svolgere l'utilizzazione del voto segreto è una coerenza che mi è parsa circondata poi da molte cautele e da molte preoccupazioni, e certamente non è stata del tutto condivisa dal suo partito e dal gruppo politico al quale egli appartiene.

Parlare della necessità di sollevare il parlamentare dalla pressione politica che può essere esercitata da forme di prevaricazione da parte di organi che si sovrappongono alla sua volontà in sedi di partito, e poi lasciare aperto questo margine in questo momento, a nostro avviso, è pericoloso e anche sbagliato.

Voglio venire però ad un altro tema che emerge dalla relazione dei colleghi questori e che voglio porre in rilievo perché mi pare di particolare gravità: quello che segnala il divario crescente fra il tempo che viene utilizzato per le sedute e la produttività del Parlamento.

In proposito ci sono dei dati che realmente impressionano: fra la settima e l'ottava legislatura - ci dicono i colleghi questori - si sono avuti maggiori tempi di lavoro dell'Assemblea e delle Commis-

sioni nell'ordine di circa il 40-50 per cento e si è avuta una minore produzione legislativa, sempre nell'ordine più o meno del 50 per cento. Ciò vuol dire che questo divario rivela una condizione anomala, vorrei quasi dire patologica, che certamente smentisce la riduzione di tutto al facile sensazionalismo di chi parla di assenteismo e denota fenomeni più inquietanti e preoccupanti: vuol dire cioè che la macchina in una certa misura ha girato a vuoto.

Le statistiche non dicono tutto, ma già cogliere questo elemento statistico dimostra che qualcosa non ha funzionato su questo piano. Bisogna sapere perché, bisogna andare ad una verifica più attenta, per sapere se ciò derivi dal fatto che si è abbandonata una parte dell'elaborazione legislativa che era stata predisposta prima delle elezioni del 1979 o se si sia avuta una ridotta capacità propositiva nella nuova legislatura da parte delle forze politiche, se sia andato perduto qualcosa del lavoro preparatorio che era stato compiuto, e via di seguito. Questo ci sembra un punto rilevante nel dibattito sul funzionamento delle istituzioni e sulle ipotesi che si possono fare per le riforme istituzionali.

Accettando la sollecitazione che viene dal Collegio dei questori, vorrei dire qui che noi avvertiamo in questa sfasatura che ci è stata segnalata qualche elemento che produce disaffezione da parte del parlamentare e un certo senso di smarrimento, di non completo coinvolgimento nella vita del Parlamento, se non per gli aspetti della vita e dell'impegno che tocchino la sua esperienza particolare e specifica rivolta al momento della presenza in Commissione, e nemmeno sempre in quella.

Crediamo che la discussione su questo punto sia utile e debba essere approfondita. Del resto un esame coraggioso e spregiudicato delle disfunzioni della Camera ci è stato sollecitato dallo stesso Presidente della Camera, che ha recentemente indicato alcune vie da seguire per verificare con attenzione il modo in cui

operiamo e quali possano essere le strade per giungere a delle correzioni.

Non riprenderò qui tutti i temi che sono stati trattati nel dibattito che si è venuto puntualizzando in questi ultimi tempi; lo farà, tra l'altro, un seminario di studi che il nostro gruppo parlamentare, insieme al gruppo parlamentare comunista del Senato e al Centro per la riforma dello Stato, ha indetto per il 12 e 13 gennaio nell'auletta dei gruppi. D'altra parte, credo che lo scorso anno molti problemi siano stati autorevolmente affrontati dal collega Spagnoli, che illustrò ampiamente molte delle nostre valutazioni in merito ai problemi istituzionali, non poche delle quali ritengo possano essere ancora considerate valide.

Vorrei riprendere alcuni punti su cui è tornato il dibattito, proprio in conseguenza delle vicende che abbiamo vissuto più recentemente, nell'ottava legislatura; e in particolare di quelle vicende cui mi riferivo poco fa e che hanno costituito momenti « caldi » della vita della legislatura. A questo vorrei dedicare qualche considerazione.

La relazione del Collegio dei questori centra giustamente un punto che anche noi vogliamo cogliere come causa di gravi disfunzioni dell'attività del Parlamento: quello della mancata capacità di procedere alla programmazione dei lavori. Già altri colleghi si sono soffermati su questo punto e nella relazione si indicano, in particolare, due concause: il ricorso sempre più frequente alla decretazione d'urgenza da parte dell'esecutivo, le forzature che si sono avute nell'utilizzazione del regolamento da parte di alcuni settori della Camera.

Che si tratti di cause complementari, o concorrenti, sono anch'io convinto. Tuttavia, una separazione ritengo debba essere compiuta, non soltanto sotto il profilo metodologico. C'è un nodo politico che è tornato a proporsi in termini aspri e pesanti in questi ultimi tempi e che trova riscontro anche nelle più recenti osservazioni di studiosi e giuristi. Se ne potrebbero menzionare molti, da Guglielmo Negri a Paolo Barile, ad Andrea Manzella ad altri, che

hanno dedicato la loro attenzione a un ampliamento dell'area di consapevolezza delle cause di queste disfunzioni, ritrovandola nell'influenza e nell'incidenza negativa che ha sul Parlamento e sui suoi lavori il modo di essere e di operare dell'esecutivo.

La questione dei decreti « a raffica », che è un modo per tamponare, per coprire, per contenere, per fronteggiare giorno dopo giorno, vivendo alla giornata, le vicende politiche e i problemi che si propongono sul piano amministrativo e di intervento, è soltanto la spia di una carenza programmatica più di fondo. E quando si dice « decreti a raffica », si vuol dire qualche cosa che ormai va al di là anche di quello che è stato considerato un metodo anomalo di ricorso alla decretazione d'urgenza.

Se non ricordo male, fu proprio l'onorevole Riz a dirci, in quest'aula, in occasione del dibattito sul « decretone » sui problemi economici presentato dal secondo Governo Cossiga, che eravamo arrivati a un 24 per cento di produzione legislativa proveniente dalla decretazione d'urgenza. Questo significa che si ricorre metodicamente e sistematicamente allo strumento del decreto-legge, per coprire veri e propri vuoti di programma da parte dei Governi, magari poi mascherando questo stato di fatto con chilometriche dichiarazioni programmatiche (che di programmatico hanno ben poco) ogni volta che un Governo si presenta alle Camere.

Il fenomeno — si badi — non è nuovo, ma perché viene in luce con particolare acutezza negli ultimi anni? E perché ha assunto toni parossistici nelle ultime legislature e diventa ora di una ricorrenza frenetica? Io credo si debba dire molto apertamente che qui c'è un nodo politico che deve essere messo in luce. Ed è il fatto che nella composizione dei governi ci si sforzi di riproporre, di rinnovare una impronta, una gestione, un indirizzo di carattere moderato, che non ha più una rispondenza e una legittimazione nella volontà espressa dal paese.

Dico questo molto esplicitamente — e forse anche in maniera un po' dura — perché ancora poco fa ho sentito l'onorevole

Ciccardini riproporci un discorso che ruotava attorno alla possibilità di ricercare soluzioni sul terreno di leggi elettorali diverse rispetto alla proporzionale. Non è problema di scandalizzarsi o meno, se qualcuno pensa ad una legge elettorale che possa abbandonare il criterio proporzionale; ma quello che poco fa diceva l'onorevole Ciccardini sembrava riferirsi quasi a un nostro allarme tralaticio per cose avvenute parecchi anni fa.

È vero che la legge proporzionale ha una sua matrice storica nel 1919, quando si trattò di colpire aggruppamenti clientelari, di potere, in quelle famose elezioni che dettero la maggioranza ai partiti socialista e popolare italiano: quante cose — mi spiace che l'onorevole Ciccardini se ne sia andato — si potrebbero dire su quelle elezioni del 1919, sul valore costituente che ebbero, secondo l'espressione di Antonio Gramsci nelle sue *Lettere dal carcere!* Ma non è soltanto la legge proporzionale che ha una sua matrice storica, un punto di arrivo, oltre che di nascita, in quelle lontane vicende del nostro paese; anche le leggi maggioritarie hanno una loro storia, una loro vicenda nella vita italiana. Prima ancora della « legge truffa », che l'onorevole Ciccardini sembra voler relegare tra quelle che non sarebbero leggi, a suo dire, più truffaldine di altre, si era avuta la « legge Acerbo »; e tutte e due presentavano lo stesso segno, quello di domare il Parlamento e ricondurlo al presupposto di rispondenza ad una moderata aggregazione conservatrice che non aveva rispondenza nel popolo italiano! Ecco il vero vizio, il vero punto di pericolo per la vita delle istituzioni: voler addomesticare il Parlamento a tutti i costi, nella formazione di maggioranze, nella composizione di governi, nella nomina dei ministri e, se occorre, nel ricorso a leggi elettorali che in qualche modo possano rendere omogeneo il Parlamento alle maggioranze che si sono precostituite!

In questo divario, in questa sfasatura sta il principale pericolo ed anche il motivo per cui oggi si continua a ricorrere all'utilizzazione spregiudicata della decre-

tazione d'urgenza, anche se priva di legittimazione costituzionale, piuttosto che ai disegni di legge, affinché seguano il loro normale corso procedurale.

Le più recenti vicende vissute qui dentro parlano questo linguaggio: strumenti « tampone », misure improvvisate, tentativi convulsi di turare le falle, hanno rappresentato esempi da manuale. Il « decreto-ne » del Governo « Cossiga-bis » altro non era che una sommatoria di tutto ciò: provvedimenti economici presentati per fronteggiare, in maniera affastellata, tutta una serie di esigenze, che davano la riprova illuminante del fatto che mancava una politica economica, di programmazione dello sviluppo nel nostro paese; che mancava una capacità di intervento nelle vicende economiche anche con un progetto di riconversione e riforma. Nel « decreto-ne » mancavano anche i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza: quando si gestisce una politica di conservazione e tutela di interessi precostituiti, diventano inique anche le misure che possono essere prese con i requisiti costituzionali della necessità e dell'urgenza.

Signor Presidente, mi perdoni un'ulteriore digressione per ricordare che l'ultimo decreto-legge che è stato annunciato dal Consiglio dei ministri, per un intervento inteso a reperire i mezzi per la ricostruzione delle zone terremotate, si muove a sua volta verso la realizzazione di condizioni di ulteriore iniquità nella vita del paese! Sia chiaro che tutti sentono o debbono sentire solidarietà coi terremotati e mettersi a disposizione per favorire la rapida ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, perché le sofferenze di tanti nostri concittadini lavoratori, di tanta povera gente, possano avere fine. I lavoratori sono stati e sono in prima fila con l'offerta di giornate di salario e di stipendio: quindi, non possono essere annoverati tra coloro che hanno tentato di sfuggire, cercando di ritirarsi in qualche modo, a questo compito primario. Perché allora le misure adottate dal Consiglio dei ministri (a cominciare dallo slittamento della manovra delle aliquote dell'IRPEF) sono rivolte a colpire soltanto

il contribuente dal reddito medio o basso, così come avviene per i soliti aumenti della benzina e della tassa di circolazione automobilistica?

Non si tratta, come sembra ritenere l'onorevole Nicolazzi, di qualcosa che indichi una monotonia nella mente di qualche ministro: è che di fatto siamo di fronte ad un ulteriore tentativo di risolvere un problema affrontandolo con il consueto strumento che vuole rovesciare il peso di tutte le vicende sulle spalle dei contribuenti meno abbienti e dei lavoratori. Il ministro Reviglio l'altra sera, in una intervista resa alla televisione, ci ha fatto sapere che vi era una alternativa rappresentata dall'ipotesi di una imposta progressiva sul patrimonio; ci ha fatto sapere altresì che, data la situazione dei nostri uffici catastali, non si poteva pensare all'applicazione di una misura di questo genere. Quella che voleva essere una obiezione sembrava essere invece una confessione, perché qui è la riprova che, quando non si programma e non si adottano tempestivamente misure, si è costretti a ricorrere all'improvvisazione, in luogo della programmazione; e quest'ultima è utile soltanto a politiche di conservazione. Queste conducono inevitabilmente a manomettere, o almeno a creare disfunzioni nelle istituzioni, perché nelle norme della nostra Costituzione che regolano il funzionamento degli organi costituzionali vi è uno stretto intreccio tra il momento istituzionale e il rinnovamento economico e sociale.

Quando si guarda all'effetto devastante della decretazione d'urgenza, sotto il profilo istituzionale, dobbiamo rilevare che tra potere esecutivo e Parlamento chi manca di timone e di regola è semmai l'esecutivo. Non a caso tanti progetti di legge, per dare una normativa (ex articolo 95 della Costituzione) alla Presidenza del Consiglio andavano nella direzione piuttosto di una « ministerializzazione » delle funzioni del Presidente del Consiglio, anziché verso l'esaltazione delle funzioni di indirizzo e di coordinamento politico. È tempo di dare una regolamentazione ai rap-

porti di cooperazione tra il Governo e il Parlamento.

Noi stiamo lavorando ad un progetto di legge per il rinnovamento della Presidenza del Consiglio. Esso sarà aperto ad ogni contributo, non soltanto per dare formale attuazione all'articolo 95 della Costituzione, ma a tutto il titolo della Costituzione che riguarda l'istituzione Governo. Tale progetto comprende anche la riforma della pubblica amministrazione, per dare una prospettiva diversa al ruolo che l'esecutivo deve svolgere secondo la Costituzione repubblicana, sottraendo il Governo alla logica della sommatoria di poteri che talora si trovano persino in concorrenza ed in conflitto tra di loro; non si tratta solamente di una pura immagine, come ho sentito dire da qualche collega della maggioranza, bensì di dare diversa struttura e funzioni al Governo e al suo ordinamento interno.

Questo nostro proposito è complementare all'impegno per una regolamentazione di rapporti che può trovare una codificazione nel regolamento della Camera. Sono d'accordo sul giudizio, dato nella relazione del Collegio dei questori, a proposito del lavoro svolto dalla Giunta per il regolamento. A questo riguardo, si tratta di punti che sono ancora in discussione e che mi auguro possano presto diventare proposte che la Giunta voglia presentare all'Assemblea. In particolare mi riferisco agli aspetti che sono volti a dare una normativa precisa per ciò che riguarda il ricorso alla decretazione di urgenza come metodo di Governo; ai riflessi che si possono avere per quanto riguarda la normativa regolamentare; alle indicazioni degli articoli 76 e 77 della Costituzione. Ma voglio dire con molta fermezza che la Costituzione dà al Parlamento gli strumenti per difendere le proprie funzioni; le innovazioni del regolamento devono consentire che l'iter dei decreti sia rigorosamente condizionato ai requisiti che la Costituzione fissa nettamente e senza possibilità di equivoci.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

CECCHI. In questo quadro si impone anche lo snellimento e la semplificazione del procedimento legislativo di cui alle proposte di revisione del regolamento che già sono state elaborate. A questo riguardo credo che sia circolato un allarmismo almeno in certa misura ingiustificato su organi di stampa, nell'ambito di alcune discussioni e di alcuni dibattiti: qualcuno ha pensato che le norme, con le quali si pensa di semplificare e snellire il procedimento legislativo, siano rivolte essenzialmente a colpire l'iniziativa o la libertà di movimento - in Assemblea o più in generale nel Parlamento - di qualche gruppo di minoranza.

Non siamo dei farisei che respingano le leggi elettorali non orientate e non imperniate sul sistema proporzionale per poi umiliare i gruppi minori in Parlamento: l'obiettivo vero, fermo e nitido, per quello che ci riguarda, è ritornare alla possibilità di programmare i lavori della Camera. L'aver affermato questo come principio, averlo scritto solennemente nel regolamento della Camera e poi non raggiungere questo risultato può diventare un segno di impotenza che davvero potrebbe costituire un pericolo per la credibilità delle istituzioni. Il mancato conseguimento dell'obiettivo è colpa emendabile per un movimento o per un partito politico, ma può essere esiziale per un'istituzione, e noi non possiamo permetterci di perdere questa battaglia.

In una società come la nostra, dove l'industrializzazione come processo di sviluppo selvaggio ha già ridotto sull'orlo del collasso la politica, le istituzioni si salvano se riescono a reintrodurre un criterio, una razionalità, un sistema di procedure e di priorità. È stato detto con qualche fondamento che l'accostamento, la concatenazione e la connessione di diversi provvedimenti può avere incidenza tanto quanto il contenuto innovativo di singole misure. Anche il programma può essere un modo di governare incisivo; anzi, nel

coordinamento tra programmazione dei lavori del Parlamento e l'impegno programmatico del Governo, fuori da esperimenti assembleari o da illusioni presidenzialistiche o da Governo di gabinetto o, ancora, dalla ricerca di soluzioni comunque estranee alla nostra esperienza e tradizione, si può trovare quel punto di esplicazione peculiare e originale della forma di governo individuata dalla nostra Costituzione.

Vorrei ribadire che, se la nostra Costituzione ha un punto in cui la si riconosce anche rispetto ad altre (e qui mi permetto di dissentire profondamente dall'onorevole Mellini, il quale pure ci ha detto cose per altri versi interessanti), esso è rappresentato dal modo con cui si presenta, non come un involucro puramente garantista di una serie di equilibri tra organi politici ed istituzionali, ma come un programma politico-sociale e contemporaneamente come normativa di un processo di attuazione di quel programma. Qui sta l'elemento singolare, caratteristico e tipico della nostra Costituzione repubblicana. Quando si vuole contraddire o contrastare quel processo, la Repubblica conosce momenti difficili. Sarebbe bene che a questo pensasse l'onorevole Piccoli, quando si preoccupa di individuare quali possono essere le cause che incentivano il terrorismo nel nostro paese.

In questi tempi di crisi si odono uomini che vanno alla ricerca di modelli di importazione e mi è sembrato di udirne qualche eco anche nel dibattito che si è svolto finora: o modelli anglosassoni o di stampo gollista o giscardiano o ispirato alla *Bonner Gesetz*, che non mi pare possano essere ricalcati nella nostra esperienza istituzionale. Sarebbe come imporre l'uniforme da ussaro ad un bersagliere. Non è questo un rigurgito di cosmopolitismo o esotismo: si tratta piuttosto di un ingenuo nomadismo culturale di errabondi politologi, quando non di un malizioso disegno fuorviante di chi non ha cessato di sperare nella caduta della Repubblica o anche soltanto della miopia di chi immagina nel proprio rattrappimento culturale e politico di poter tirare avanti con una Repubblica anchilosata.

Pertanto noi siamo dell'opinione che si debba andare, sì, a revisione e riforme delle istituzioni ed anche ad una revisione costituzionale, ove occorra, ma non ad un diverso assetto, neppure se disegnato su modelli ricalcati da altre esperienze compiute sul piano istituzionale da altri Stati vicini in questo secondo dopoguerra. Non credo di dover andare oltre su questo punto. Lo faremo nel nostro seminario, dove avremo la possibilità di esprimere più a fondo il nostro pensiero e la nostra ricerca. In questa sede, volevo soltanto esprimere, anche per queste ragioni, la nostra motivata adesione alle linee di bilancio per il 1980 ed al consuntivo per il 1978, pronunciandoci sui punti alti di una politica istituzionale che è in discussione. Volevo farlo qui, come suggeriscono i questori, *ratione sedis*, con la chiarezza, ma anche con i limiti che la sede ci impone, soprattutto sul punto che a noi pare centrale e decisivo per attraversare il discrimine tra vitalità e paralisi.

Prima di chiudere, se mi è consentito ancora un momento, vorrei fare due notazioni, tratte dalla sollecitazione che ci è venuta dalla relazione del Collegio dei questori. Siamo d'accordo per una revisione del sistema delle indennità parlamentari. Se ci si dimostra che lo sganciamento dalla retribuzione dei magistrati è la strada preferibile, adottiamola. L'indennità è indicata nella Costituzione come rispondente ad un criterio diverso da quello della retribuzione: quindi, si può senz'altro intraprendere una strada differenziata. Ci interessa, però, conoscere quali possano essere le ipotesi alternative, perché in ogni caso occorre dar vita ad un meccanismo che liberi il parlamentare da condizionamenti e preoccupazioni, comunque esse si presentino, ed anche da ricorrenti, fantasiosi favoreggiamenti di condizioni di privilegio, e per di più di un costo assolutamente non produttivo. E non si tratta della barbaria: me lo consenta, l'onorevole Ciccardini!

Puntare ad una condizione specchiata e trasparente è quello che, credo, dobbia-

mo cercare. Quando sento che dal vertice rappresentato dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai segretari dei partiti di maggioranza si annuncia solennemente che si va verso l'anagrafe fiscale dei parlamentari e degli eletti, penso che la montagna abbia ancora una volta partorito un topolino; e forse peggio, perché, se quella misura in sé e per sé era quasi ovvia e pacifica, diventerebbe inaccettabile, se dovesse essere una sorta di risposta dell'esecutivo alla domanda di moralizzazione che sale dal paese davanti allo spettacolo inverecondo di scandali, evasioni e malversazioni.

Ed ecco la seconda notazione che intendevo fare: la moralizzazione è un problema aperto. Lo dicono i questori nella loro relazione, e noi siamo pienamente d'accordo. Non è un problema che si risolva nella maggiore pudicizia collettiva e dei singoli. È anche questo un problema politico.

PRESIDENTE. Onorevole Cecchi, la invito a concludere.

CECCHI. Concludo rapidamente, signor Presidente.

La corruzione discende dalla saldatura che si è creata tra una parte del ceto politico dominante e quella parte del ceto sociale dominante che è dedita all'affarismo e all'arricchimento come scopo dell'esistenza. La radice sta nel prezzo che gruppi privilegiati sono disposti a pagare per mettere in mora disegni e progetti di rinnovamento, a cominciare dalla Costituzione repubblicana, assoldando personalità, gruppi e correnti del mondo politico. Questo è uno dei modi per alimentare artificialmente quell'aggregazione di forze moderate cui accennavo prima, per una politica di conservazione che non ha legittimazione e che la cerca racimolando il consenso nella frammentazione sociale e nella disgregazione del corpo della nazione. La divisione delle forze politiche, l'esclusione pregiudiziale della maggiore componente del movimento ope-

raio dalla direzione politica del paese è l'asse ideologico portante di questo indirizzo di governo.

Rendiamo, colleghi, trasparente e specchiata la collocazione del parlamentare, ma teniamo conto che il guasto è ormai tanto profondo che questa misura non basta più. Disgusto e rivolta sono arrivati al limite della sopportazione: o si cambia direzione e modo di governare o si rischia la frattura con il paese. Le prediche non servono, e tanto meno le esortazioni, quando i propositi sono, poi, evidentemente contraddetti da comportamenti clamorosi come quelli che si sono avuti ancora di recente nella Commissione per i procedimenti d'accusa e nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Non è più tempo per fare soltanto diagnosi. Le proposte di un mutamento radicale di direzione politica e di ceto dirigente, che noi comunisti stiamo discutendo nel paese, è, sotto questi profili, parte integrante della nostra lotta per dare alla crisi italiana una soluzione, nella continuità ma anche nel rinnovamento e nel rafforzamento profondo delle istituzioni repubblicane (*Applausi all'estrema sinistra*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge, istituzione e nomina di una Commissione speciale, loro assegnazione a quest'ultima in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (2206);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 » (2207).

Anche in base al parere unanime espresso, nella riunione del 12 dicembre 1980, dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, per l'esame di questi disegni di legge sembra opportuno procedere, ai sensi dell'articolo 22, secondo comma, del regolamento, all'istituzione di un'apposita Commissione speciale.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sulla base delle designazioni pervenute da parte dei gruppi parlamentari, la Commissione speciale testé istituita è composta dai seguenti deputati:

Aiardi, Alinovi, Amarante, Bassi, Bellocchio, Brini, Carandini, Carpino, Casalnuovo, Catalano, Ciannamea, Cirino Pomicino, Ciuffini, Colomba, Conte Antonio, Conte Carmelo, Curcio, De Mita, Ermelli Cupelli, Ferrari Giorgio, Fioret, Fornasari, Francese Angela, Garzia, Geremicca, Gorla, Grippo, Guarra, Lamorte, Lobianco, Mancini Vincenzo, Mastella, Minervini, Molineri Rosalba, Padula, Pinto, Rende, Salvatore, Scarlato, Scozia, Sullo, Trotta, Vagli Maura, Vignola, Zarro, Zanfagna.

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i suddetti disegni di legge sono pertanto deferiti, in sede referente, alla Commissione speciale testé istituita, che è senz'altro convocata per domani, martedì 16 dicembre 1980, alle 10, nell'aula della II Commissione (Interni), per procedere alla propria costituzione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione stessa sia autorizzata, fin d'ora, a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di mercoledì 17 dicembre 1980.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signori questori, non posso nascondere, in questo momento, il mio stato di de-

pressione per le modalità di svolgimento di questo dibattito, non tanto e non solo per l'assenza dei colleghi, assenza che si ripete non soltanto in occasione di questo tipo di dibattiti, ma anche, come abbiamo visto, in occasione di dibattiti più importanti (ad esempio, quello relativo al terremoto), quanto per l'assenza di risposte politiche che in questa sede dovevano essere fornite alla famosa « questione morale », cioè alla domanda di pulizia che viene dal paese. Questa, signora Presidente, era la sede in cui il Parlamento doveva rispondere, per dimostrare la sua capacità di recuperare la posizione strategica che ad esso spetta nel sistema politico-istituzionale, per dimostrare la sua volontà di dotarsi degli strumenti necessari ad indicare i grandi indirizzi politici ed anche a realizzare con maggiore efficacia, con maggiore capacità, il suo ruolo ispettivo.

Di fronte alla questione morale, di fronte all'esigenza di un rafforzamento delle capacità di direzione e della centralità del Parlamento, quali sono le proposte che le forze politiche, il Collegio dei questori, l'Ufficio di Presidenza ci hanno sottoposto in questi giorni? L'unica proposta che i colleghi deputati hanno potuto verificare in relazione alla questione morale è quella di pagare anticipatamente il tramezzino, il che equivale ad una dichiarazione, da parte dei questori, secondo la quale i deputati sono ladri, rubano anche il tramezzino.

La risposta dei partiti è quella che conosciamo: dal momento che sono ladri (e questo è stato ripetuto in più sedi), occorre aumentare il finanziamento pubblico ai partiti. Indirettamente, analoga risposta è venuta dai questori: dal momento che spesso non pagano il tramezzino, aumentiamo lo stipendio dei deputati e non forniamo loro, invece, i servizi necessari a svolgere correttamente la funzione parlamentare.

Credo, signora Presidente, che il deputato sia profondamente umiliato, oltre che espropriato delle sue prerogative. Lo abbiamo visto, in tanti piccoli casi, in tanti piccoli episodi, l'ultimo dei quali è

relativo al dibattito sul terremoto in Campania ed in Basilicata, allorché la pubblicità dei nostri lavori — pubblicità che nel 1980 non può non essere quella radio-televisiva — è stata concessa esclusivamente ad un parlamentare per gruppo, come se la nostra Costituzione parlasse di gruppi e non di rappresentanti della nazione, cioè di tutti i parlamentari. Nel caso che ho appena citato, dunque, anche gli onorevoli Costamagna e Sullo, che a quel dibattito sono intervenuti, avrebbero dovuto poter usufruire dello strumento cui mi sono riferito.

La funzionalità del Parlamento dovrebbe essere, in questo momento politico, la maggiore preoccupazione, la più rilevante attività delle nostre forze politiche. La natura, invece, del dibattito di questa sera, l'assenza di interlocutori politici, dimostrano come dalle parole non s'intenda assolutamente passare ai fatti. Perché non funziona il nostro Parlamento? I signori questori ci dicono che non funziona per il concorso di due circostanze: da una parte, la decretazione d'urgenza, l'abuso del ricorso al decreto-legge, e, dall'altra, l'utilizzazione anomala da parte di qualche gruppo politico di determinate norme e strumenti regolamentari. Come è possibile non rendersi conto che tale utilizzazione degli strumenti in questione è stata effettuata, storicamente, da questo gruppo politico non identificato dai questori, proprio al fine di opporsi alla pratica anticostituzionale della decretazione d'urgenza? Perché il gruppo parlamentare radicale è stato lasciato solo nella lotta contro il ricorso al decreto-legge? Perché il gruppo comunista e gli altri gruppi di opposizione non hanno fornito risposte appropriate a questo dato che ha svilito le funzioni del Parlamento, che ha ostruito le capacità e le possibilità dello stesso? Dovremmo forse attendere il convegno del partito comunista per conoscere future iniziative in proposito? Noi abbiamo attuato alcune iniziative e non certo per impedire l'attività, la funzionalità del Parlamento. Anche in materia, purtroppo, ci si muove senza informazioni, senza conoscenza dei dati

reali sui quali si fonda l'attuale dibattito politico.

Si dice da più parti, si è detto e scritto sui giornali, che l'ostruzionismo assassina il Parlamento, impedendone la funzionalità. Signora Presidente, grazie all'opera del Servizio studi della Camera, possiamo avere oggi, finalmente, un documento certo, obiettivo, che toglie qualsiasi possibilità a questo falso. Avevamo chiesto all'ufficio in questione di svolgere alcune ricerche sui passati ostruzionismi e sugli ostruzionismi della sesta, settima e ottava legislatura. Oggi disponiamo del documento che ho detto. Cito soltanto alcuni degli episodi in esso riportati; ad esempio, l'ostruzionismo sul provvedimento di modifica del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, ostruzionismo praticato dal PCI e dal PSI nella prima legislatura: alla Camera, signora Presidente, 44 sedute, di cui 32 protrattesi per svariate decine di ore; al Senato 28 sedute. Questo, signora Presidente, è un ostruzionismo!

Passiamo al cosiddetto ostruzionismo che nella settima e nell'ottava legislatura avrebbe impedito l'attività del Parlamento. Per la conversione in legge del decreto-legge 21 marzo 1978, n. 59, concernente misure penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati, questi sono i dati dell'ostruzionismo praticato dal partito radicale: Senato, due sedute in Commissione e cinque sedute in Assemblea (al Senato sono presenti due senatori radicali); Camera, una seduta in Commissione e cinque sedute in Assemblea, di cui due per complessive 64 ore. Queste cinque sedute rappresenterebbero l'ostruzionismo, avrebbero costituito l'impedimento al normale svolgimento della attività legislativa, ispettiva e di indirizzo di questo ramo del Parlamento!

Altro caso di ostruzionismo, elencato diligentemente dal Servizio studi della Camera, riguarda la conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1978, n. 642, sul personale universitario, ed è stato praticato da partito radicale, democrazia proletaria, partito liberale, partito socialista (quest'ultimo riferimento mi lascia

un po' perplesso, ma il documento si esprime in questi termini). Questi sono i dati: Senato, otto sedute in Commissione e cinque in Assemblea; Camera, due sedute in Commissione e tre sedute in Assemblea.

Per quanto riguarda l'ottava legislatura, si registra, in merito alla conversione in legge del famoso « decreto Cossiga », l'ostruzionismo praticato da partito radicale e PDUP (in effetti, dell'ostruzionismo del PDUP non ci siamo molto accorti!), che si è tradotto, al Senato, in sei sedute di Commissione e quattro di Assemblea, mentre alla Camera in tre sedute di Commissione e in una « seduta fiume » di Assemblea. Per la conversione del decreto-legge recante misure dirette a frenare la inflazione questi sono i dati: Senato, tredici sedute in Commissione e nove in Assemblea; Camera, due sedute in Commissione. Ultima ipotesi di ostruzionismo riguarda il provvedimento istitutivo del fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione: Senato, sette sedute in Commissione ed una in Assemblea, nulla per quanto riguarda la Camera.

Si deduce da questi dati, signora Presidente, che in due legislature il gruppo parlamentare radicale ha impegnato, con il suo cosiddetto ostruzionismo, al massimo cinque o sei sedute per non più di venti giorni in totale. Ma questi dati debbono essere valutati anche in relazione al significato ed all'importanza dei dibattiti. Mi chiedo cioè, signora Presidente, quanto tempo la Camera avrebbe comunque dedicato alla discussione delle proposte di legge che ho indicato. Penso, ad esempio, alla famosa « legge Reale », per la quale non vi è stato ostruzionismo, ma che ha impegnato la Camera, nella sesta legislatura, in sei sedute di Assemblea.

Una valutazione effettiva sull'ostruzionismo deve essere, quindi, condotta sottraendo al dato relativo ai venti giorni di cosiddetto ostruzionismo il numero di giorni che normalmente sarebbero stati dalla Camera utilizzati per la discussione di provvedimenti così importanti. Emerge allora con chiarezza definitiva che ormai

nessuno può parlare del presunto ostruzionismo radicale, che avrebbe bloccato i lavori della Camera. Emerge allora con evidenza, signora Presidente, che altre sono le ragioni della mancata funzionalità del Parlamento. Dobbiamo chiederci, ad esempio, come mai la legge sull'editoria non vada avanti (non certo per l'ostruzionismo dei radicali!), come mai siano stati necessari cinque anni per approvare in un ramo del Parlamento la riforma della polizia, che tutt'ora giace nell'altro ramo; quali responsabilità siano da imputarsi, in questo quadro politico, agli scioglimenti anticipati delle Camere ed alle varie crisi di Governo, e così via.

Signora Presidente, continuare ad affermare, come qualcuno ha fatto, che i radicali assassinano il Parlamento è veramente un comportamento indecente, che tende a coprire con alibi ingiusti le vere responsabilità; e non essere in grado, capaci di colpire e di individuare le vere responsabilità della non funzionalità del Parlamento è grave innanzitutto perché questa operazione si muove attraverso un'opera di linciaggio e di diffamazione, e perché impedisce di comprendere e di individuare le ragioni della mancata funzionalità ed efficienza del Parlamento.

Come fa il Parlamento a recuperare questa sua posizione strategica, centrale, nel sistema politico istituzionale? Perché il Parlamento non è in grado di elaborare i grandi indirizzi? Perché il Parlamento non è in grado di recepire la domanda sociale che nasce dal paese con immediatezza, con adeguatezza? Rispetto a questi argomenti la relazione dei signori questori non fa alcun riferimento, e non tanto perché i signori questori sarebbero dovuti entrare nel merito di questi problemi, ma perché questi comportano anche decisioni di ordine amministrativo e organizzativo.

Ci si chiede perché il Parlamento — lo chiedeva anche il collega Ciccardini — non è più un luogo di dibattito; mi chiedo perché non si è riusciti a compiere una riflessione politica più approfondita su questo problema. Quali ragioni ha l'espropriazione del dibattito da parte delle se-

greterie dei partiti? Credo che la ragione prevalente della scelta da parte dei partiti di altre sedi per lo svolgimento del dibattito politico sia sostanzialmente una e cioè che il Parlamento, le regole democratiche, le regole costituzionali e perfino il regolamento del 1971 garantiscono in questa sede la possibilità di un effettivo dibattito democratico, la possibilità di un'effettiva partecipazione delle opposizioni, dei parlamentari come rappresentanti della nazione. Questo che si vuole impedire è appunto questo dibattito democratico, perché la semplice concessione in quest'aula della presenza dei segretari nazionali dei partiti, dei *leaders* dei partiti, che preferiscono parlare attraverso le interviste sui giornali, significherebbe fornire occasione e possibilità alle forze politiche di opposizione di poter contraddire, dialogare e confrontarsi con queste posizioni politiche, cosa evidentemente impossibile a farsi nella stampa di regime o nella televisione di Stato.

Non conosco in nessun'altra parte del mondo un sistema come il nostro, garantista di tutte le posizioni politiche, dei diritti principali e fondamentali dei cittadini; ma proprio per questo l'azione che si sta rivolgendo contro il Parlamento si dirige contro lo stesso istituto parlamentare, ed è molto grave che non si svolga alcuna riflessione su questo aspetto. Si colgono gli aspetti marginali, come ad esempio l'espropriazione del parlamentare, la localizzazione in altri centri di potere della decisione politica, e così via, e non si coglie invece il dato drammatico che rischia di ricadere sulle nostre teste: quella di sminuire, di svilire l'istituto parlamentare è una responsabilità che noi non ci vogliamo prendere!

Proprio per questo riteniamo di dover onorare — nei limiti delle nostre forze — in ogni momento il dibattito in questo Parlamento, riteniamo di dover parlare e dire queste cose in quest'aula vuota, magari ricorrendo ad alcuni correttivi, sia pure minimi, come può essere quello della trasmissione in diretta in tutta Italia di *Radio radicale*.

Sono correttivi che dovrebbero venire da un'iniziativa della Presidenza di questa Camera. Quando il regolamento, all'articolo 63, parla di pubblicità dei lavori, quando afferma che la trasmissione televisiva diretta è disposta dal Presidente della Camera, non si riferisce, evidentemente, ad un atto burocratico di autorizzazione delle trasmissioni stesse a questa o a quell'emittente (anche se quello dell'impossibilità di accesso per le emittenti private in questa sede è un problema grave), ma si riferisce ad un'iniziativa attiva per stimolare questo tipo di diffusione, di pubblicizzazione dei lavori parlamentari.

Se anche la Presidenza ritiene inutili i dibattiti, i dialoghi, è evidente che anche i giornalisti tengono conto di questi autorevoli consigli ed opinioni; e quindi i dibattiti sono vuoti, non sono seguiti dalla stampa, non realizzano un momento di dibattito reale e fattivo tra le forze politiche del nostro paese e di collegamento con l'opinione pubblica.

Dice Ciccardini che probabilmente il problema è anche quello di una carenza di rappresentatività dei deputati stessi, e propone perfino di superare certe incompatibilità e di consentire l'ingresso ai rappresentanti sindacali. Ma perché il divieto anche nei confronti dei militari, dal momento che rappresentano sicuramente un corpo importante nel nostro paese, che gestisce qualcosa come 7.510 miliardi?

Mi sembra che ci si dimentichi ancora una volta dell'articolo 67 della Costituzione, per il quale ogni deputato rappresenta la nazione, e che si riproponga in qualche modo, indirettamente, un modello di Camera dei fasci e delle corporazioni, che qualcuno (non io) ha tristemente dovuto conoscere.

Credo che questo fatto sia grave, non tanto per le conseguenze immediate, ma per quelle che possono scaturire. È grave che ci sia questo disinteresse, è grave che il Parlamento non sia l'elemento centrale della vita politica; è grave perfino che ci sia disattenzione da parte della gente. Ultimamente mi sono recato a Londra, con una Commissione parlamentare, ed ho assistito ad una seduta della Camera dei

comuni: fuori la porta, fino a notte inoltrata, ci sono le code dei cittadini che, senza alcuna formalità, senza dover essere presentati ad alcuno, chiedono e ottengono di entrare in aula; e vi entrano perché effettivamente lì si realizza una parte significativa del dibattito politico.

Qui abbiamo i fanciulli delle scuole elementari e medie che, sgomenti, entrano in quest'aula, e si chiedono dove siano i parlamentari, che fine abbiano fatto, se per caso questa non sia un'aula chiusa, o se non si stia svolgendo una riunione intima di qualche Commissione.

Tutti questi, ripeto, sono aspetti gravi non solo per la contingenza, non solo per la nostra incapacità di rispondere alla domanda di pulizia e quindi di efficienza che viene dal paese, non solo per l'incapacità di far funzionare il Parlamento in questo senso, ma anche per le ragioni che ho indicato: in questo modo si attenda allo stesso istituto parlamentare. È grave che, a partire da questa situazione, da questa inefficienza del Parlamento — non certo causata dal cosiddetto ostruzionismo del partito radicale, che non è esistito o è esistito in misura sicuramente insignificante, e sempre diretto contro una patente illegalità, contro atti anticostituzionali, realizzati in spregio dell'articolo 77 della Costituzione da parte del Governo —, da parte di tutti (credo persino da parte della Conferenza dei capigruppo della Camera) si proponga a breve tempo la discussione della cosiddetta riforma del regolamento.

Ritengo che, con queste premesse, con questi dati di fatto che ho fornito alla Camera, questa decisione rappresenti una oggettiva provocazione, una volontaria immobilizzazione dei lavori parlamentari per molte settimane e per molti mesi; perché è evidente che noi non consentiremo alla maggioranza dei partiti non tanto di togliere la parola al gruppo parlamentare radicale, di chiudere in qualche modo in un ghetto il gruppo parlamentare radicale, quanto di impedire al parlamentare di tutte le forze politiche di esercitare, secondo quanto stabilito dalla Costituzio-

ne, le proprie prerogative, i propri diritti, la propria funzione.

Di fronte agli enormi problemi che dobbiamo esaminare che significato ha questa proposta di riforme regolamentari, abbastanza banali, spicciole, che si muovono nella direzione, appunto, di togliere la parola ai radicali, che — come abbiamo visto — non hanno impedito l'attività legislativa ed ispettiva della Camera, ma neanche la programmazione, signora Presidente, dei lavori parlamentari?

Come si può programmare una Camera, quando vi sono centinaia di decreti-legge che capitano sulla testa del Parlamento, che devono essere convertiti, decreti-legge che spesso servono per portare avanti altri provvedimenti legislativi? Che senso ha la programmazione, nel momento in cui le forze politiche non rispettano i programmi, le proprie scadenze, le proprie promesse all'opinione pubblica?

Non voglio ricordare le riforme, e neanche le riforme annunciate nel momento in cui si tenevano i *referendum*, nel momento in cui la Corte costituzionale nel passato cassò una serie di *referendum*; ma voglio ricordare la legge sulla polizia, la legge sull'editoria, la legge sui patti agrari.

Quale programmazione si può realizzare, nel momento in cui le forze politiche non rispettano neanche le loro regole, e non rispettano il regolamento? Perché il senso dell'unanimità nella Conferenza dei capigruppo è, appunto, innanzitutto, di riuscire a programmare consensualmente i lavori della Camera, tenendo conto, certo, delle legittime esigenze della maggioranza, ma tenendo conto anche delle esigenze dei gruppi di opposizione.

Quando noi, signora Presidente, chiediamo la discussione ed il voto su una proposta di legge — quella relativa all'istituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta sull'assassinio di Giordiana Masi —, la Conferenza dei capigruppo adotta una decisione in linea di massima, ma poi non si riesce a discutere. Quando poi chiediamo la discussione della relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV e quando chiediamo l'attivazione dell'articolo 81 del regolamento

(secondo il quale la relazione della Commissione deve essere presentata all'Assemblea nel termine massimo di quattro mesi dall'assegnazione del progetto di legge), non otteniamo nulla.

Non è questo un modo di impedire la programmazione voluta dal regolamento, che non è la programmazione della maggioranza — questo è un altro sistema politico, che non ha niente a che vedere con il nostro sistema liberale —, ma una programmazione che si basi sulle esigenze della maggioranza e su quelle delle opposizioni? Perché a questi problemi non si pone mano, anche con attente riflessioni? Non si fa nulla e quindi il Parlamento non è in grado di rispettare le sue stesse regole.

Vi sono poi anche altri aspetti, signora Presidente. Si è parlato del ruolo ispettivo e di indirizzo, della capacità del Parlamento di compiere grandi scelte, ma come può compiere queste scelte se non dispone degli strumenti conoscitivi essenziali a questo fine? Questo è un problema centrale. Accanto a quello fondamentale del ruolo e della funzione del singolo parlamentare, vi è il problema della capacità del Parlamento di dotarsi di canali autonomi di informazione; un problema che gli altri parlamenti, quelli democratici, hanno già da tempo discusso e risolto, nel senso chiaro e preciso del riconoscimento che un Parlamento non può essere semplicemente ricettore di informazioni che qualche volta pervengono dal Governo e dalla pubblica amministrazione. Un Parlamento deve avere propri canali di informazione, che deve essere appunto contrapposta e confrontata con quella proveniente dalla pubblica amministrazione e dal Governo.

Come è possibile realizzare la funzionalità di questa Camera, dotando innanzitutto le Commissioni, i relatori, i commissari ed i singoli parlamentari di idonei strumenti di conoscenza per verificare la attuazione delle leggi e la spesa pubblica, individuare i problemi e tentare di risolverli, quando vi sono alla Camera, mi dicono, 93 funzionari, quando il Servizio studi, per quanto riguarda il collegamento

con le Commissioni, ha una disponibilità di 100 milioni e può contare su 9 funzionari, quando ci sono Commissioni, signora Presidente, che per alcuni periodi sono state addirittura prive del funzionario segretario, come è avvenuto ad esempio per la Commissione lavori pubblici?

Mi chiedo, signora Presidente, come un qualsiasi Parlamento possa funzionare quando Commissioni, che sono centrali, hanno a disposizione tutt'al più un segretario occupato nella redazione del resoconto sommario, quando il Servizio studi, che pure nei limiti delle sue disponibilità funziona, conta su una decina di persone e su disponibilità finanziarie estremamente limitate. Tutti sappiamo che svolgere una ricerca qualsiasi oggi costa 10-15-20 milioni. Non è questo un modo per umiliare il Parlamento? Non risponde tutto questo ancora alla concezione del « Parlamento dei notabili », quei notabili che non hanno appunto bisogno di strutture del Parlamento perché dispongono di canali propri di informazione?

Non si vuole — e questa è una precisa responsabilità dell'Ufficio di Presidenza, della Presidenza e del Collegio dei questori — fornire una risposta a questi problemi.

Ma come: si assumono — giustamente, lo abbiamo chiesto noi — centinaia di commessi. È giusto, bisogna probabilmente assumerne anche di più. Ma probabilmente bisognerebbe utilizzarli anche meglio, non soltanto per l'azione di pulizia, insomma per ruoli abbastanza marginali, tenendo conto anche del livello culturale dei nostri commessi. È possibile, credo, farli partecipare maggiormente ad un'attività meno umiliante di quella svolta attualmente. A questo proposito, credo che tutti noi dovremmo ringraziare i commessi per il loro lavoro, in particolare quel centinaio di commessi che spontaneamente, a proprie spese, si è recato nelle zone terremotate, ha collaborato con le forze di soccorso presenti, ha montato un villaggio, ha soccorso le popolazioni in quel momento. Dobbiamo ringraziarli per questo. Ma perché non utilizzarli meglio ri-

spetto a tutte quelle carenze che esistono nei vari servizi della Camera?

Cito soltanto, per esempio, il caso della biblioteca: 12 mila schede arretrate, signora Presidente! Su 14 funzionari, 19 impiegati di ruolo *B* e 38 di ruolo *C*, sono stati collocati in altri servizi 5 funzionari, 7 impiegati di ruolo *B* e 25 di ruolo *C*, cioè il 50 per cento è stato distratto dall'attività della biblioteca. Per forza, poi, la biblioteca è soltanto « ricettore » di pubblicazioni, di libri, e non svolge un ruolo attivo, di fornitura di schede bibliografiche e di tutti quegli altri servizi essenziali per la Camera.

Ma di questi problemi parleremo domani nel momento in cui illustreremo i sei ordini del giorno presentati, che rappresentano, signora Presidente, lo sforzo che noi abbiamo tentato, e tentiamo di fare in questo momento, comunque, perché sappiamo che dobbiamo salvare l'istituto parlamentare, per cercare di rendere più efficiente questo stesso istituto. Ebbene, perché a questi problemi così gravi non si dà una soluzione?

Si è parlato dell'ordine del giorno Usellini, Cicciomessere, Pochetti, eccetera. Ebbene, che attuazione si è data a quell'ordine del giorno? Poca, scarsa, nessuna. Praticamente sono stati assegnati i locali, che già erano stati costruiti. Si sono realizzati ghetti inefficienti. Non vi è possibilità di collegamento rapido, veloce, tra questi uffici, via del Seminario, vicolo Valdina, palazzo Raggi e la Camera; non si sono decentrate le Commissioni, per creare intorno alle Commissioni gli uffici dei commissari, cioè nuclei operativi, non ghetti lontani. Ecco, tutti questi problemi non sono stati risolti e non si è fornita neanche una macchina da scrivere, signora Presidente, in questi uffici. Noi parliamo di efficienza della Camera, quando il deputato di vicolo Valdina non dispone di una macchina da scrivere; non vi è un centro copie con dattilografe; non vi è il telefono, eppure faceva parte dell'ordine del giorno approvato la necessità di stanziare una somma da utilizzare, non danaro, signora Presi-

dente, per un aumento degli stipendi, ma per servizi, una somma da utilizzare per il telefono, che è strumento essenziale per il lavoro di un deputato. Gli assistenti! Ma perché bisogna prenderli dall'amministrazione? Non riesco a capire perché non si possano realizzare gli stessi tipi di organizzazione, di contratti che si realizzano nel Parlamento europeo, con personale scelto dai singoli parlamentari, con contratti a tempo. Dove sta scritto che quando uno assume una persona a tempo, per svolgere un'attività di assistenza, di ricerca, debba mantenerla vita natural durante? La ricerca è questa.

Ecco, questi sono problemi, signora Presidente, ai quali non si è fornita risposta ed è evidente che non si vuole fornire risposta perché non si vuole che il Parlamento funzioni, che sia efficiente.

Certo - Ciccardini citava la barberia - in questo Parlamento si spendono moltissimi soldi per le strutture, e in generale per l'amministrazione, e la stessa sproporzione esistente tra funzionari addetti all'amministrazione e quelli addetti invece ad attività più « politiche », cioè di assistenza al lavoro parlamentare, è enorme.

Perché non si dà soluzione a questi problemi? La ragione sta nella mia risposta iniziale. In proposito il collega Ciccardini citava, e sono d'accordo con lui, il problema della funzionalità degli strumenti ispettivi. Ammesso che sia stampata (ma non credo che lo sia), legga la mia relazione di minoranza, che non si sa quando verrà discussa, insieme a quella per la maggioranza, sulla RAI-TV, nella quale denunzio la strana caratterizzazione della Commissione di vigilanza, che è un organo parlamentare ispettivo, ma contestualmente organo di governo, che nomina alcuni membri del consiglio di amministrazione, che delibera direttamente sulle trasmissioni di *Tribuna elettorale*, eccetera.

Ma, al di là di tutto ciò, esiste un problema di strumenti di analisi del messaggio televisivo, problema che si pone in misura enorme per la Camera, cioè quello

degli strumenti conoscitivi diretti. Invece, non siamo in grado di leggere lo stesso bilancio; ne parlerà più diffusamente il compagno Crivellini.

Immaginiamoci questa Commissione di vigilanza, che deve vigilare su tre reti televisive e tre reti radiofoniche, che opera senza mezzi, senza disporre neanche di un centro d'ascolto! Questo significa che un parlamentare dovrebbe essere costretto, dalle 6 fino alle 24, a guardare contemporaneamente tre televisioni e ad ascoltare contemporaneamente tre stazioni radiofoniche. È semplicemente assurdo, eppure andiamo avanti così!

È evidente che la Commissione parlamentare di vigilanza, già nata male, in modo sicuramente illegittimo dal punto di vista costituzionale oltre che dal punto di vista istituzionale, in queste condizioni non può svolgere la sua funzione.

E potremmo andare avanti di questo passo, per esempio riproponendo il problema della chiusura delle sedi di questa Camera. Mi chiedo, signora Presidente, in questo momento drammatico in cui è avvenuto il rapimento di un magistrato da parte dei terroristi, nel momento in cui giustamente il Viminale è aperto giorno e notte, se sabato e domenica prossimi questa Camera chiuderà, se chiuderà nel corso delle prossime festività, se cioè si impedirà ai deputati di svolgere la dovuta attività ispettiva, di indirizzo, e se si impedirà loro di intervenire, come è prescritto dalla Costituzione, su questi problemi.

Le rivolgo questa domanda, ma purtroppo già conosco la risposta, che è già stata fornita in altre occasioni. È quindi evidente che esiste una volontà di facilitare l'espropriazione del Parlamento delle prerogative parlamentari. Tutto questo si realizza attraverso questi atteggiamenti, questi comportamenti, ma si realizza anche — entrando nello specifico del bilancio della Camera — attraverso l'assenza (ed è vergognoso, signora Presidente), nella relazione dei signori questori, di un qualsiasi progetto per far fronte a questi problemi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

CICCIOMESSERE. Ma basterebbe visitare un altro Parlamento in Europa, senza neanche andare negli Stati Uniti d'America, per capire quali siano gli strumenti essenziali per far funzionare un Parlamento, per renderlo capace di effettuare le grandi scelte, per renderlo capace di analizzare profondamente i fenomeni presenti, capace di seguire l'iter delle leggi, capace perfino di fornire consulenze (ed è necessario per l'unificazione del linguaggio dell'attività legislativa). Di fronte a tutto ciò, disponiamo di 93 funzionari.

Non voglio andare oltre, signora Presidente, perché noi abbiamo onorato questo importante dibattito (importante, però, soltanto per noi) con la presentazione di sei ordini del giorno, che illustreremo, discuteremo e voteremo domani, e che sono tali da verificare concretamente la disponibilità del Collegio dei questori a non voler rimediare volontariamente a queste deficienze della Camera. E non ci si dica che in questo momento non è possibile trovare o chiedere il denaro necessario, perché la gente non si scandalizza certo a causa di una maggiore richiesta di denaro per far funzionare le istituzioni. Semmai, si scandalizza per ben altro, ad esempio per l'aumento del finanziamento pubblico ai partiti o per altre cose del genere.

Dicevo che domani, attraverso il voto, si verificherà l'effettiva volontà delle forze politiche, di quelle di maggioranza come di quelle di opposizione, perché, senza attendere convegni futuri, si realizzino immediatamente gli interventi necessari per rendere efficiente e funzionale il Parlamento, per restituire al Parlamento (come dicevo all'inizio, signora Presidente) la capacità di recuperare la posizione strategica che ad esso dovrebbe spettare ma che purtroppo non ha (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, credo che non ci possiamo confortare nemmeno con il detto « pochi ma buoni », perché sarebbe assai triste se i buoni fossero tanto pochi. Comunque, adempiamo ugualmente il nostro dovere verso noi stessi e verso la Camera.

Vorrei innanzitutto far mio l'augurio che il Collegio dei questori esprime iniziando la sua lucida relazione: quello che l'anno prossimo si possa avere veramente un bilancio veramente preventivo. Mi rendo conto delle ragioni che hanno determinato questo ritardo e mi auguro, allo stesso tempo, che esse non abbiano a ripetersi nell'esercizio successivo.

Vorrei fare poche notazioni. La prima è che noi abbiamo in corso, presso la Giunta del regolamento, l'esame di una modifica novellistica del regolamento della Camera. Dico « novellistica » perché non ne scuote l'impianto, l'architettura, che io credo valida. Dico così perché il regolamento del 1971 portò un'innovazione assai importante: dette uno statuto alle opposizioni. Questa è, secondo me, la nota principale di quel regolamento e deve essere mantenuta. Tra poco mi soffermerò brevemente su questo punto.

Desidero però anche dire subito che nessuno deve credere alla magia riformatrice del regolamento. Sulla base di una qualche esperienza, vorrei aggiungere: nessuno creda nella magia riformatrice, in senso assoluto e radicale, delle leggi. Il regolamento segna dei procedimenti, però il gioco è fatto dalle forze politiche, dalle forze sociali: possono giocare bene, possono giocare male, passare in questa serie o in questo girone. Quindi, il regolamento, la legge sono importanti, però valgono assai di più i comportamenti.

Certo, leggi e regolamento possono esercitare un'azione di influenza sul modo di comportarsi, ma questo dipende innanzitutto dalla coscienza individuale e dalla coscienza delle istituzioni sociali.

La seconda annotazione: questa nostra è stata definita, da un cultore di diritto parlamentare, « l'azienda parlamentare ». A

me il nome non piace molto, però lo accetto.

Vi sono regole di produttività che non sono state rispettate perché è difficile rispettarle anche in aziende diverse da questa. Ma dobbiamo misurare la nostra efficienza non dalla quantità, bensì dalla qualità di ciò che produciamo. L'incremento della quantità talvolta avviene a discapito della qualità. Ho già avuto occasione di ricordare l'antico brocardo romano: *plurimae leges, corruptissima res publica*; quando le società necessitano di soverchie leggi, mostrano di non disporre in dose sufficiente di autoregolamentazione, che è la regola normale di una libera società: guardiamo dunque alla qualità!

Altra notazione concerne la nostra vita parlamentare che nella sua dinamica si svolge sui due pilastri, del gruppo parlamentare e del singolo. Bisogna trovare un giusto equilibrio tra i poteri del gruppo e la condizione del parlamentare. Il gruppo non è un'invenzione, ma è previsto dalla Costituzione e rappresenta il raccordo tra l'istituzione parlamentare e la società; in definitiva esso è la proiezione nel Parlamento del partito come istituzione sociale, e dovrebbe dunque portare la vita nel Parlamento. Ma si pone il problema dell'indipendenza del parlamentare, di cui all'articolo 67 della Costituzione; bisogna trovare, anche nel regolamento, un giusto temperamento fra le esigenze di non ridurre la Camera ad una Camera di gruppi e rispettare i singoli parlamentari in un reciproco equilibrio; è il tentativo che perseguiamo nella Giunta per il regolamento.

Senza soffermarmi, dirò che lo statuto del parlamentare pone quest'ultimo in condizione di immediatezza nei rapporti con la collettività nazionale, fuori dalla mediazione dei gruppi e dei partiti. Ecco il significato dell'articolo 67 della Costituzione: senza intermediazione, il parlamentare è posto di fronte alla collettività. Questo aspetto trova tutela proprio in quella votazione segreta intorno alla quale oggi molto si discute: per questo sono

a favore del mantenimento dello scrutinio segreto.

Vi è una proliferazione legislativa che definirei eccessiva, e inoltre non si rispetta sempre il gioco delle parti; iniziative che secondo la concezione propria della democrazia rappresentativa dovrebbero essere riservate al Governo vengono assunte da parlamentari ed ancora questi, nonostante vi sia una contrazione di questo fenomeno patologico, non si sottraggono a spinte settoriali e corporative!

Proprio perché questo integrerebbe una violazione del citato articolo 67, il regolamento non può intervenire per disciplinare in qualche maniera l'esercizio della potestà legislativa dei singoli parlamentari, ma qualcosa al riguardo potrebbero fare gli statuti dei gruppi, che sono una cosa diversa. Là non è in gioco un rapporto tra parlamentare e nazione, bensì un rapporto associativo tra parlamentare e gruppo. Ho l'impressione che non sempre i regolamenti dei gruppi siano in consonanza con il regolamento della Camera e soprattutto con la programmazione dei lavori parlamentari che si elabora nella Conferenza dei capigruppo.

Ho parlato prima della proliferazione legislativa e qui sarei tentato di fare una osservazione. Noi vogliamo legiferare su tutto. L'altro giorno — in occasione della discussione della proposta di legge sui patti agrari e precisamente quando l'articolo 9 fu respinto — mi domandai, se il lungo e tormentoso cammino di quella proposta di legge — e mi riferivo anche alla proposta di legge sull'editoria — non fosse da riscontrarsi in un rigetto della materia in sé; mi domandavo se cioè fosse la materia ad adattarsi male ad essere disciplinata con norme cogenti. E quindi per questo motivo che si registrano difficoltà a trovare maggioranze e intese.

Su questo fenomeno dovremmo meditare non tanto per un ritorno al privato in senso assoluto, ma per far sì che la legge sia veramente regolatrice di rapporti idonei ad essere regolati per legge, lasciando all'autonomia creatrice, alle energie individuali il resto.

Detto questo, faccio una domanda: nella società moderna il Parlamento ha ancora una legittimazione? È una domanda triste. Questo Parlamento, così com'è, ha una legittimazione? Perché non funziona? Certo non si può concentrare il discorso solo sul Parlamento; esso è un momento di un sistema. Ma sul Parlamento in modo particolare, come organo centrale, si rifrange la società, la quale a sua volta dovrebbe rifrangersi attraverso i partiti politici. Questi ultimi infatti sono uno dei soggetti politici — il più importante, il più essenziale — che portano la voce della società nel Parlamento.

La crisi del Parlamento, secondo me, deriva innanzitutto dalla crisi dei partiti politici, più o meno di tutti. Se potessi estendere questo mio discorso, direi che anche il sindacato ne è interessato. In cosa consiste questa crisi? Il partito e il sindacato hanno sostanzialmente perduto la capacità di interpretare le ansie, i bisogni, le passioni della gente; c'è una professionalità politica che ha portato una deformazione, come spesso avviene. I partiti politici si sono rinserrati nella burocrazia, nel verticismo, quasi come in una torre di isolamento, hanno perduto il raccordo con la società così come i sindacati.

L'episodio di Torino vale sia per il partito, sia per il sindacato. Vi è stato questo difetto di interpretazione, e di qui due fenomeni: per il partito, il tentativo di dare prevalenza al movimento; al partito burocratico si cerca di sostituire il movimento della società che trova una rilevante espressione nell'istituto referendario, che significa una scarsa fiducia, e qualche volta una rivolta, contro il Parlamento; e, per il sindacato, la proliferazione e la spinta centrifuga di organismi rappresentativi minori, centri di egoismo e di interessi particolari. Ecco, la crisi del partito si riflette qui dentro, ma anche la crisi del sindacato. Siamo infatti in un regime che io definisco di « modulo negoziale »; oggi anche la legge assume come presupposto non soltanto formale, ma anche sostanziale, la negoziazione. Ebbene, quando i soggetti della negoziazione

sono inficiati da questa incapacità di sentire i bisogni, si giunge al cattivo funzionamento ed all'inerzia del Parlamento.

Noi abbiamo una società avanzata industrialmente (per usare un'espressione ormai ricorrente), una società viva, conflittuale; nello Stato borghese i notabili, di cui parlava Ciccardini, si facevano interpreti e rappresentanti (proprio in senso giuridico) delle altre classi che non avevano *os ad eloquendum*. Oggi questa rappresentanza non c'è più; grazie a Dio con il sistema proporzionale, che io difendo, tutti parlano in nome proprio e questo porta ad una conflittualità maggiore che è vita e che io non critico. A me piace una società ricca di centri pluralistici, di depositi di energia, di quelli che la Costituzione, all'articolo 2, chiama le « formazioni sociali ».

Non vi è un rapporto immediato tra cittadini e Stato, ma un rapporto anche con le formazioni sociali nelle quali il cittadino si inserisce e vive. Ma, se questo fenomeno si esaspera e se queste « formazioni sociali » non trovano un momento di raccordo e di unità, si arriva al punto in cui si è giunti in Italia, alla disarticolazione.

Perché, allora, parlo di centralità del Parlamento? Ne parlo come funzione di sintesi; quello che manca oggi in Italia al Parlamento è di farsi interprete di questa sintesi, per ricondurre ad unità questi diversi momenti dialettici indispensabili ma pur sempre relativi, cioè il gioco delle compatibilità ed in altre parole la programmazione. Di fronte ad uno sfrenarsi di interessi diversi, anche contraddittori e troppo spesso egoistici, manca la scelta delle compatibilità. E da qui derivano tante conseguenze. Una conseguenza è questa: vediamo come nascono i governi e come vivono; il fenomeno è stato anche studiato dalla dottrina. I governi nascono in un modo e vivono in un altro; nascono in base ad un rapporto fiduciario preciso, ma vivono poi quasi sempre con maggioranza pendolari, complementari. C'è un rapporto fiduciario di investitura e un rapporto fiduciario di gestione; si va alla ricerca di maggioranze e di qui deriva l'in-

crinatura dell'indirizzo politico, cioè la difficoltà di svolgere un indirizzo politico coerente.

Come dicevo all'inizio, penso che in questa democrazia che viviamo, difficile ma per ciò anche seducente, il rapporto tra maggioranza ed opposizione debba essere realizzato in una forma diversa da quella in cui fu realizzato ad esempio nella stagione degasperiana; non voglio far critiche, poiché ogni tempo ha le sue esigenze!

Io sono contrario alle solidarietà come formule consociative di Governo o di maggioranza. Io credo alla dialettica maggioranza-opposizione; ma credo che maggioranza e opposizione, nei rapporti reciproci, si debbano comportare in maniera diversa, perché rappresentano il paese nelle sue diversità, nelle sue contraddizioni. La maggioranza deve sentire l'obbligo costituzionale e politico di governare in base al suo programma ed alla sua investitura, ma, nello stesso tempo, deve sentire la voce dell'opposizione. E l'opposizione deve sentire l'obbligo costituzionale e politico di non rinchiudersi in se stessa, in una negazione pregiudiziale.

Ma, in fondo, quando l'articolo 49 della Costituzione parla di politica nazionale, contrapponendola alla politica generale di cui parla in altri articoli (sono due cose diverse), quando parla di politica nazionale, a determinare la quale concorrono tutti i partiti, proiettando questa situazione nel Parlamento, si comprende che ci sono dei momenti essenziali in cui è necessaria la solidarietà. E questo mi sembra che manchi. Qui si intende la solidarietà in forma atipica, distorta. La solidarietà è l'incontro su problemi di rilevanza nazionale — e in Italia, purtroppo, non ne mancano! — di un consenso, di una via d'uscita anche attraverso la strada del compromesso. La vita è fatta anche di molti compromessi necessari. Questo volevo dire, onorevoli colleghi, parlando, come è ormai consuetudine, di problemi istituzionali e politici in questa sede di dibattito, che non ha un valore contabile e finanziario, sul bilancio della Camera.

Vorrei concludere con una notazione, nonostante tutto, di fiducia: certo, se ci

guardiamo attorno, tutto va male, tutto cade, tutto sembra corroso; però, io credo che la democrazia abbia una grande virtù (e questa virtù hanno anche le democrazie malate, come la nostra), che è quella di trovare in se stessa la forza di correggere i propri errori. Le dittature cadono e crollano, le democrazie si possono rinnovare. Pertanto, nel concludere, riprendo il discorso sul regolamento e sulla legge. È un fatto di coscienza. Io credo che questa crisi possa essere utile se conduce ad una rigenerazione, soprattutto nei partiti politici (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Minerini. Ne ha facoltà.

MINERVINI. Signor Presidente, signori questori, colleghi deputati, il livello così nobile della discussione temo si abbasserà con il mio intervento, che è volto ad esaminare problemi di funzionamento interno della Camera. Spero però, anche a questo livello, di fornire un qualche contributo alla funzionalità dell'istituzione.

Vorrei, in particolare, dedicarmi al complesso dei cosiddetti servizi di documentazione, materia alla quale i gruppi come il mio della sinistra indipendente, di minima consistenza, sono particolarmente interessati, così come vi sono interessati anche i deputati singoli, soprattutto se appartenenti a quei partiti che, benché grandi, non hanno poi una solida organizzazione. Quindi, questa sensibilità personale e di gruppo giustifica la mia attenzione all'argomento che, d'altronde, trova riscontro nella relazione degli onorevoli questori, che alla materia hanno dedicato ben 9 pagine - dalla pagina 21 alla pagina 30 - della loro relazione.

Vorrei aggiungere qualcosa, in larga parte per consentire, in altra parte per dissentire rispettosamente, comunque a commento in punto di penna. Vorrei anche accentuare, prima di inoltrarmi in questo campo, che l'esigenza crescente di

una più ampia, raffinata, qualificata documentazione al servizio del Parlamento è sentita non solo da ognuno di noi come bisogno reale ma anche dalla dottrina, che vi individua un fattore di rinvigorismento del Parlamento nell'ambito delle strutture costituzionali dello Stato. In una relazione che nel dicembre 1979 Enzo Cheli ha svolto al seminario sul tema « Parlamento, istituzioni e democrazia », in particolare alle pagine 3 e 7, questo punto viene sottolineato; al di là della notazione della centralità del Parlamento, forse ormai superata essendo stata il connotato di un certo periodo storico, una rigorosa informazione e documentazione possono dare rinnovato vigore al Parlamento a fronte dell'esecutivo e delle altre strutture costituzionali.

I servizi di documentazione, come è noto, sono abbastanza numerosi; essi vanno dal Servizio studi al Servizio archivio, dalla Biblioteca al Servizio per le relazioni comunitarie ed internazionali, al Centro di documentazione automatica, il cosiddetto CDA. Accanto a tali servizi vi sono per lo meno tre uffici speciali che svolgono più o meno la stessa funzione: l'ufficio per l'informazione parlamentare, l'ufficio archivio storico, il Centro duplicazione, riproduzione e microfilm (CRD) e, in una certa misura, forse anche l'Ufficio stampa.

Vorrei dedicare la mia attenzione soltanto ad alcuni di questi servizi ed uffici speciali e vorrei peraltro prendere atto con piacere che vi è la disposizione - dichiarata nella relazione ed in parte già attuata - di aprire al pubblico il Servizio archivio. Effettivamente una delle maggiori difficoltà che incontra il cittadino - soprattutto il cittadino-studioso, che vive fuori dal Parlamento - è proprio quella di procurarsi documentazioni che nel palazzo di Montecitorio sono invece correnti. Metterle in vendita libera all'esterno mi sembra cosa estremamente proficua; direi anzi che si potrebbe addirittura venderle ad un prezzo politico, purché si diffonda la conoscenza delle attività e delle procedure parlamentari.

La medesima notizia ci viene data - ed io la accolgo con soddisfazione - per

quanto riguarda l'eccellente ufficio dell'informazione parlamentare: questo sarà pure aperto all'esterno. A me sembra un risultato del tutto approvabile: in fondo vi era stata finora una sottovalutazione della funzione di questo ufficio speciale.

Veniamo ora ad uffici e servizi più centrali e corposi. Quanto al Centro per la documentazione automatica, ho letto nella relazione che questo centro possiede archivi assai complessi e che ha imponenti programmi per il futuro, tali da far ritenere necessaria l'acquisizione, entro breve tempo, di un nuovo e più importante elaboratore, e me ne rallegro.

Debbo però dire, e questo discorso vale anche per la biblioteca, che le possibilità di fruizione da parte del deputato sono limitate. Se questo centro deve essere considerato al servizio della Camera nella sua globalità, ritengo possa senz'altro essere dichiarato funzionante. Se però — come a mio avviso dovrebbe accadere — detto centro deve essere anche al servizio di ciascun deputato che compia una ricerca, va detto che le possibilità di fruizione sono, in tal senso, limitate.

Conosco personalmente il capo del servizio, dottor Pagano, e ne ho la maggiore stima da tutti i punti di vista: da quello dell'efficienza a quello della capacità di astrazione, che in un campo come quello al quale mi riferisco è qualità tutt'altro che di scarsa importanza. Ho, però, l'impressione che quando il deputato giunge a contatto con il terminale (cosa che d'altronde avviene non frequentemente) non trovi quella facilità di comunicazione, attraverso il personale specializzato, che sarebbe necessaria e che lo incoraggerebbe ad una più frequente e proficua fruizione. A me è sembrato quasi, in certi casi, che il personale addetto ai terminali non fosse del tutto consapevole del contenuto degli archivi e della disponibilità degli stessi, tanto è vero che sovente vi sono state telefonate agli Uffici con richieste di chiarimento. O dal capo del servizio — ed è una ipotesi — ci era stata anticipata la funzionalità di archivi che non erano ancora funzionanti, o il personale addetto ai terminali non era a conoscenza degli stes-

si. Certo, ogni volta ho assistito a scambi di telefonate, per richieste di chiarimenti, talora con risultati positivi, talora negativi.

È un dato che, naturalmente, dimostra la nostra arretratezza tecnologica (per lo meno la mia, ma forse non soltanto la mia) di fronte alla macchina, quello dell'aver bisogno di un intermediario. In società più evolute tecnologicamente, ci si serve da soli. Anche quello cui mi riferisco è un *self-service*, ma molti di noi (e certo io) hanno bisogno dell'intermediario. Ecco, non vorrei fare un discorso generalizzante, ma certo è che in qualche caso questo intermediario non mi è parso all'altezza delle altissime qualità del suo capo, non mi è parso del tutto consapevole della potenzialità delle macchine e della funzione cui assolve; e non mi è sembrato neppure che possedesse sempre quello spirito di apertura e di collaborazione al fruitore, che solo può spingere il fruitore inesperto — quale io sono — o poco esperto a servirsi vieppiù di queste macchine.

Questo non è solo un problema della Camera. In tutte le sedi in cui esistono elaboratori elettronici, ad esempio, negli uffici giudiziari, a cominciare dalla Cassazione, vi è la necessità di un tramite che, nello stesso tempo, sia un tecnico valido ed un uomo di pubbliche relazioni. Dubito che questo sempre sia per quanto riguarda il nostro centro di documentazione automatica e vorrei che tale strumento, senza dubbio prezioso, e di sviluppo crescente (sia in senso quantitativo che qualitativo), fosse perfezionato anche sotto il profilo della fruibilità.

Lo stesso discorso ho fatto in seno alla Commissione di vigilanza sulla Biblioteca stessa. È una bellissima biblioteca, si è sempre detto. Possiede, credo, oltre 400 mila volumi. Ma è effettivamente fruibile dal deputato? Mi si risponde: il giudice costituzionale Elia afferma che è la migliore che conosce; l'onorevole professor Massimo Cacciari ci viene tutti i giorni. Ne sono ben lieto e non dubito che i professori Elia e Cacciari siano capaci di utilizzare la biblioteca. Vorrei, invece, che quest'ultima fosse fruibile da

ogni deputato, non soltanto da coloro che, per decenni di studi, hanno acquisito familiarità con le biblioteche. Non è un caso che corra una battuta malevola secondo cui la biblioteca ed i bagni sono i locali meno noti della Camera!

In seno al Comitato di vigilanza avevo avanzato un suggerimento, che era stato anche accettato dal vicesegretario generale, ma del quale non ho poi visto l'attuazione. Si trattava di elaborare un volumetto di istruzioni, analogamente a quanto si è fatto per il Centro di documentazione automatica. Tra l'altro siamo in presenza di una biblioteca abbastanza complessa, non fosse altro che per la molteplicità degli schedari, che non sono tutti completi, che si integrano vicendevolmente, e così via, per cui la ricerca è tutt'altro che semplice. Aggiungo che anche in questo servizio manca personale in grado di svolgere nello stesso tempo quelle funzioni tecniche e di pubbliche relazioni che sono necessarie per avvicinare il deputato-fruitore al servizio stesso.

Debbo dire — ripetendo un'osservazione già svolta dal collega Ciccio Messere — che ci siamo resi conto largamente, come componenti del Comitato di vigilanza, delle carenze dell'organico della biblioteca, soprattutto per quanto riguarda le qualifiche alte e medie, a motivo di trasferimenti, comandi a tempo indeterminato e, per il personale femminile, del susseguirsi delle naturali vicende della gestazione e del puerperio. In realtà, quindi, il personale è scarsissimo: già questa sarebbe una giustificazione della ridotta fruibilità della biblioteca da parte dei deputati. A mio avviso, però, si dovrebbe impostare una politica tesa ad avvicinare il deputato alla sua biblioteca.

Sempre con riferimento alla biblioteca, si può prevedere che le complicazioni aumenteranno dopo il previsto trasferimento a via del Seminario. Il deputato che già oggi è restio a salire al quarto piano con un ascensore per consultare libri in biblioteca, assai più difficilmente vorrà assoggettarsi ad una camminata, sia pure breve e in fondo giovevole alla salute. So bene che si è parlato della crea-

zione nel palazzo di Montecitorio di una specie di testa di ponte della biblioteca, che però minaccia di costituire un doppione, sia pure minore, e che si è anche ipotizzato di ricorrere a sistemi rapidi di trasmissione dei libri da via del Seminario al palazzo di Montecitorio. Resta comunque in me il timore che il trasferimento della biblioteca peggiori le condizioni di già difficile fruibilità di questo servizio. Penso con nostalgia al sistema di comunicazioni che esiste a Washington tra i palazzi governativi e le varie sedi del Parlamento e degli uffici connessi: un sistema di comunicazioni sotterranee, rapidissime, realizzato con passaggi da percorrere a piedi o addirittura con un trenino. Si potrebbero studiare, tra gli edifici parlamentari della Camera, del Senato e degli altri uffici di supporto, che veramente sono dislocati nello spazio di un fazzoletto, soluzioni tecniche di comunicazioni analoghe, che non richiedono progetti avveniristici, se è vero che negli Stati Uniti sono state attuate da circa mezzo secolo.

Veniamo al Servizio studi. Esso è organizzato, come si sa, in cinque dipartimenti funzionali, con funzionari che nello stesso tempo sono « interfaccia » nelle Commissioni. Sono pochi, però, questi funzionari: soltanto dieci, mentre le Commissioni permanenti sono quattordici. I funzionari sono costretti perciò a fare da *jolly* tra più Commissioni; senza contare che, se debbono produrre degli elaborati sono tenuti a studiare e se assistono ai lavori delle Commissioni evidentemente non hanno il tempo di studiare.

È un servizio quindi, a mio avviso, di grande utilità e grande valore, ma troppo debole; infatti, in presenza di quattordici Commissioni permanenti, più le Commissioni bicamerali, abbiamo soltanto dieci funzionari, compresi il dirigente e il vicario, e quattordici impiegati, di cui sette dattilografe. A me pare che il Servizio studi sia dal punto di vista numerico di una debolezza eccezionale; è vero, ed è una cosa giusta, che esso si può rivolgere a collaborazioni esterne, ma mi pare che con lo stanziamento di 100 milioni di lire previsto in questo bilancio — l'anno scorso

era di 80 milioni di lire — le collaborazioni esterne che la Camera si potrà procurare saranno piuttosto limitate. Pertanto credo che il potenziamento del Servizio studi sia essenziale ed urgente. A me pare che la struttura attuale di tipo orizzontale, cioè non collegata indissolubilmente ad ogni presidente di Commissione, sia opportuna e da conservare per evitare che ognuna di queste strutture di studio diventi altrimenti autocefala e che i funzionari perdano in qualche misura la propria indipendenza culturale.

Il potenziamento deve essere, come è evidente, quantitativo e — a mio avviso — anche in relazione alla specializzazione, qualitativo. Anche nella relazione dei signori questori a me pare che si batta ancora troppo sull'aspetto tecnico-giuridico al servizio della legislazione; credo, invece, che si dovrebbe largamente fare spazio ad altre materie e innanzitutto all'economia e alla finanza. D'altra parte posso testimoniare di persona, in quel viaggio di studio che la Commissione bilancio ha effettuato negli Stati Uniti d'America, dell'utilità sia per quanto riguarda l'opera di organizzazione, sia per quanto riguarda quella di supporto, che ci è stata fornita da quello che credo sia l'unico, o quasi, studioso di economia del Servizio studi, il dottor Meschino. Credo che questa struttura il dipartimento economico-finanziario, debba essere largamente rafforzata, anche perché proprio alcune delle Commissioni permanenti economiche sono prive di interfaccia, o hanno un'interfaccia volante, come si suol dire.

Se fosse potenziato quantitativamente e qualitativamente il Servizio studi, in alcuni casi l'informazione potrebbe precedere la domanda. Secondo me, un servizio studi pienamente efficiente dovrebbe prevedere l'insorgenza di talune problematiche e predisporre, prima che si presentino in concreto i problemi i relativi materiali. È certamente possibile prevedere alcune cose e pertanto il Servizio studi non dovrebbe correre dietro alla realtà compiuta, ma in certi casi, per i grandi fenomeni, potrebbe prevederla e preconstituire il materiale.

Naturalmente, anche noi deputati dobbiamo fare un'autocritica, nel senso che anche la domanda dovrebbe essere da parte nostra più tempestiva e per quanto possibile organizzata e programmata. In realtà, solo i presidenti delle Commissioni, i relatori ed i singoli deputati avanzano richieste di informazione al servizio studi, ma non credo che uffici di Presidenza o addirittura Commissioni riunite deliberino un programma di ricerca da richiedere al Servizio studi. Eppure questa, secondo me, sarebbe una cosa estremamente importante.

Allo stesso modo mi parrebbe importante che le infinite relazioni che in infinite leggi noi prevediamo debbano essere fornite al Parlamento trovassero un'elaborazione da parte del Servizio studi. Sappiamo che, ormai quasi in ogni legge, si dice che poi il ministro — annualmente, o in certi casi addirittura trimestralmente — dovrà riferire alle Camere. Nel decreto-legge sul terremoto, per esempio, si dice che il commissario deve riferire ogni trimestre al Parlamento.

Ma, siamo franchi: quanti di noi riescono a leggere tutte queste relazioni? Quante di queste relazioni non vengono lette da alcuno? Il fenomeno, anzi, è andato più in là: constatato che le relazioni non si leggono, le relazioni non si stampano e, considerato che le relazioni non si stampano, le relazioni non si forniscono. Nel caso della GEPI, per esempio, io chiesi che mi fossero prodotte le relazioni del ministro dell'industria previste dalla legge istitutiva del 1971: ebbene, dal 1971 ad oggi la relazione non è stata mai predisposta, e nessuno se ne è accorto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Minervini: un conto è se le relazioni non vengono predisposte, un conto è se non vengono stampate. Quando lei dice che non vengono stampate, io mi sento in colpa; ma la cosa è diversa se dice che non sono state predisposte.

MINERVINI. No, mi scusi lei, onorevole Presidente: io sono lieto di chiarire il mio punto di vista, e anzi la ringrazio di darmene l'occasione.

Volevo dire che il fatto che non vengono lette fa sì che le relazioni talvolta non vengano stampate, io ritengo; e che la consapevolezza che non vengono lette né stampate induce i Ministeri a non digerle nemmeno. Questo era il punto di vista che io, in via di supposizione, proponevo. Si tratta però di una supposizione che ritengo abbastanza attendibile. Se infatti i Ministeri si accorgessero che ogni qualvolta non presentano una relazione ricevono una vibrata protesta, stenderebbero le relazioni; poiché invece la cosa cade nel silenzio, dopo qualche anno, come nel caso del Ministero dell'industria per quanto riguarda la GEPI, giungono alla conclusione di non stenderle affatto, perché se nessuno le legge è inutile scriverle.

BATTAGLIA. Questa, allora, è colpa dei deputati!

MINERVINI. Certamente, questo fatto non dipende dalla Presidenza, ma dipende dai deputati: se i deputati mostrassero la loro impazienza e levassero vivaci proteste per la mancata ottemperanza ai propri obblighi da parte dei Ministeri, i Ministeri produrrebbero le relazioni.

Qui, però, torniamo al discorso di prima: chi di noi — specie noi dei piccoli gruppi, oppure i deputati singoli — è capace di leggere tutte le relazioni? Questo è impossibile. Dovrebbero quindi esserci uffici, in seno ai partiti, ai grossi gruppi, capaci di « digerire » queste relazioni, per poi fornire... a cucchiariate (mi scusi l'espressione poco gradevole) questo alimento predigerito ai deputati, che così riuscirebbero, con la lettura di poche pagine, ad acquisire il contenuto di queste relazioni. In caso contrario, queste relazioni, quando vengono pubblicate, restano intonse,

Una delle funzioni, quindi, che secondo me dovrebbe svolgere il Servizio studi sarebbe quella di scrivere delle relazioni riassuntive, attirando l'attenzione sui punti principali dei documenti che ci vengono prodotti. Dovrebbero essere relazioni anche comparative nel tempo e nello spazio.

Questo sarebbe un servizio utile, che però naturalmente presuppone anch'esso quell'ampliamento qualitativo e quantitativo che sottolineavo poc'anzi.

Deve essere chiaro che, pur con l'attuale struttura, così limitata quantitativamente, questo servizio perviene ad un risultato eccellente; ed è ben per questo che io recrimino che esso sia così limitato.

Vorrei aggiungere che, quando siamo stati in America — viaggio che ci ha fornito conoscenze interessanti —, abbiamo constatato che ogni Commissione ha un suo numeroso *staff*, anche con una varietà di specializzazioni; e accanto allo *staff* della Commissione, vi sono lo *staff* della maggioranza e lo *staff* della minoranza.

Per quanto riguarda, ad esempio, l'argomento bilancio, esiste un valido ufficio (il CBO), che costituisce lo strumento di analisi del Parlamento, e che fronteggia quello che noi chiameremmo l'apparato della ragioneria generale dello Stato. Esso, quindi, mette il Parlamento in condizione di discutere con cognizione di causa e con ricchezza di elementi rispetto ad una controparte, che indubbiamente ha una struttura di indagine e di elaborazione. A mio avviso, questa è una cosa preziosa, se vogliamo che il Parlamento sia in grado di dare una collaborazione reale all'esecutivo. Questa potrà essere l'occasione per un confronto allo stesso livello e, quindi, in direzione di un progresso reale; altrimenti si rischia di fare solo una critica formalistica e talora sprovvista, perché un confronto alla stessa altezza presuppone la stessa quantità di cognizioni.

Debbo anche dire che a tutte le richieste di informazioni, che ho proposto, in genere la risposta è stata sempre oggettiva, e non influenzata politicamente. L'unica volta — e non so se sia stata responsabilità del Servizio studi o dell'Ufficio stampa — che sono rimasto meno soddisfatto è stato allorché si discuteva, alla fine di aprile dell'anno scorso, su che cosa sarebbe accaduto se non fossero stati approvati la legge finanziaria e il bilancio, alla scadenza del quadrimestre dell'eserci-

zio provvisorio. Io sapevo che il Servizio studi aveva raccolto su questo problema una serie di materiali (anzi, avevo partecipato ad una riunione di alcuni componenti del Servizio studi con altri esperti); poi mi fu detto che per ragioni politiche si desiderava che questo materiale non fosse distribuito, perché si temeva che questo potesse spingere deputati desiderosi di ostruzionismo a perpetuarlo non reputando la situazione irreparabile, visto che qualche, sia pure incerto e dubbio, strumento per superare la difficoltà giuridica esisteva. Questo mi parve un minimo di autocensura, che io non apprezzai; però debbo dire che, per il resto, la libertà di spirito dei servizi di documentazione è stata sempre perfetta.

Debbo aggiungere che il coordinamento tra i servizi per la documentazione è stato perfezionato con una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza dell'8 ottobre 1980. Mi sembra molto importante che questi servizi, che già cooperavano, ora abbiano una direzione comune. Però la nomina dei componenti del nuovo comitato, che sostituisce quello per la biblioteca, non è ancora venuta, per cui continua a funzionare il vecchio comitato. Benché io faccia parte del vecchio comitato, auspico che si proceda alla nomina del nuovo che dovrà sostituire il precedente.

Vorrei ancora dire, facendo riferimento all'ufficio americano del bilancio, che forse bisognerebbe pensare non solo ad un coordinamento interno dei servizi di documentazione della Camera — questo è avviato a soluzione con la costituzione del comitato unitario — ma anche un coordinamento con gli analoghi servizi di documentazione del Senato, pur se mi rendo conto che vi sono degli ostacoli di carattere istituzionale. Infatti il pregio del CBO americano è anche quello di essere un ufficio unico al servizio del Congresso nei suoi due rami. Mi sembra che questo dovrebbe essere la linea su cui muoversi; comunque in una fase intermedia dovrebbe essere perseguito un coordinamento per quanto possibile stretto tra gli uffici paralleli dei due rami del Parlamento. Mi

si dice, comunque, che questo è già in corso.

Anche la relazione dei questori mi sembra che vada in questo senso. Sotto questo profilo, come sotto altri, approvo pienamente tale relazione e mi limito a sottolineare la necessità di valorizzare i servizi di documentazione che fatalmente sono rimasti un po' in posizione ancillare rispetto a quelli di più antica tradizione. La ristrettezza stessa del numero degli addetti è un indizio della persistente sottovalutazione dei servizi di documentazione. Alla crescita dello *status* degli addetti a questi servizi e alla loro equiparazione nei fatti allo *status* sociale degli addetti ai servizi tradizionali dovrà corrispondere, naturalmente, una crescente specializzazione e una qualificazione più raffinata di coloro che vi sono addetti (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 538. — « Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2168) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori Pubblici):

FORNASARI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice

colpiti dai terremoti del gennaio 1968, modificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78, e dalla legge 24 dicembre 1979, n. 670 » (2185);

alla XII Commissione (Industria):

S. 763. — « Vendita a peso netto delle merci » (approvato dalla X Commissione del Senato) (2167) (con parere della I e della IV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Per lo svolgimento
di una interrogazione.**

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente con i colleghi Zanfagna, Pirolo, Parlato ed Abbatangelo abbiamo presentato oggi pomeriggio una interrogazione relativa al crollo di un palazzo avvenuto a Napoli. Vorrei pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il ministro dell'interno, perché dia una sollecita risposta a questa interrogazione e a quelle che in argomento penso siano state presentate da altri gruppi. Mi permetto di far presente che il sollecito è motivato dalla situazione di grave tensione esistente a Napoli, della quale il Parlamento non può non occuparsi con la necessaria urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo con la necessaria urgenza, onorevole Pazzaglia.

**Sull'ordine dei lavori
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei dare alcuni chiarimenti sull'ordine del giorno della seduta di domani, che avrà inizio alle 9,30. Dopo l'assegnazione di pro-

getti di legge alle Commissioni in sede legislativa verranno svolte le interpellanze e le interrogazioni sul rapimento del magistrato Giovanni D'Urso e si passerà quindi, senza alcuna sospensione, al seguito della discussione del bilancio interno della Camera.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 dicembre 1980, alle 9,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione:*

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1);

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei Deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 (2195);

— *Relatore:* Aiardi;
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

8. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, pri-

mo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. VI, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

9. — Seguìto della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messe-re (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

11. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore:* Federico.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

constatato che, pur fra iniziali difficoltà ed incertezze, l'attività degli organi della rappresentanza militare ai vari livelli ha avuto regolare avvio;

preso atto che, nella maggior parte dei casi, il rapporto tra consigli di rappresentanza e comandi corrispondenti ha favorito lo sviluppo di positive attività ed iniziative che hanno accentuato il processo di democratizzazione in atto nelle forze armate e permesso la presentazione di istanze che altrimenti non avrebbero potuto aver luogo;

rilevato che l'Istituto di rappresentanza, in uno con le norme di principio sulla disciplina militare, ha ulteriormente vivificato lo spirito di partecipazione dei militari di ogni grado alle attività istituzionali delle forze armate ed alle iniziative tendenti ad un più marcato inserimento delle stesse nel contesto sociale del paese, come è stato evidenziato nei recenti interventi a favore delle popolazioni terremotate;

tenuto conto che le disfunzioni lamentate dal COCER nell'incontro con la

Commissione difesa sono in gran parte addebitabili ad alcuni articoli del regolamento di attuazione della rappresentanza;

impegna il Governo:

1) a fornire annualmente la propria valutazione sul funzionamento degli organi di rappresentanza, con particolare riferimento alle attività svolte dal consiglio centrale;

2) a disporre che il Ministro della difesa promuova l'emanazione di un'ulteriore direttiva che sensibilizzi tutte le gerarchie militari sulla opportunità di favorire in ogni modo l'attività degli organi della rappresentanza e dei singoli delegati;

3) a sottoporre al parere delle competenti Commissioni parlamentari lo schema del nuovo regolamento di attuazione entro sei mesi dal giorno in cui il consiglio centrale di rappresentanza avrà notificato le proprie proposte di modifica in materia;

4) a sancire in particolare nel nuovo regolamento:

a) la possibilità di rielezione dei delegati;

b) l'estensione ai COIR ed al CC-CER della possibilità di propaganda orale con le modalità già ammesse per i COBAR;

c) l'ampliamento delle possibilità di informazione fra i delegati dei vari livelli.

(7-00084)

« ALBERINI, MONDINO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CANULLO E COLONNA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il sottosegretario al Ministero del tesoro, onorevole Pisanu, rispondendo il 24 novembre 1980 in sede di Commissione alla interrogazione a firma degli interroganti n. 5-01482 del 22 ottobre 1980, dava le più ampie e formali assicurazioni che le varie amministrazioni statali corrispondevano ed avrebbero corrisposto al personale dirigente le retribuzioni in godimento al 31 dicembre 1978, secondo la precisa disposizione del primo comma dello articolo 133 della legge 11 luglio 1980, n. 312, escludendo in modo tassativo una interpretazione che consentisse un ulteriore aumento del 40 per cento delle retribuzioni —

se è vero che i Ministeri del bilancio e dell'agricoltura hanno invece emesso mandati di pagamento calcolando per due volte l'aumento previsto del 40 per cento rispetto ai quali gli uffici della Corte dei conti presso detti Ministeri hanno sollevato formale rilievo;

se non si ritiene di dover intervenire per impedire una tale illegittima azione;

se non si ritiene di dover impartire precise e tassative disposizioni a tutte le amministrazioni statali per assicurare che l'articolo 133 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sia applicato in tutte le sedi nell'unico modo che lo stesso Ministero del tesoro ha già reputato possibile e corretto nella risposta fornita il 24 novembre 1980 agli interroganti. (5-01647)

LIGATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione del TAR, sezione di Reggio Calabria, di annullamento delle operazioni eletto-

rali per il rinnovo del consiglio comunale di Reggio Calabria per palesi violazioni delle norme che garantiscono, assieme con la consegna degli atti all'Ufficio centrale circoscrizionale elettorale, la stessa libertà di espressione dei singoli elettori;

se sanno quali comunicazioni il presidente dell'Ufficio circoscrizionale elettorale abbia dato al prefetto della provincia ed, eventualmente, alla procura della Repubblica in presenza di irregolarità riscontrate nelle operazioni di scrutinio e nella compilazione dei verbali di sezione; irregolarità che lo stesso presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale ha rilevato nel verbale conclusivo e che i ricorrenti hanno addotto davanti al TAR per chiedere ed ottenere l'annullamento delle elezioni;

se conoscono i motivi per i quali i rilievi formulati dal presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale, per fatti penalmente perseguibili, non abbiano avuto alcun seguito, come appare chiaro dalla totale mancanza di iniziativa in sede amministrativa ed in sede giudiziaria;

se hanno cognizione delle ragioni per le quali la giunta municipale di Reggio Calabria ha appaltato con i poteri del consiglio, a trattativa privata, ed in violazione dell'articolo 123 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, i servizi di raccolta, trasporto e recapito dei plichi contenenti i verbali e le schede delle 220 sezioni del comune di Reggio Calabria;

se conoscono la circostanza, accertata dallo stesso presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, che molti plichi sono giunti a destinazione con grande ritardo sembra, dopo una sosta nello studio privato di un professionista della città, qualcuno con tabelle non comprendente tutti i nomi dei candidati della stessa lista; che qualche altro è stato consegnato con ritardo di oltre un mese; qualche altro ancora si è perduto per istrada, e non se ne ha più traccia;

se sanno che i plichi non sono stati inoltrati all'Ufficio centrale circoscrizionale su iniziativa dei presidenti dei seggi elet-

torali o degli scrutatori con delega scritta, come prescritto dalla legge, bensì per tramite di privati o, comunque, attraverso gli uffici elettorali del comune, dove era stato installato un centro meccanografico per la raccolta dei dati che, stranamente, la notte degli scrutini cessò di funzionare (dicono per un guasto improvviso);

se sono a conoscenza del fatto che l'Ufficio centrale circoscrizionale elettorale abbia verificato che gran numero dei plichi pervenuti presso lo stesso ufficio risultavano manomessi, aperti e poi richiusi alla men peggio con strisce gommate di vario colore;

se sono a conoscenza dei criteri adottati nella formulazione degli elenchi che l'amministrazione comunale di Reggio Calabria ha proposto alla Corte d'appello per la nomina dei presidenti di seggio; del numero dei presidenti nominati dal sindaco in sostituzione di altri presidenti risultati rinunciatari poiché il comune non aveva precedentemente notificato loro l'avvenuta nomina;

se sono a conoscenza del fatto che analoghe procedure sono state seguite nella raccolta e nella elaborazione dei dati relativi alle elezioni regionali, i cui risultati vengono contestati da più parti anche attraverso documentati ricorsi;

quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire, con la reale libera espressione del voto, la tranquillità dell'opinione pubblica; e cioè se in presenza di errori, ritardi, irregolarità ed omissioni, accertati prima dall'Ufficio centrale circoscrizionale elettorale, poi dal TAR, non siano da operarsi i dovuti interventi al fine di verificare la regolarità delle operazioni di spoglio e di scrutinio delle schede relative alla elezione del Consiglio regionale della Calabria; e ciò indipendentemente dai ricorsi inoltrati da cittadini elettori. (5-01648)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, SARTI E D'ALEMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere entro quanto tempo si provvederà alla nomina del nuovo direttore generale del Banco di Napoli;

per sapere se s'intendano rispettare anche per questa circostanza gli analoghi criteri di prestigio, professionalità e moralità seguiti per la nomina del presidente. (5-01649)

FORTE FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se risponde al vero che è in atto una gigantesca operazione di vendita a prezzo maggiorato di petrolio saudita effettuata dalla società COGIS, che comprenderebbe il greggio concesso a condizioni vantaggiose dalla società saudita TAMPINEX, a operatori privati italiani che lo rivenderebbero a prezzo maggiorato di ben 6 dollari il barile all'AGIP.

Per conoscere se risponde al vero che, come affermato da autorevoli quotidiani italiani, l'AGIP sarebbe costretta a questo curioso e costoso giro vizioso in quanto, dopo l'affare delle tangenti ENI tramite la SOPHILAU, l'impresa pubblica italiana non sarebbe ancora riuscita a farsi considerare un interlocutore valido dall'Arabia Saudita, non essendosi voluto dichiarare che all'affare delle tangenti erano estranei gli operatori sauditi.

Per conoscere quali siano i rapporti tra l'IRI e la COGIS in relazione alle affermazioni di tali giornali da cui sembrerebbe di desumere che questa società gode di appoggi o avrebbe legami finanziari di alto livello nell'area delle partecipazioni statali IRI che le potrebbe consentire lucri differenziali in materia petrolifera. (5-01650)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

STERPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il Provveditorato agli studi di Lecce, d'accordo con la presidenza del locale liceo scientifico « C. De Giorgi », ha di fatto soppresso due cattedre di lingua francese previste nell'organico dell'Istituto stesso.

In caso affermativo, per sapere se non si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso per il ripristino delle citate cattedre, considerato che la loro soppressione ha suscitato il disappunto dei docenti e degli alunni interessati che sono stati aggregati ad altre classi. (4-06044)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in conseguenza del fatto che, alla data del 31 dicembre 1980, parecchi ufficiali dell'esercito, di complemento trattenuti in servizio, risultano in possesso di tutti i requisiti di valutabilità senza che le rispettive anzianità siano state contemplate dalle aliquote di ruolo di mobilitazione già fissate per il 1980 con circolare n. 38, datata 28 giugno 1980, della direzione generale esercito, e se non ritenga opportuna, non sussistendo ostacoli all'avanzamento al grado superiore di tali ufficiali, la previsione di aliquote di ruolo suppletive, che troverebbero fondamento giuridico nell'eccezionalità della situazione che è venuta a crearsi nello s.p.e. con l'entrata in vigore della legge 29 settembre 1980, n. 574. (4-06045)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa e del commercio con l'estero.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata sulla rivista *Difesa oggi* del novembre 1980 relativa alla consegna che sarebbe in corso alle forze armate degli Emirati arabi uniti dei primi carri « OF40 Dubai » di preserie costruiti dalla « OTO MELARA » che sarebbero « sottoposti ad

un intenso ciclo di prove in ambiente desertico per i quali sono stati costruiti ». Sempre secondo la stessa notizia l'OF40 monterebbe un cannone 105/51 e il primo ordinativo sarebbe di 20 carri.

Per conoscere le caratteristiche di questo carro e quali eventuali accordi sono intervenuti con la « Krauss-Maffei » per la utilizzazione di parti del carro *Leopard*.

Per conoscere infine il parere del ministro della difesa sulla produzione di sistemi d'arma esclusivamente per l'esportazione o, invece, se esistono opzioni del nostro Ministero della difesa su questo carro leggero. (4-06046)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che ormai da molti anni si dichiarano improponibili misure fiscali considerate eque, facendo riferimento all'arretratezza ed al non aggiornamento dei vari dati catastali — quali decisioni si sono assunte (oppure si intendono assumere con urgenza) per aggiornare i riferimenti in questione, rappresentando che ogni ulteriore ritardo diverrebbe chiaramente, più che una soggettiva impossibilità, un alibi per evitare di colpire il patrimonio e la ricchezza, continuando a colpire, spesso in misura indiscriminata o regressiva, i consumi. (4-06047)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che molti Ministeri utilizzano sistematicamente, per la loro attività, personale estraneo ai Ministeri medesimi e, spesso, addirittura dipendente da enti ed organismi pubblici sottoposti al controllo del dicastero che lo utilizza, dando luogo ad un rapporto aberrante sotto ogni punto di vista.

Questo avviene, ad esempio, in importanti direzioni generali del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, creando chiari rapporti di incompatibilità funzionale, politica ed amministrativa.

Oltre a questo gravissimo effetto, che falsifica la funzione pubblica e crea legittimi

e pesanti interrogativi di ogni tipo, l'interrogante rappresenta come continuare a procedere su questa strada significhi distruggere ogni utile ed autonoma funzione della burocrazia, ogni sua residua capacità di un rapporto che non sia soltanto di acquiescenza nei confronti dell'autorità politica ed amministrativa.

Se a questo si aggiunge che la nomina dei direttori generali ha, in tutti questi anni, premiato più le amicizie politiche che i meriti burocratici acquisiti in decenni di lodevole attività ministeriale, si ha un quadro abbastanza sconcertante della situazione, che può aiutare a capire molte delle attuali non marginali disfunzioni della macchina pubblica. (4-06048)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere come intenda favorire una positiva soluzione dei gravi problemi posti dalla cessazione dell'attività della società aviolinee ITAVIA, con particolare riferimento:

ai collegamenti interni dalla stessa gestiti da tempo;

alla gestione dei numerosi voli *charter*, assunta in maniera crescente in tutti questi anni con notevole vantaggio anche per la nostra bilancia dei pagamenti;

alla occupazione dei circa mille dipendenti, in larghissima misura altamente specializzati. (4-06049)

★ ★ ★

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

BELLOCCHIO, SALVATO ERSILIA E BROCCOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze in cui si è verificata l'evasione di quattro pericolosi detenuti dal manicomio giudiziario « Filippo Saporito » di Aversa;

per sapere quali misure intenda adottare sia per colpire in modo definitivo eventuali responsabilità, atteso che simili episodi accadono di frequente (come già ebbero a sottolineare gli interroganti con un precedente documento del sindacato ispettivo, tuttora inevaso), sia per impedire il ripetersi di simili gravi episodi che destano vivo allarme nell'opinione pubblica. (3-02922)

RIPPA, PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, CICCIOMESSERE, DE CATALDO E ROCCELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause del crollo, nella tarda serata di domenica 14 dicembre, dell'ala destra del palazzo dell'Albergo dei poveri in piazza Carlo III a Napoli che ha causato la morte di otto donne anziane e di un assistente comunale.

Per conoscere i motivi per cui l'edificio, per il quale era stata predisposta una superperizia, era stato, dopo lo sgombero, avvenuto nei giorni successivi al terremoto del 23 novembre, ritenuto agibile per la sua ala destra dove appunto erano ospitate trenta donne anziane e alcuni dipendenti del comune.

Per conoscere se risponde al vero che il presidente del consiglio della circoscrizione di San Carlo all'Arena, Antonio Cigliano, era stato autorizzato dal comune al riutilizzo dell'edificio in attesa della superperizia.

Per conoscere quali strumenti il Governo ha predisposto per risalire alle responsabilità di questo tragico episodio. (3-02923)

CRIVELLINI E AJELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto riportato sulla *Staffetta quotidiana petrolifera* ed in particolare:

1) che al Governo italiano è pervenuta dall'Arabia Saudita nel mese di ottobre un'offerta di 120.000 barili al giorno di petrolio grezzo a 32 dollari al barile;

2) che dopo una complessa trattativa, il petrolio sta giungendo in Italia tramite un tortuoso percorso, non tanto geografico quanto commerciale;

3) che il prezzo, per merito di questa trattativa o di altra causa, è salito a 38 dollari il barile;

4) che l'IRI-Finmeccanica partecipa al capitale di una società parte attiva in questo affare.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se sono state rispettate, in ciascuno dei complessi passaggi di queste vicende, tutte le norme valutarie e quale causa ha determinato un aumento del 19 per cento del prezzo iniziale.

Gli interroganti infatti, qualora l'aumento fosse prodotto in tutto in parte da tangenti, pur riconoscendo il continuo aumento del costo della vita, ritengono del tutto spropositato l'aumento delle stesse dal 7 per cento, appurato sul caso ENI-SOPHILAU, al 19 per cento in esame. (3-02924)

ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se risponda a verità la notizia, pubblicata in data 13 dicembre 1980, dal *Giornale Nuovo*, a pagina 2, relativa ad importazioni di petrolio dall'Arabia Saudita, che configurerebbe un illecito specie in relazione alla cointeressenza AGIP di cui parla lo stesso *Giornale Nuovo*.

Per conoscere inoltre, ove le notizie citate corrispondano al vero, quali siano gli intendimenti del Governo in proposito. (3-02925)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la dinamica che ha portato al sequestro del dottor D'Urso e in particolare le misure messe in atto per scoprire gli autori del sequestro e più in generale se esistano responsabilità specifiche relative al fatto che sono marcate le misure di sicurezza personale a protezione del dottor D'Urso. (3-02926)

BOZZI, ALTISSIMO, BASLINI, BIONDI, COSTA, FERRARI GIORGIO, STERPA, ZAPPULLI E ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità del sequestro del magistrato D'Urso nonché le ragioni per le quali non è stato attuato un servizio di sicurezza reso più necessario dalle avvisaglie di pericolo nei confronti del magistrato e, infine, quali intendimenti il Governo intenda assumere in relazione alla drammatica vicenda. (3-02927)

REGGIANI, SULLO, COSTI, VIZZINI, CIAMPAGLIA E CUOJATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini in ordine al sequestro del giudice Giovanni D'Urso. (3-02928)

MAMMI, BATTAGLIA, DUTTO E OLCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze del rapimento del magistrato Giovanni D'Urso e le iniziative che il Governo intende adottare per fronteggiare la ripresa dell'offensiva terroristica delle Brigate Rosse. (3-02929)

ROBALDO, DUTTO E OLCESE. — *Al Governo.* — Per conoscere -

premessi che per una valutazione generale e specifica sulla sicurezza del traffico aereo e sulla immagine del vettore interessato urge conoscere i risultati

delle indagini finora compiute dalla apposita Commissione di inchiesta sul velivolo ITIGI precipitato nel mare di Ustica la sera del 27 giugno 1980, soprattutto per quel che riguarda: la documentazione tecnica concernente le attività di manutenzione, sia quella programmata sia quella straordinaria, e le ispezioni eseguite su velivoli DC9 della stessa tipologia di impiego ed anzianità di servizio; l'esame delle lesioni strutturali occorse in passato a velivoli dello stesso tipo appartenenti a vettori stranieri; l'analisi delle registrazioni *radar*, in particolare quelle concernenti la distribuzione spazio-temporale dei relitti immediatamente dopo l'incidente; l'esame delle comunicazioni tra terra e velivolo, nonché le risultanze medico-legali; la collaborazione prestata alla Commissione dal *National Transportation Safety Board* di Washington per quanto riguarda in particolare i risultati sulle tracce *radar*, la identificazione di un elemento di struttura del velivolo rinvenuto in un cadavere recuperato, la presenza e natura di componenti chimici e loro « consuetudine » con tali tipi di relitti;

premessi, altresì, che dovrebbe essere compiuto ogni sforzo per appurare le cause della sciagura indagando in ogni direzione, e che a tal fine si imporrebbe il recupero dei registratori di volo, pur difficile e costoso, ma tecnicamente considerato possibile -

1) quali sono le risultanze finora acquisite dalla Commissione di inchiesta sul predetto disastro aereo e quali sono le direttive per le ulteriori fasi dell'indagine stessa;

2) quali iniziative il Governo intenda prendere, dopo la sospensione della attività operativa della società ITAVIA, per garantire, anche attraverso soluzioni transitorie, almeno il collegamento del bacino padano con Roma, la Calabria e le isole;

3) se, nell'ambito di tali iniziative, non si ritenga di poter utilizzare il parco velivoli ed il patrimonio del personale di volo e di quello tecnico dell'ITAVIA;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

4) quali iniziative il Governo intenda adottare per mantenere al mercato italiano il notevole pacchetto di ordini già acquisito dalla società ITAVIA per la campagna charteristica 1981;

5) quali sono gli orientamenti del Governo circa il sistema del trasporto aereo italiano, in relazione alla opportunità di un effettivo pluralismo di vettori, non solo nell'ambito del sistema ma rispetto alle stesse rotte esercite, in modo che attraverso un opportuno regime concessorio si possa preservare l'utenza da irregolarità e carenze del servizio e le compagnie medesime da risultati economici aleatori. (3-02930)

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo, a proposito della decisione della società ITAVIA di sospendere tutti i voli per le linee in concessione e in particolare quali misure il Governo intenda adottare per garantire il ripristino di un servizio di evidente carattere pubblico. (3-02931)

MELEGA E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che la gravissima crisi della società ITAVIA che ha portato alla sospensione dei servizi di trasporto aereo su numerose rotte, col collaterale pericolo di disoccupazione per circa mille persone, non può aver colto il Governo di sorpresa -:

1) quali impegni concreti il Governo intenda assumere a proposito del pagamento degli stipendi ai dipendenti dell'ITAVIA nel corrente mese di dicembre e in quelli di gennaio, febbraio e marzo 1981;

2) quale sia la precisa cronistoria dei rapporti tra il Governo e l'ITAVIA negli anni 1979 e 1980;

3) in quale prospettiva di fondo si inquadra le misure che il Governo in-

tende adottare per l'immediato perché il servizio sulle rotte ITAVIA venga riattivato e perché i dipendenti della società non vengano in alcun modo a soffrire conseguenze economiche per gravi mancanze nella gestione aziendale e nel controllo che su essa il Governo poteva e doveva esercitare. (3-02932)

LIOTTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali sono i motivi e le eventuali responsabilità che hanno portato alla crisi della compagnia ITAVIA;

quali iniziative abbia preso o intenda prendere il Governo per garantire la continuità dei servizi aerei fino ad ora assicurati dalla ITAVIA e per garantire altresì la continuità del lavoro ai dipendenti della stessa compagnia. (3-02933)

BOZZI, ZANONE, BIONDI E FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se, nella sua qualità di organo tutorio della Cassa per il Mezzogiorno, abbia esercitato controllo sulla procedura seguita dalla Cassa stessa in ordine all'aggiudicazione dei lavori per la costruzione delle dighe di Locone, Metrano e Campolattaro; e nel caso in cui tale controllo non sia stato sino ad oggi esercitato, se non intenda indagare urgentemente sulla regolarità della procedura, che ha dato luogo anche sulla stampa a gravi rilievi critici. (3-02934)

ZANFAGNA, ABBATANGELO, PARLATO, PIROLO E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali responsabilità si possano e si debbano individuare nel mancato intervento delle autorità comunali di Napoli in riferimento al crollo avvenuto all'Albergo dei Poveri di Napoli con nove vittime finora accertate. C'è da premettere che la prefet-

tura, come si evince dagli atti, in data 13 dicembre aveva segnalato direttamente al sindaco con fonogramma urgentissimo la necessità di eseguire immediatamente una verifica nel suddetto edificio. Premesso che gli organi responsabili napoletani del MSI-destra nazionale e il gruppo consiliare dello stesso partito hanno denunciato il responsabile dell'amministrazione per omissione di atti di ufficio e per omicidio colposo plurimo aggravato, gli interroganti chiedono quali provvedimenti urgenti si intendono adottare in via politica e amministrativa. (3-02935)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se è vero che addosso al pericoloso bandito Gornario Carta, da anni latitante, già condannato con sentenza definitiva a 30 anni di reclusione per il sequestro dell'ingegner Boschetti e presunto capo di una banda di sequestratori di altre persone, è stata trovata una tessera del 1980 a lui intestata rilasciata dal PCI, con il bollino dei contributi; in caso affermativo, per sapere da chi è stata rilasciata la tessera ed a quale sezione sono stati erogati i contributi del Carta. (3-02936)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al sequestro del giudice Giovanni D'Urso.

Gli interpellanti chiedono anche di sapere se rispondono a verità le notizie sui pedinamenti da parte di individui sospetti denunciati dal giudice D'Urso e le ragioni della mancata adozione di adeguate misure di sicurezza per la protezione di un funzionario che, sulla base degli ultimi documenti delle Brigate rosse, era prevedibilmente al centro dell'attenzione dei terroristi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il numero dei detenuti attualmente ristretti nel carcere dell'Asinara.

(2-00746) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, RIPPA, MELLINI, BALDELLI ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al recente episodio criminoso perpetrato dalle Brigate rosse ai danni del giudice Giovanni D'Urso, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla politica penitenziaria ed in particolare in ordine alla sussistenza degli istituti di massima sicurezza.

(2-00747) « GALLI MARIA LUISA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le circostanze del rapimento, avvenuto venerdì sera 12 dicembre 1980 a Roma, del Consigliere di casazione Giovanni D'Urso, rivendicato in di-

verse città dalle Brigate Rosse, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte all'intensificarsi delle azioni terroristiche con prevedibili e gravissimi pericoli per il nostro regime democratico.

Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere la linea di condotta che il Governo intende seguire per tutta la durata del sequestro.

(2-00748) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali iniziative ha preso per ottenere la liberazione del magistrato Giovanni D'Urso, sequestrato, secondo quanto è dato di sapere, dalle Brigate rosse.

Gli interpellanti chiedono di conoscere le modalità del rapimento, lo stato dell'indagine e quanto si è fatto finora per accertare la identità dei responsabili del delitto.

Chiedono altresì al Governo, in relazione ad eventuali proposte da parte dei rapitori per la liberazione del dottor D'Urso, se sia opportuno rendere note tali iniziative al Parlamento, evitando così che accada quanto si è verificato nel passato, e cioè che si è appreso solo successivamente di trattative tra organi dello Stato e terroristi, non si sa da chi autorizzate e condotte, che hanno raggiunto l'effetto opposto a quello auspicato.

(2-00749) « DE CATALDO, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1980

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) quale sia lo stato delle indagini per liberare il giudice Giovanni D'Urso e per scoprire ed assicurare alla giustizia i suoi rapitori;

2) quali siano i motivi che hanno impedito di assumere misure idonee a tutelare la sicurezza personale del magistrato specie in relazione alle minacce subite e alle intenzioni più volte manifestate dall'organizzazione terroristica;

3) quali siano le valutazioni del Governo sulla ripresa dell'attività delle BR e sullo stato della lotta contro il terrorismo;

4) quali siano gli intendimenti del Governo relativamente alla necessità di rispondere al ricatto terroristico con la più ferma decisione.

(2-00750) « SPAGNOLI, FRACCHIA, POCETTI, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, RICCI, VIOLANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le modalità del rapimento del Consigliere di cassazione Giovanni D'Urso, le misure che erano state disposte per la protezione del magistrato adibito a una funzione di altissimo rischio, i motivi che hanno determinato l'inefficacia delle stesse misure. Per conoscere altresì lo stato delle indagini, nonché i provvedimenti presi per assicurare alla giustizia gli scellerati responsabili e per restituire al più presto alla libertà la vittima.

(2-00751) « MINERVINI, RIZZO, NAPOLETANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in rapporto al recente gravissimo episodio del rapimento

di un magistrato con funzioni direttive estremamente delicate presso il Ministero di grazia e giustizia:

a) quale riferimento questo episodio possa e debba avere con il quadro articolato del terrorismo politico italiano;

b) quali misure preventive risultano adottate a tutela di magistrati per questa o per altre ragioni oggettive specialmente esposti, se queste misure siano obbligatorie e sottratte alla disponibilità dello stesso magistrato, e, in caso affermativo, per quale ragione non siano state applicate alla persona del giudice D'Urso;

c) quando il Governo intenda, e in quali termini, promuovere un dibattito in Assemblea, anche sulla base delle allarmanti valutazioni contenute nell'ultima relazione sui servizi d'informazione per la sicurezza, sulla condizione complessiva della sicurezza democratica dello Stato, dei suoi organi costituzionali, e quali misure il Governo intenda proporre o adottare in vista dei pericoli denunciati.

(2-00752) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPPIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere, in riferimento al sequestro del magistrato D'Urso:

a) come mai l'anzidetto non usufruiva di adeguata scorta;

b) quali funzionari e dipendenti erano al corrente dei compiti assegnati al D'Urso;

c) quali iniziative sono state assunte non appena avvenuto il sequestro;

d) a quale punto sono le indagini;

e) come mai le autorità responsabili non intervengono tempestivamente pur avendo chiari segni e chiare informazioni circa l'esistenza a Roma di una rete di covi e di strutture eversive efficienti;

f) quali impegni sono stati assunti perché sia evidente la fermezza e la de-

cisiva azione del Governo contro le formazioni armate eversive verso le quali ogni indecisione costituisce colpa ed è di grande nocimento per lo Stato.

(2-00753) « PAZZAGLIA, BAGHINO, TRANTINO, TRIPODI, MACALUSO, PIROLO, CARADONNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere - in relazione al barbaro omicidio, avvenuto giovedì 11 dicembre 1980, dell'avvocato Marcello Torre, sindaco di Pagani, ritenuto unanimemente professionista stimato e onesto amministratore -

se corrispondono al vero le notizie, riportate dalla stampa, secondo le quali il delitto sarebbe stato consumato nell'ambito del mondo mafioso e camorristico che infesta l'Agro Nocerino-Sarnese;

se il Governo, di fronte all'esistenza di sufficienti indizi su mandanti ed esecutori materiali del delitto appartenenti al mondo su menzionato, non intenda applicare con estremo rigore le vigenti disposizioni di legge contro la mafia;

quali iniziative il Governo intenda adottare per impedire che il fenomeno criminoso si verifichi anche in altre zone finora rimaste immuni e quali altre iniziative intenda porre in essere per evitare che l'influenza della malavita possa estendersi durante tutta l'azione di ricostruzione e di ripresa delle zone colpite dal sisma.

(2-00754) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
